



POLITECNICO DI MILANO

Facoltà di Architettura e Società

Corso di laurea magistrale in Architettura

I giardini di Palazzo Gonzaga Guerrieri in Volta Mantovana

Relatore: Prof. Alberto GRIMOLDI

Tesi di Laurea di:

Alberto BERTINI Matr. 721358

ANNO ACCADEMICO 2009 - 2010

“A Luigi Bertini, mio padre.”

INDICE

ABSTRACT I GIARDINI DI PALAZZO GONZAGA GUERRIERI	6
PARTE I LE EPOCHE DEI GIARDINI DI PALAZZO GONZAGA	7
1.1. INTRODUZIONE: IL GIARDINO ALL'ITALIANA	7
1.2. LA STORIA DEI GIARDINI DI PALAZZO GONZAGA	11
1.3. IL CASTELLO	18
1.4. PALAZZO GONZAGA E LA NASCITA DEL PRIMO GIARDINO	21
1.5. IL GIARDINO NEL SEICENTO	30
Il primo giardino	30
Il pergolato del giardino intermedio e la loggia in pietra	33
Il secondo giardino	34
La fontana del Nettuno	35
Prima del Terzo Giardino	37
Inventario dei beni di Vincenzo Guerrieri alla sua morte, nel 1618	43
Inventario dei beni di Cesare Guerrieri nel 1656	49
1.6. IL GIARDINO NEL SETTECENTO	51
Una prima raffigurazione	51
Il primo e il secondo giardino	52
La balaustrata meridionale	55
La cisterna del Secondo Giardino	57
Il Terzo Giardino, o "giardino nuovo", la morara e il broletto	58
	3

La cedrara	59
I portoni	61
L'inventario di Cesare Guerrieri del 1732	62
L'inventario del marchese Girolamo Guerrieri del 1766	64
Vedute di Volta Mantovana, Giuseppe Cannella	68
Vedute di Volta Mantovana, Giuseppe Cannella	70
1.7. IL GIARDINO NELL'OTTOCENTO	75
Gli interventi di Tullo Guerrieri	75
Il Terzo Giardino	76
Il Quarto Giardino	76
La limonaia nuova	78
Il giardino dopo Tullo Guerrieri	79
1.8. IL GIARDINO NEL NOVECENTO	81
Le prime piante esotiche e il vitigno	81
I marchesi Cavriani e l'abbandono	82
Il progetto per un parco pubblico	83
I giardini della villa municipale	88
Bando dell'appalto-concorso del 1985 per la sistemazione del parco	89
PARTE II IL GIARDINO: IMMAGINI FRA OTTO E NOVECENTO	91
2.1. LA TESTIMONIANZA DELLE IMMAGINI	91
2.2. APPENDICE: IL GIARDINO DELLE SCUDERIE	129
CONCLUSIONI	138

BIBLIOGRAFIA **140**

INDICE DELLE FIGURE **143**

INDICE DELLE TAVOLE **146**

ABSTRACT

I GIARDINI DI PALAZZO GONZAGA GUERRIERI

Oggetto della tesi sono i giardini di palazzo Gonzaga, complesso monumentale realizzato a partire dal XV secolo per volere di Barbara di Brandeburgo, sulle prime colline gardesane ai confini settentrionali del marchesato di Mantova. Lo studio propone un'analisi delle trasformazioni dei giardini dalla loro realizzazione ai giorni nostri.

Nella prima parte del lavoro si propongono alcune ricostruzioni dell'assetto dei giardini alle soglie temporali più significative, ottenute attraverso studi archeologici, bibliografici ed archivistici effettuati. Si riportano le vicende che hanno caratterizzato la storia dei giardini, dalla prima della loro genesi ai giorni nostri, con particolare attenzione all'importanza e ai rapporti che caratterizzano il complesso di Palazzo Gonzaga con il borgo e il territorio. Questa fase conoscitiva e storica è integrata da documenti archivistici inediti e da elaborati grafici che rappresentano, attraverso piante, sezioni, prospetti e assonometrie, i giardini alle varie epoche. Le ricostruzioni sono corredate, quando i documenti reperiti lo consentono, dalla collocazione delle specie arboree e arbustive presenti.

La seconda parte della tesi si concentra, invece, sulla ricostruzione delle trasformazioni più recenti attraverso l'analisi della documentazione fotografica disponibile dalla fine dell'Ottocento. Sempre in questa fase si analizzano i sistemi di gestione e riqualificazione fino ad ora applicati.

PARTE I

LE EPOCHE DEI GIARDINI DI PALAZZO GONZAGA

1.1. *Introduzione: il giardino all'italiana*

Per comprendere pienamente la nascita e le trasformazioni del giardino voltese è bene dare un breve cenno al gusto dell'epoca e alla genesi del giardino all'italiana.

Il giardino all'italiana diventa modello indiscusso nell'arte dei giardini in Europa per tutto il Rinascimento e costituisce la premessa della successiva affermazione dei grandi giardini francesi del Seicento. La nuova cultura antropocentrica dell'Umanesimo, che porta grandi trasformazioni in tutte le discipline, trasforma anche il giardino, che dall'*hortus conclusus* medievale diventa luogo di armonia e magnificenza. *L'homo faber fortunae suae*, quindi, testimonia con le proprie opere il dominio della razionalità che controlla tutto, persino la natura, piegata in forma di architettura stessa.

Sono due i grandi poli di diffusione del giardino all'italiana: Roma e Firenze. Con entrambe le città i Gonzaga hanno uno stretto rapporto politico e culturale, ma è da Firenze che arrivano i primi artefici del pensiero classico, come Luca Fancelli, alla cui scuola alcuni storici hanno attribuito il palazzo voltese. Se però Firenze, capitale culturale del Quattrocento, definisce le regole e i canoni del giardino, è Roma ad essere modello nel Cinquecento e nell'età Barocca, periodo in cui si sviluppano i giardini voltesi. È bene segnalare, a questo proposito, che quando i marchesi Gonzaga iniziano a realizzare i terrazzi del loro palazzo collinare, a Mantova lavora Giulio

Romano: è proprio il suo principale allievo, Teodoro Ghisi, ad affrescare la cappella palatina voltese.

Esempio e sintesi delle caratteristiche tipologiche del giardino all'italiana, coevo ai nostri giardini, è il cortile del Belvedere in Vaticano, progettato da Donato Bramante per Papa Giulio II. Il cortile segue in ogni sua parte i canoni indicati nel "De re aedificatoria" da Leon Battista Alberti e costituirà un significativo modello per la diffusione del giardino nel Rinascimento. Sviluppato su tre livelli, esso viene pensato per collegare gli edifici del Vaticano con la villa di Innocenzo VIII, detta del Belvedere, e viene destinato ad accogliere la collezione di antichità del Pontefice.

Un altro esempio di giardino rinascimentale, in cui è direttamente coinvolto anche Giulio Romano prima della sua esperienza mantovana, è la progettazione di Villa Madama, con Raffaello e Giovanni da Udine, per il cardinale Giulio de' Medici. Seguono la Villa d'Este a Tivoli, progettata da Pirro Ligorio per il cardinale Ippolito d'Este e la Villa Lante a Bagnaia, del Vignola, autore anche di Caprarola, riferimento fra i contemporanei e nei secoli successivi per i suoi scritti teorici sul giardino.

Altro carattere hanno i giardini delle ville medicee, più simili al nostro caso per le dimensioni contenute e per la disposizione collinare, ma legate anche ad aspetti economici e produttivi: i giardini delle ville di Careggi, Fiesole, Castello¹ e Pratolino, quest'ultimo realizzato dal Buontalenti presentano sempre la residenza signorile insieme alle strutture tipiche della campagna. Da citare, infine, i giardini di rappresentanza fiorentini, fra cui il più celebre è sicuramente Boboli, imponente impianto per le grandi celebrazioni del potere mediceo.

Sempre, dai casi medicei alle terrazze voltesi, il giardino non stravolge il luogo ma nasce dai suoi caratteri, aprendosi verso l'esterno in una sequenza di scorci prospettici, così da rendere il paesaggio circostante parte del giardino stesso. A Volta,

¹ Il giardino della villa di Castello è stato arricchito successivamente con gli interventi del Giambologna e dell'Ammannati.

come vedremo, si sfrutta un terrapieno già presente e la conformazione della collina non è minimamente alterata. La razionalità, però, espressa con l'artificio umano, è fortemente presente, offrendo scenografie che ricercano la spettacolarità dell'impianto, con gli elementi naturali piegati alle forme regolari ed equilibrate "educate" dall'uomo. Alla magnificenza dell'insieme, però, viene sempre unito un carattere più intimo, che spesso si richiama al giardino segreto, con le sue connotazioni simboliche e magiche rappresentate in molte occasioni dal labirinto, con siepi alte che diventano decorazione e motivo di divertimento.

Lo spazio chiuso del giardino segreto deriva dall'*hortus conclusus* medievale: posto in genere vicino alla residenza, è separato dal resto del giardino ed ha l'aspetto di una vera e propria stanza verde nella quale regnano il silenzio e la pace.

Diverse da quanto presentato sono le ville venete cinquecentesche, che sebbene fossero geograficamente più vicine al mantovano, nascono da un modello sociale e culturale profondamente legato alla Serenissima. A differenza degli esempi romani e toscani, nel giardino veneto l'aspetto architettonico è meno forte e c'è continuità completa fra la villa e il paesaggio, facendo sparire quasi completamente l'elemento dell'*hortus conclusus*.

Nei modelli più tipici dei giardini cinquecenteschi l'elemento architettonico è determinante, fortemente integrato con l'esterno attraverso scale e terrazze che creano un continuum. La residenza signorile, in particolare, è sempre il fulcro principale dell'impianto, posta nel punto più alto o centralmente.

È bene notare che la maggior parte dei giardini citati sono realizzati in collina, o comunque in presenza di pendii, organizzati in terrazze e scale, con poggi e belvedere. Questa caratteristica non si può spiegare banalmente col fatto che i due poli culturali di Firenze e Roma siano in realtà completamente collinari, anche se sicuramente ciò ha contribuito alla creazione di un modello. In realtà i luoghi sono scelti anche per la qualità del paesaggio, che come si è già scritto diventano parte della composizione stessa, che non è mai autoreferenziale e separata dal contesto.

Il gusto per le forme geometriche e regolari, insieme al bisogno di controllare il giardino nel tempo, ha determinato la scelta di specie arboree in prevalenza sempreverdi e facilmente educabili. Fra gli arbusti da siepe sono presenti l'alloro, il bosso, il mirto e alcune cupressacee. Poche le piante d'alto fusto usate: principalmente il leccio, il pino e il cipresso. Numerosissime, invece, le piante d'agrumi, tenute in vaso per poter permettere una collocazione più calda durante i mesi invernali.

Dal modello italiano i francesi elaborano il proprio giardino, mantenendo le regole geometriche e prospettiche, ma amplificando notevolmente le dimensioni. È proprio l'estensione che caratterizza il giardino alla francese, simbolo di potere espresso massimamente nella reggia di Versailles per il Re Sole, in pieno gusto barocco.²

Bibliografia essenziale

- [1] M. Fagiolo (a cura di), *Natura e artificio*, Roma, 1981
- [2] F. Fariello, *Architettura dei giardini*, Roma 1956
- [3] M. Mosser - G. Teyssot, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano, 1990
- [4] M. Zoppi, *Storia del giardino europeo*, Editori Laterza, Bari 1985

² Fra i giardini all'italiana, infine, si annoverano anche gli orti botanici, il cui impianto è regolato dagli stessi criteri compositivi dei giardini di piacere. Oltre agli esempi più celebri di Pisa (1543), Padova (1545) e Firenze (1550), vanno citati anche gli orti mantovani del Giardino dei Semplici di Palazzo Ducale, realizzato nel 1603 da Zenobio Bocchi.

1.2. *La storia dei giardini di palazzo Gonzaga*

Dall'impianto rinascimentale al gusto romantico, dalle tracce medievali agli ampliamenti del Settecento, i giardini oggetto di questo studio non sono ascrivibili ad un'unica azione costruttiva, ma sono il frutto di trasformazioni che si sono susseguite nei secoli. Posti sulla costa occidentale di Volta Mantovana, sono strettamente legati alle vicende di Palazzo Gonzaga.

Voluto da Barbara di Brandeburgo come residenza estiva, il palazzo sorge all'interno della cinta muraria di Volta, dominio gonzaghesco sulle colline moreniche del Garda, al confine con le terre di Verona. La residenza estiva dei Signori di Mantova è ultimata negli anni '70 del Quattrocento, ma senza i giardini, che vengono realizzati nella prima metà del Cinquecento da Giovanni Battista Guerrieri. I Gonzaga, infatti, dopo pochi anni dalla sua realizzazione si disinteressano del palazzo voltese e nei primi anni del Cinquecento donano tutti i possedimenti voltesi alla famiglia Guerrieri. Unico spazio aperto legato al palazzo è il piazzale: interno al castello, è chiuso da un lato dalla facciata principale e aperto verso il paesaggio sul lato opposto. Sui restanti due lati si sviluppa il borgo, con la chiesa di San Pietro a sud. Successivamente lo spiazzo verrà meglio definito con il lato nord verrà chiuso dalle nove arcate delle Scuderie, mentre sul lato Nord sorgerà un edificio per il gioco della pallacorda.

Alla prima donazione Giovanni Battista chiede ne sia aggiunta una seconda, comprendente un terrapieno posto davanti al palazzo, legato alla struttura bellica. Il castello di Volta, però, già da tempo ha perso il ruolo di avamposto militare, e le mura servono solamente a dare rifugio agli abitanti dei borghi durante le scorrerie dei nemici. Da questa seconda donazione nasce il primo giardino di palazzo, realizzato secondo i canoni del giardino segreto: intimo, silenzioso e raccolto.

A questo si aggiunge, nel 1587, una terza donazione dei marchesi Gonzaga, che consente a Vincenzo, successore di Battista, di trasformare il fossato a difesa delle

mura occidentali, ormai adibito ad orto da parte della popolazione, in un giardino di dimensioni notevolmente superiori al primo.

È con questo ampliamento che si possono ritrovare a Volta tutti gli aspetti tipici del giardino all'italiana cinquecentesco. Adiacente al palazzo, che domina sul punto più alto, è il giardino privato, che presenta tutti i caratteri del giardino segreto: piccolo ed intimo, circondato per quattro lati da una pergola di gelsomini, è racchiuso da alte mura e si offre come un belvedere sulla campagna circostante e sui giardini interiori. Disposti secondo precise regole geometriche troviamo ventiquattro cipressi e vasi di agrumi e di fiori, statue e siepi.

Dal primo giardino, attraverso una grande scalea, si scende al secondo, più grande e scenografico, che si allunga verso la porta principale del castello, adiacente alle mura, concluso a meridione da un grande poggio in pietra; il lato occidentale, invece, è lasciato aperto verso il paesaggio collinare. Un percorso intermedio, più alto rispetto al secondo giardino e più basso rispetto al primo, collega quest'ultimo al piano rialzato della loggia con un pergolato di gelsomini. Anche nel secondo giardino dominano i pergolati, gli agrumi, i cipressi, le aiuole geometriche e le statue. Qui si trovano un pozzo e una fontana sormontata da una statua di Nettuno.

I giardini e il palazzo, così, formano un unico complesso architettonico che si presenta nella sua magnificenza a chi giunge dalla strada di Mantova, dominando la collina, la rocca e il paese.

Questa impostazione caratterizza i giardini dalla fine del Cinquecento a tutto il secolo successivo. Nel Seicento, seguendo il gusto dell'epoca, si aggiunge un ricco *parterre* nella prima metà del secondo giardino, con dieci riquadri di bosso a formare disegni decorativi, con piante da frutto. La fontana, però, che precedentemente buttava acqua dai mascheroni, non lavora più.

Per gestire i giardini, accanto alla chiesa palatina trova spazio la Casa del Giardiniere, una piccola residenza sviluppata su un unico piano, con un piccolo

cortiletto che si affaccia alla strada del borgo. Questo edificio resterà adibito a tale scopo anche nei secoli successivi.

Nei primi decenni del Settecento, ad opera del marchese Cesare Guerrieri, si aggiunge il Terzo Giardino, realizzato su un appezzamento già acquistato da Vincenzo, collegato al Secondo per mezzo di una scala a due rami, con un poggio in marmo che sormonta una grotta, sostenuto da due colonne. Cintato con muri in ciottoli e calce, trova posto a Est dei giardini più antichi, adiacente ad essi per tutta la loro lunghezza. A servizio del giardino viene realizzato un nuovo pozzo. A Nord, in corrispondenza del grande muraglione del Primo Giardino, viene costruita una cedrara in legno, costituita da due ordini di colonne di legno. Oltre questa struttura, trovano posto un bosco di gelsi e gli orti a servizio delle cucine.

È agli inizi dell'Ottocento, con Tullo Guerrieri, che i giardini arrivano alla loro massima espansione, allargandosi di un Quarto Giardino, sempre a Est, realizzato su un campo su cui crescono piante da frutto, posto a confine con la piazza. Don Giuseppe Dogini, proprietario dell'omonimo palazzo a confine, lo cede al marchese nel 1812, descrivendolo come particolarmente fertile, con ottima terra. Il marchese, subito dopo l'acquisto, inizia i lavori di sistemazione: il nuovo spazio viene collegato al Terzo Giardino per mezzo di una scalea, in asse con quella già esistente sul lato opposto³, si sistema il pozzo, si piantano nuove alberature, fra cui alcune viti.

Anche gli altri giardini sono oggetto d'attenzione: la fontana, non più funzionante dalla seconda metà del Seicento, torna ad avere acqua.

Nel Primo Giardino le colonne e le semicolonne di rovere che formano il pergolato vengono sostituite con colonne di marmo: da questo intervento sparisce il loggiato addossato al muro del palazzo e il colonnato viene realizzato solo sui tre lati liberi. Le

³ Le varie note di spesa relative al "nuovo giardino", comprensive di acquisto di 3513 "quadrelli" e marmi, nonché la presenza di muratori e manovali, probabilmente si riferiscono alla realizzazione della grande scala di collegamento, che già compare nei dipinti di palazzo Albrizzi agli inizi dell'Ottocento, ad opera del vedutista veronese Giuseppe Cannella.

colonne, provenienti da Mantova e Guidizzolo, non sono appartenenti ad un unico modello ma presentano vari tipi di capitello, di fusto, di base e di finitura. Di foggia medievale e rinascimentale, potrebbero provenire da altre ville mantovane, raccolte a Volta secondo il nuovo gusto eclettico e romantico.

Per quanto riguarda le alberature, non c'è più traccia del ricco apparato di cipressi voluto da Vincenzo Guerrieri, di cui restano solo due piante, sempre nel primo giardino. Restano molto presenti le piante d'agrumi, che nel periodo invernale vengono trasferite nella nuova limonaia, realizzata al piano terreno della vecchia chiesa palatina.

Tullo Guerrieri, infatti, acquista dal demanio del Dipartimento del Mincio la chiesa di San Carlo, appartenente al convento delle suore domenicane, soppresso da Napoleone, che ne confisca e mette all'asta i beni. Tullo, così, mette in comunicazione il palazzo e i giardini con la nuova chiesa palatina per mezzo di un corridoio sotterraneo; la vecchia chiesa, persa la sua funzione, viene divisa a metà della sua altezza da un solaio. La parete sul lato dei giardini, l'antico fondo del presbiterio, viene così bucata da una nuova apertura e lo spazio dell'assemblea viene organizzato in gradoni, per ospitare le piante di agrumi. Il nuovo impianto prevede addirittura una stufa che mantenga la temperatura a livello ottimale per limoni e arance.

Con la morte di Tullo le vicende del palazzo, dopo più di tre secoli, non sono più legate alla famiglia Guerrieri. La vedova Antonietta Motteggia accetta, dopo alcuni anni dalla scomparsa del marito, di cedere l'intero complesso al principe Achille Gonzaga di Vescovato, che però si limita a mantenere i giardini secondo l'impostazione data dal precedente proprietario.

Ai Gonzaga di Vescovato succedono, nel 1929, i Cavriani, che trasformano in modo significativo il giardino. Nel primo giardino, infatti, vengono piantate specie esotiche, come il cedro. Nel secondo giardino, ormai privo dei vecchi pergolati e delle cupole, vengono coltivate le viti, disposte ai lati di una stradina centrale che dalla scala muove verso il loggiato meridionale, affiancata di statue di provenienza e fattura diversa

raffiguranti le divinità romane. Nel terzo giardino viene piantato un filare di ippocastani e viene costruito un campo da tennis. Nel quarto giardino, infine, si realizza un maneggio, con un muricciolo in ciottoli per legare i cavalli. Il muro di cinta che si affaccia sulla strada e su via delle carceri viene sistemato in questa occasione.

Nel dopoguerra il palazzo e i suoi giardini vengono abbandonati; nel 1981 l'intero complesso, con l'esclusione del Quarto Giardino, vengono acquistati dall'amministrazione comunale per farne la nuova sede municipale. Prima dell'acquisizione, durante gli anni dell'abbandono, crolla il poggio del primo giardino.

Al restauro del palazzo seguono pesanti interventi di riorganizzazione degli spazi verdi. Dal primo giardino vengono tolte alcune piante d'alto fusto sempreverdi e si organizzano siepi a parterre intorno alla fontana del Nettuno, non più collocata nel secondo giardino ma, almeno dal primo Novecento, al centro del Primo.

Nel secondo giardino vengono tolte tutte le piante di vite e le statue presenti sono disposte secondo uno schema geometrico agli spigoli di ciascuno dei quattro quadrati di bosso. Al centro, in un'aiuola circolare, una statua di Diana su piedistallo, più grande delle altre figure. Nel passaggio intermedio, a collegamento fra il Primo e il loggiato in pietra, è messo a dimora un filare di alberi di Giuda, mentre in fronte al loggiato vengono piantati dei castagni. Al posto della balaustrata in marmo, non più presente, viene alzato il muro in ciottoli fino a formare un parapetto.

Dal terzo giardino vengono tolti il campo da tennis e una baracca, utilizzata come serra e deposito attrezzi, posta dove in precedenza sorgeva la cedrara. Dove anticamente si trovava la morara, sono messe a dimora piante di diversa specie ad alto fusto, a formare un boschetto sulla ripa che collega il Primo al Terzo Giardino, per lo più querce e bagolari.

Il quarto giardino diventa di proprietà comunale solo nel 1981. Abbandonato per alcuni decenni, ospita carpini e bagolari cresciuti spontaneamente, di cui uno di grandi dimensioni che cinge con le radici il pozzo posto al centro.

Dopo l'acquisizione da parte del comune tutte le piante vengono tolte e si riapre un antico accesso allo spazio, che si presentava tamponato, e si realizza una nuova scala a due rami, per mettere in comunicazione i giardini direttamente con la piazza principale.

Adibiti a parco pubblico, i giardini ospitano numerose manifestazioni, anche di richiamo nazionale.

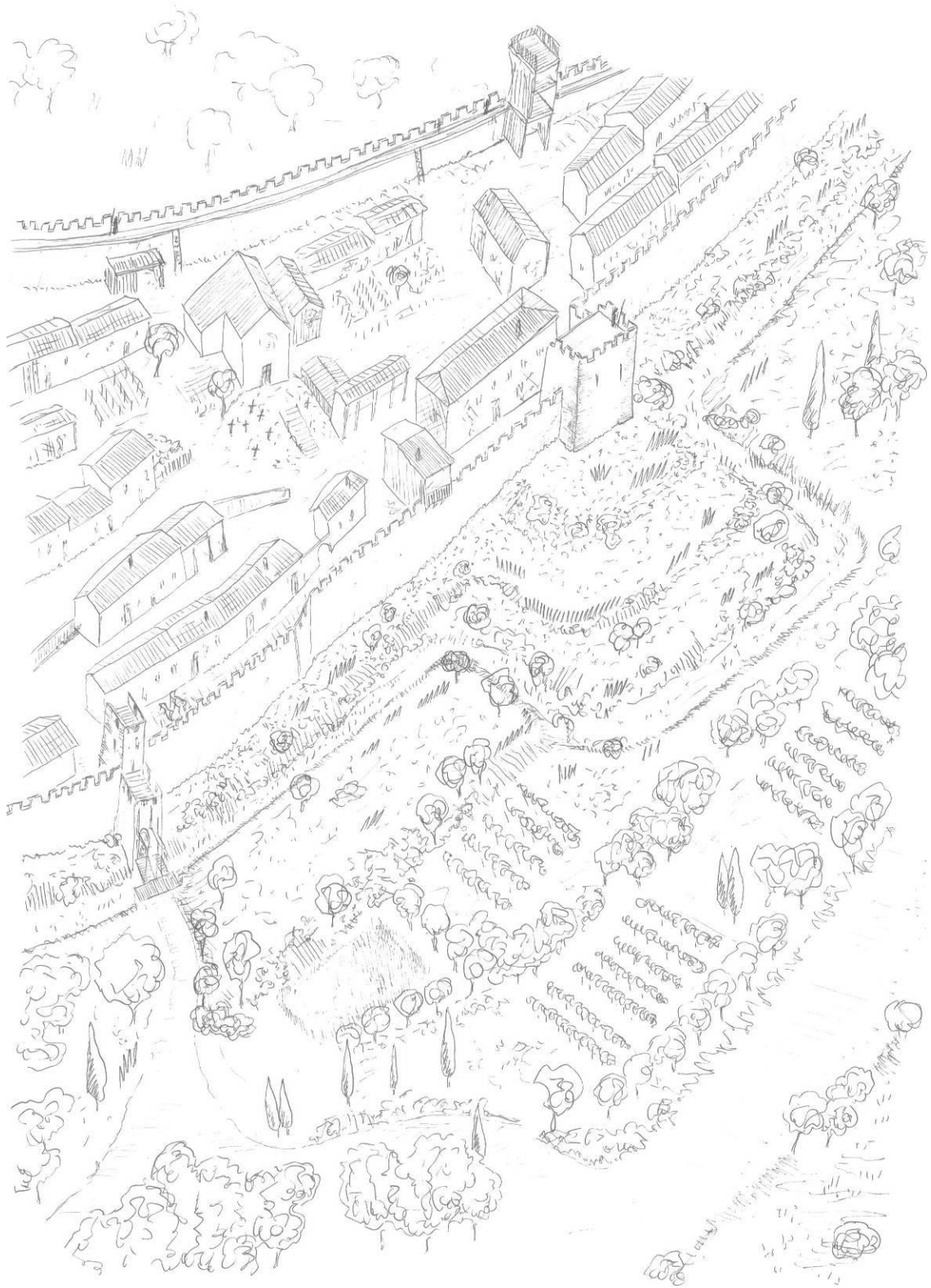


Figura 1: il giardino nel XIV secolo.

1.3. Il castello

“Il centro del paese –sia dal punto di vista urbano che sociale- è costituito indubbiamente dal “castrum” che sorge al sommo della collina principale prospiciente la pianura: esso è composto da una cinta muraria abbastanza ampia, dalla forma ovale in direzione nord-sud, in stretto rapporto con l’orografia della zona, e da una rocca o fortificazione più interna stretta intorno al mastio.”

[5] Mezzadrelli C., *Il palazzo Gonzaga Guerrieri in Volta Mantovana*, 1993.

Le vicende dei giardini di Palazzo Gonzaga si legano, urbanisticamente e storicamente, al castello di Volta Mantovana. La stessa Volta trova la sua origine nel castello: ultima delle colline che proteggono i confini settentrionali mantovani, viene a costituire un sistema difensivo fortificato con i centri di Castiglione delle Stiviere, Solferino e Cavriana. La scelta del luogo non è casuale: l’altezza della collina consente una buona difesa e, soprattutto, un ottimo punto d’osservazione sul territorio circostante. L’area, inoltre, è ricca d’acqua (nel solo Palazzo Gonzaga, oggi, sono presenti sette pozzi): questo consente la vita nel borgo e la possibilità di resistere agli assedi.

Sappiamo dai documenti che il castello di Volta è stato più volte ricostruito, a seguito degli ammaloramenti o dei danni subiti durante i conflitti. Sebbene vi siano tracce ben più antiche, quanto si andrà a descrivere in seguito farà riferimento alla fase costruttiva del XIV secolo. In questo periodo, infatti, il castello è oggetto di una radicale ricostruzione: le mura duecentesche, profondamente danneggiate, vengono demolite e ricostruite, così come le torri della rocca e le porte d’accesso. La conformazione assunta dal centro fortificato nel Trecento influenzerà fortemente l’urbanistica voltese nei secoli successivi. Nella parte più alta della collina sorge la rocca, con alte mura intervallate da tre torri: la più alta e la più grande di queste è il mastio, oggi torre

dell’Orologio. La rocca ha due accessi: il principale adiacente al mastio, a nord, mentre a sud un secondo accesso apre sulla porta meridionale della seconda cerchia di mura.

Le mura sono tutte realizzate a corsi in ciottoli morenici, intervallati da corsi di mattoni di allettamento, che ospitano anche i fori pontai. Vista la grandissima disponibilità di ciottoli, nonché la loro economicità, i mattoni sono utilizzati con parsimonia, presenti in modo importante solo per le porzioni angolari delle strutture, per i merli e per le aperture.

A proteggere la rocca e il borgo è presente una seconda cerchia di mura, con i tre accessi al castello. I documenti archivistici testimoniano la presenza di un accesso settentrionale, porta Leonis, demolito nei secoli successivi e della Porta Mantuana, accesso principale del castello, sulla strada della capitale. Quest’ultima, sebbene fortemente trasformata nei secoli, è ancora parzialmente presente, con tracce archeologiche importanti. Una terza e ultima porta si apre a sud, a ridosso della rocca.

La cinta di mura più esterna è circondata da un sistema di fossati. La memoria delle fortificazioni medievali resta anche nella toponomastica: l’attuale via Fosse, strada bianca che costeggia la recinzione a Ovest, ancora perfettamente leggibile, con tutta probabilità rappresenta il sedime dell’antico fossato. I giardini oggetto di questo studio sorgeranno proprio in corrispondenza di “fossum et redefossum” che dalla Porta Mantuana arrivano fino alla Porta Leonis.

Oltre al borgo del castello, ne sorgono altri fuori dalle mura, negli avvallamenti fra le colline: borgo Sassello, già menzionato nel XI secolo, ed altri piccoli nuclei separati gravitano sul centro fortificato, nel quale si rifugiano in caso di pericolo. Dalla fine del XIV secolo è questa la vera funzione del castello: militarmente Volta perde importanza, gli investimenti per la manutenzione delle mura sono ridotti al minimo ed è la popolazione a farsi carico della sistemazione. Da avamposto strategico sul confine settentrionale il centro rimane solamente a difesa degli abitanti durante le scorrerie che spesso subisce il territorio.

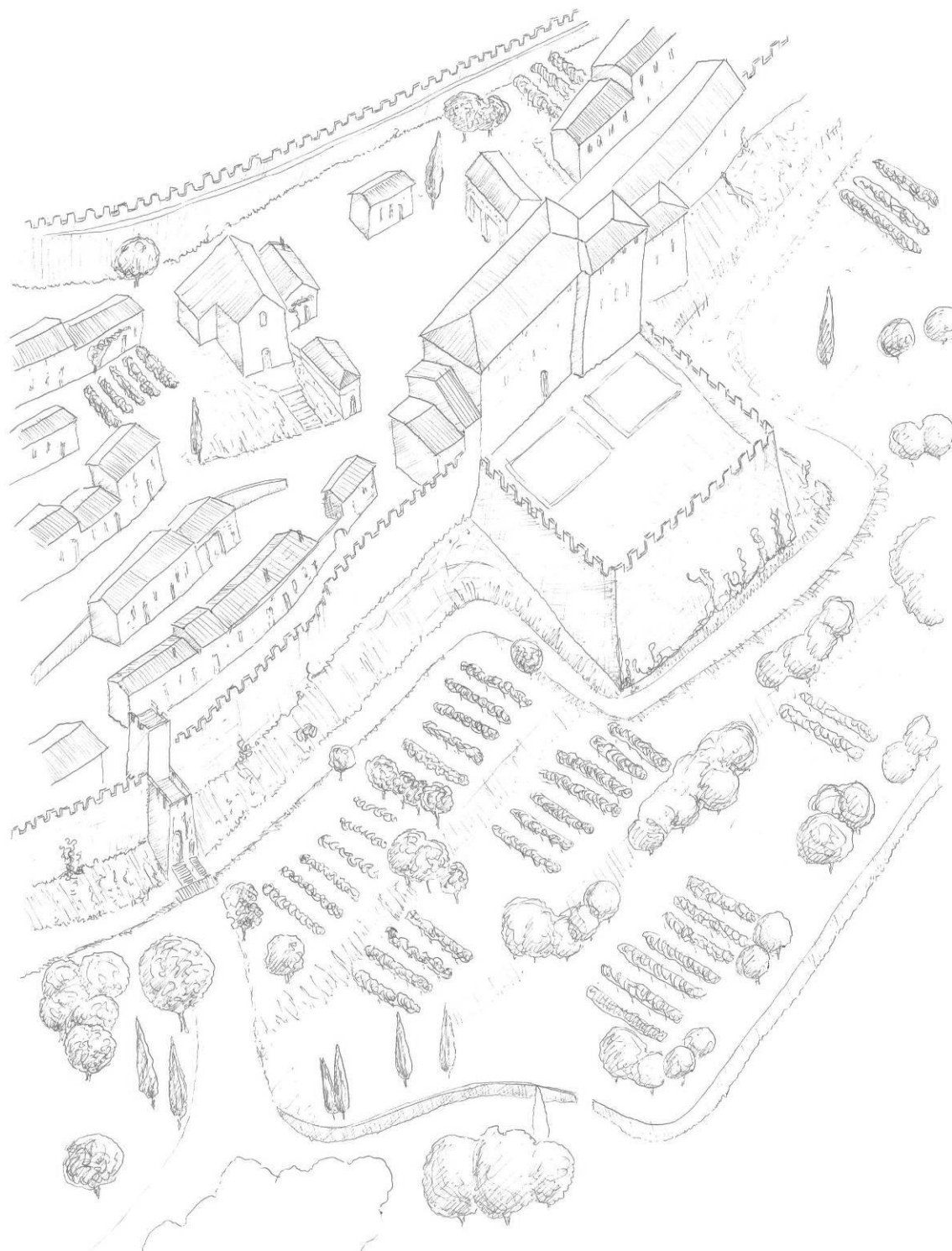


Figura 2: il giardino nel Quattrocento.

1.4. **Palazzo Gonzaga e la nascita del primo giardino**

L'idea del palazzo nasce con Barbara di Brandeburgo, moglie di Ludovico, la quale si informa, nel 1465, sulle condizioni di un terreno di proprietà della famiglia Gonzaga, da adibire a residenza: il "montesero", Monte da Sera, al di fuori delle mura⁴. Nei mesi successivi, però, l'attenzione della Marchesa ricade su una nuova area, all'interno del centro fortificato, nel borgo: qui, già dal 1466, iniziano i lavori.

Per realizzare il palazzo, vengono acquistate terre e case adiacenti alle proprietà gonzaghesche e si affidano i lavori a un certo "mastro Giuliano" a cui segue, nel 1468, Giovanni da Vigevano, che nei primi anni '70 conclude l'opera. Non tutti i fabbricati presenti sul sedime del palazzo vengono demoliti: alcuni elementi diventano punti di appoggio per il nuovo edificio⁵.

È il caso delle mura del castello, nelle quali vengono aperte porte e finestre: la tessitura muraria di alcune porzioni non intonacate, in corrispondenza delle limonaie, infatti, è la stessa che caratterizza il mastio, la rocca, la Porta Manutuana⁶ e le porzioni

⁴ [6] AsMn, A.G., b. 2404, lettera di Giovanni Lucido, 29-11-1465.

"Illustrissime princeps et excellentissima domina preceteris singularissima etc. Cum debita reverentia notifico a quella come in questo die yo son stato personal iter in suso il montesero qui et go sufficienter examinato le cricumstantie de quello monte et pareme che a voler abilitare dicto loco per uso de la vostra signoria, se dage poch a molestia a vicino alcuno ly. (...)"

⁵ Oltre al perimetro delle mura, infatti, si ipotizza che alcuni setti interni al palazzo appartengano ad una fase costruttiva medievale: al primo piano, nella I camera da letto, è visibile un intonaco decorato a losanghe, che potrebbe essere riferibile al dominio visconteo. Il setto murario, infatti, corre per tutta la lunghezza dell'edificio.

⁶ La Porta Mantuana era l'accesso principale del castello, costituito, nel XIV secolo, da una torre principale, chiusa su tre lati, aperta verso l'interno del recinto. Di detta torre rimangono numerose testimonianze archivistiche e archeologiche. Addossata alla torre principale, una seconda torretta, più bassa, controllava il ponte levatoio e il ponticello della pusterla, che si abbassavano sul fossato.

trecentesche ancora visibili. È probabile che la stessa facciata sul giardino del palazzo sia nata da una sopraelevazione della recinzione medievale, nella quale sono state aperte porte e finestre. Questo spiegherebbe le dimensioni e l'irregolarità della superficie muraria, che si presenta più larga di venti centimetri per il primo piano della costruzione rispetto al secondo.

Dalla corrispondenza di questi anni non si hanno notizie del giardino. Il primo giardino documentato verrà realizzato solo cinquant'anni più tardi, verso il fossato, dove esiste un terrapieno.

Non si hanno descrizioni riguardanti il terrapieno, ma è possibile che si tratti di un rivellino in legno o in muratura, intorno al quale corre il fossato.

Dalla donazione che il marchese Federico Gonzaga farà a Giovanni Battista Guerrieri⁷, infatti, si scrive di un palazzo che *“dalle mura della stessa (cittadella di Volta n.d.a.) si staglia”*: la residenza, insomma, è a ridosso delle fortificazioni. Il terrapieno che andrà a costituire il primo giardino è già menzionato in questa occasione.

È possibile che questo spazio sia sistemato ad *“hortum”* già prima degli interventi che dagli anni '20 del Cinquecento farà eseguire Giovanni Battista Guerrieri, anche se la sua funzione, in questo periodo, è ancora militare.

Nella sopraccitata donazione, inoltre, il marchese scrive:

“Al medesimo signor Battista concediamo e diamo la libertà e la facoltà di costruire un ingresso o porta attraverso la quale si possa entrare nel predetto luogo.”⁸

⁷ [7] AsMn, A.G., Libro dei decreti n.38, c.23 v.: decreto dell'1-2-1527.

“poiché abbiamo appreso nella nostra cittadella di Volta sulle mura della stessa si staglia n palazzo dello spettabile carissimo nostro signore Battista Guerrieri per la cui maggior utilità e comodità desidera il medesimo signor Battista ricevere in dono da noi delle fosse, del terrapieno e del redefosso della detta cittadella circa quarantacinque tavole di terra (...)”

Sembrerebbe, quindi, che prima di questa concessione non vi sia possibilità di accedere direttamente dal palazzo al terrapieno. Si legge, inoltre, che lo spazio non è ancora cinto da mura: di questo intervento deve provvedere proprio Battista Guerrieri, il beneficiario.

Unico spazio aperto di pertinenza del palazzo, quindi, è il piazzale all'interno delle fortificazioni. Di proprietà della famiglia Gonzaga, è comunque parte del borgo, attraversato dalla strada principale che collega la già citata Porta Mantuana con Porta Leonis, l'accesso settentrionale del castello. Su questo piazzale, aperto sul belvedere delle mura verso ovest, si affaccia la chiesa palatina.

A chiudere il piazzale, la facciata principale del Palazzo, caratterizzata da un grande portone centrale. Importanti, sulla copertura, i tre grandi camini, caratterizzano la composizione.

La facciata opposta, invece, si offre verso l'accesso da Mantova. La muratura si conclude con un coronamento di merli ghibellini decorativi⁹, prima della copertura. Questo elemento, insieme ad alcune caratteristiche dell'impianto, fanno pensare ad un intervento dell'architetto Luca Fancelli nella progettazione, o comunque ad un esecutore di questa scuola. È bene ricordare, comunque, che il fronte "merlato" sorge in continuità con le mura medievali della fortificazione: la soluzione, quindi, oltre a richiamare il palazzo ducale di Mantova, il palazzo ducale fancelliano di Revere ed altri

⁸ L'ingresso, però, potrebbe anche essere inteso come un'apertura nel nuovo muro di recinzione che il Guerrieri deve costruire, a collegamento diretto fra il borgo e il giardino, per la manutenzione.

⁹ Gli intervalli fra i merli sono stati successivamente tamponati, ma sono perfettamente leggibili alcuni contorni, come riportato nella documentazione fotografica.

esempi, potrebbe anche essere legata al fatto che la facciata è ancora parte di una cortina difensiva¹⁰.

La residenza di campagna rimane strettamente legata ai signori di Mantova per un periodo relativamente molto breve: già dopo il 1478, anno in cui Giovanni e Sigismondo, figli di Federico, si rifugiano dalla peste cittadina, Volta scompare dalla corrispondenza.

Prima di questa data i marchesi vi giungono spesso, in particolare Barbara di Brandeburgo, vera committente del palazzo, per *“controllare meglio il confine settentrionale e seguire lo spostamento delle truppe tra Verona e Brescia”*¹¹ e per trovare riposo e tranquillità, in un clima più salubre di quello della città dei laghi.

Successivamente il palazzo perde l'interesse diretto dei marchesi, che consentono a Benedetto Terzi, loro notaio, di averlo come abitazione¹².

La proprietà è ancora dei Gonzaga: morto Rodolfo, figlio di Ludovico, nella battaglia di Fornovo del 1495, l'eredità passa ai figli Gianfrancesco e Aluigi, ma gli abitatori “de facto” del palazzo, rimangono i Terzi, profondamente legati alle vicende del giardino.

Nel 1508, infatti, viene ad abitare il palazzo Giovanni Battista Guerrieri¹³. Il nome Guerrieri “sarebbe stato dato a un Terzi per il suo grande valore militare”¹⁴. A

¹⁰ Con questa ipotesi non si intende affermare che i merli del palazzo avessero funzione militare. Questi, però, potevano contribuire a offrire un'immagine di forza dell'insieme del castello.

¹¹ [5] Mezzadrelli C., Il palazzo Gonzaga Guerrieri in Volta Mantovana, 1993. Pag. 29.

¹² [8] ASMn, Archivio Notarile, notaio Benedetto Terzi, b. 452. “ Voltae in palatio heredum quondam illusterrissimi domini Redulfi de Gozaga, habitat ione mei notarii, presentibus (...)” 26.09.1501.

¹³ [9] ASMn, Archivio Notarile, notaio Ceresia GianAntonio, b. 522, atto del 9.2.1508.

“et in Francisci et Aloisii fratrum de Gonzaga in terra Volte et Mantue Marchionatus et habitatione quoque domini Joannis Baptiste Guerrierii vicarii Volte predictae, presentibus...”

Mantova i Guerrieri si legano così fortemente ai marchesi da ottenere il fregio del nome di Gonzaga e lo stemma. La proprietà del palazzo “de facto” da parte dei Guerrieri, si traduce in proprietà “de iure” il 28.2.1515, con la donazione di Gianfrancesco Gonzaga:

“essendo che gli illustrissimi ed eccellentissimi signori, signor Giovanni Francesco e Aluigi fratelli e figli del fu illustrissimo et eccellentissimo signore signor Rodolfo di Gonzaga marchese etc. e ognuno di loro per proprio conto ebbero molti doni dal magnifico e splendidissimo cavaliere signor Lodovico Guererio di Gonzaga da Fermo e benemerito consocio del marchesato... e dato che il prefato illustrissimo signore Giovanni Francesco non vuole macchiarsi della colpa dell'ingratitudine ma piuttosto mostrarsi generoso verso chiunque soprattutto benemerito.

Avendo saputo che il predetto magnifico signor Ludovico Guerrierio già da molti giorni desidera avere un luogo montuoso sotto il dominio del prelibato illustrissimo signor marchese, da cui poter ricevere ogni tanto qualche diletto, volendo fare cosa gradita allo stesso signor Ludovico stabili con diritto di soddisfare il suo desiderio e di donare allo stesso signor Ludovico certi luoghi e una casa degli stessi signori fratelli, che hanno e possiedono nel castello e nel territorio di Volta del dominio del prelibato illustrissimo signor marchese di Mantova etc. e quanto riguarda la metà della stessa casa e dei beni, che lo stesso illustre signor Giovanni Francesco tiene e possiede in comune e pro indiviso con il predetto illustrissimo signor Aluigi suo fratello. Qui dunque il predetto illustre signor Giovanni Francesco, donò e diede jure proprio et improprio et in liberum et expeditum alodium et sine aliqua condicione... la metà pro indiviso di un appezzamento di terra casa mentiva con sopra una casa murata cupata et solerata posta nel castello della predetta

¹⁴ [5] Mezzadrelli C., Il palazzo Gonzaga Guerrieri in Volta Mantovana, 1993. Pag. 33.

Volta e la metà di tutti e di ogni singolo appezzamento di terra comune tra gli stessi fratelli posti e presenti sotto il detto castello e territorio di Volta...”¹⁵

Giovanni Battista Guerrieri è figura fondamentale per i giardini di palazzo: a differenza del fratello Ludovico, che ha interessi in tutto il mantovano, questi concentra le proprie attività nel territorio di Volta. Pochi anni più tardi, nel 1522, Ludovico dona interamente al fratello il palazzo di cui è comproprietario¹⁶.

Diversamente dagli altri precedenti abitatori, quindi, per Giovanni Battista la residenza voltese non è un luogo di ritiri saltuari e occasionali, ma la sua prima dimora, verso la quale dedica attenzione e investimenti. Come si è già scritto, il primo giardino di palazzo Guerrieri Gonzaga sorge su un terrapieno, le cui funzioni militari sono venute meno.

¹⁵ [10] ASMn, Archivio Notarile, notaio Preti Sigismondo, b. 146.

¹⁶ [11] ASMn, Archivio Notarile, notaio Castelbarco Antonio, b. 164 bis. Atto del 11.11.1522.

“il magnifico e generoso cavaliere signor Ludovico figlio del fu spettabile signor Francesco de’Guerrieri da Fermo, cittadino di Mantova... considerando di avere avuto vari benefici dall’infrascritto signor Battista suo fratello e sperando di averne e ricevere in futuro di maggiori e di migliori, titolo et nomine mere, pure, simplicis et irrevocabilis donationis inter vivos diede e dono,,, allo spettabile signor Battista dei Guerrieri fratello dello stesso magnifico signor Ludovico, cittadino di Mantova presente stipulante e ricevente per sé etc, un appezzamento di terra casa mentiva (con un palazzo sopra) posta nel castello di Volta del distretto di Mantova e ogni e qualsiasi appezzamento di terra esistente nel territorio di Volta presso i suoi confini che così le dette parti espressamente vollero si avessero, alias, per mezzo dell’illustre ed eccellentissimo signore Giovanni Francesco e del signor Aluigi e fratelli de’Gonzaga marchesi etc. e che doniamo al signor Ludovico come asserirono constare riguardo alla detta donazione in uno strumento pubblico rogato per mezzo del signor Sigismondo de Pretis un tempo notaio pubblico in Mantova nell’anno etc...”

Riportiamo, ora, per intero, la fondamentale donazione che i Gonzaga fanno a Giovanni Battista, nel 1527:

“poiché abbiamo appreso che nella nostra cittadella di Volta sulle mura della stessa si staglia un palazzo dello spettabile carissimo nostro signore Battista Guerrieri per la cui maggior utilità e comodità desidera il medesimo signor Battista ricevere in dono da noi delle fosse, del terrapieno e del redefosso della detta cittadella circa quarantacinque tavole di terra ... doniamo a titolo di pura semplice irrevocabile donazione tra vivi e concediamo delle fosse, terrapieno e redefosso della predetta nostra cittadella in longitudine circa quarantacinque tavole di terra o pressapoco, in latitudine invece di quanto si estende il predetto palazzo, dando e concedendo al medesimo la facoltà di chiudere liberamente, lecitamente e impunemente il predetto luogo e di fortificarlo con un muro tutt’intorno che in verità vogliamo sia in altitudine di tante braccia quante lo sono le mura della predetta cittadella anche se non si innalza in misura uguale alla loro altezza. Al medesimo signor Battista concediamo e diamo la libertà e la facoltà di costruire un ingresso o porta attraverso la quale si possa entrare nel predetto luogo. Per sistemarlo e ugualmente per coltivarlo ad orto vogliamo che gli sia permesso di fare in modo che sia scavata dal fondo delle fosse la terra per completare questo affare.”¹⁷

È questo il primo passo per la realizzazione dei giardini, nello spazio immediatamente di fronte al palazzo. Giovanni Battista, così, può realizzare la struttura muraria, realizzata prevalentemente in ciottoli morenici, mattoni e malta di calce; il palazzo, prima chiuso verso est, in questa fase si apre verso il nuovo spazio aperto con un’apertura. Sebbene non si abbiano informazioni circa la disposizione interna al

¹⁷ [12] ASMn, A.G., Libro dei decreti n.38, c.23 v.; decreto dell’1.2.1527.

giardino in questo periodo, è presumibile che sia già con Giovanni Battista che si realizza un pergolato sui quattro lati perimetrali, formato da colonne e semicolonne di rovere, gelosie e cupolette, con vasi delle specie tipiche del giardino cinquecentesco, come il mirto, l'oleandro, il garofano e il gelsomino. Non sono ancora presenti, invece, alberi d'alto o medio fusto, ma è probabile che ve ne siano di modeste dimensioni come l'arancio, tenuti a vaso. Lo spazio aperto, inoltre, è abbellito da numerose statue in gesso e pietra.¹⁸ Nel 1587 il nipote di Giovanni Battista, suo omonimo figlio di Girolamo, chiede al duca Guglielmo la donazione di un'ampia porzione di terra che va dal Primo Giardino fino al ponte Mantovano, con la porta d'accesso principale al castello. Si tratta di un'area a ridosso delle mura attraversata dal fossato di protezione.

“novanta tavole circa delle fosse e retro fossa della nostra cittadella di Volta che dalla sua casa fino al ponte detto della mantovana si estendono in longitudine 35 pertiche e 4 braccia e in latitudine invece 9 pertiche verso la predetta casa e 12 verso il predetto ponte”¹⁹

Dall'hortus conclusus del Primo Giardino, così, lo spazio si allarga su più livelli, secondo i canoni estetici del giardino all'italiana. Un'ulteriore concessione, nel 1614, permette ai Guerrieri di avere in proprietà anche gli orti, i frutteti e gli spazi aperti, ancora occupati dal fossato, che dal Primo Giardino arrivano alla porta Leonis, accesso all'estremità settentrionale del castello²⁰.

¹⁸ I cipressi vengono sistemati nel giardino solo con Vincenzo, come riportato dal primo inventario seicentesco. Riferendosi ai 24 cipressi grandi, infatti, il notaio li descrive come “*compri ed allevati per esso signor marchese come fu asserito*”.

¹⁹ [39] ASMn, A.G., Libro dei decreti n.49, c.166.; 4.4.1587.

Donatio facta spectabili domino Baptiste de Guereriis inter vivos per magnificum dominum Ludovicum eius fratrem. 1522, 11 novembris et cetera.

²⁰ [13] AsMn, A.G., Libro dei Decreti n.49, c.166v.

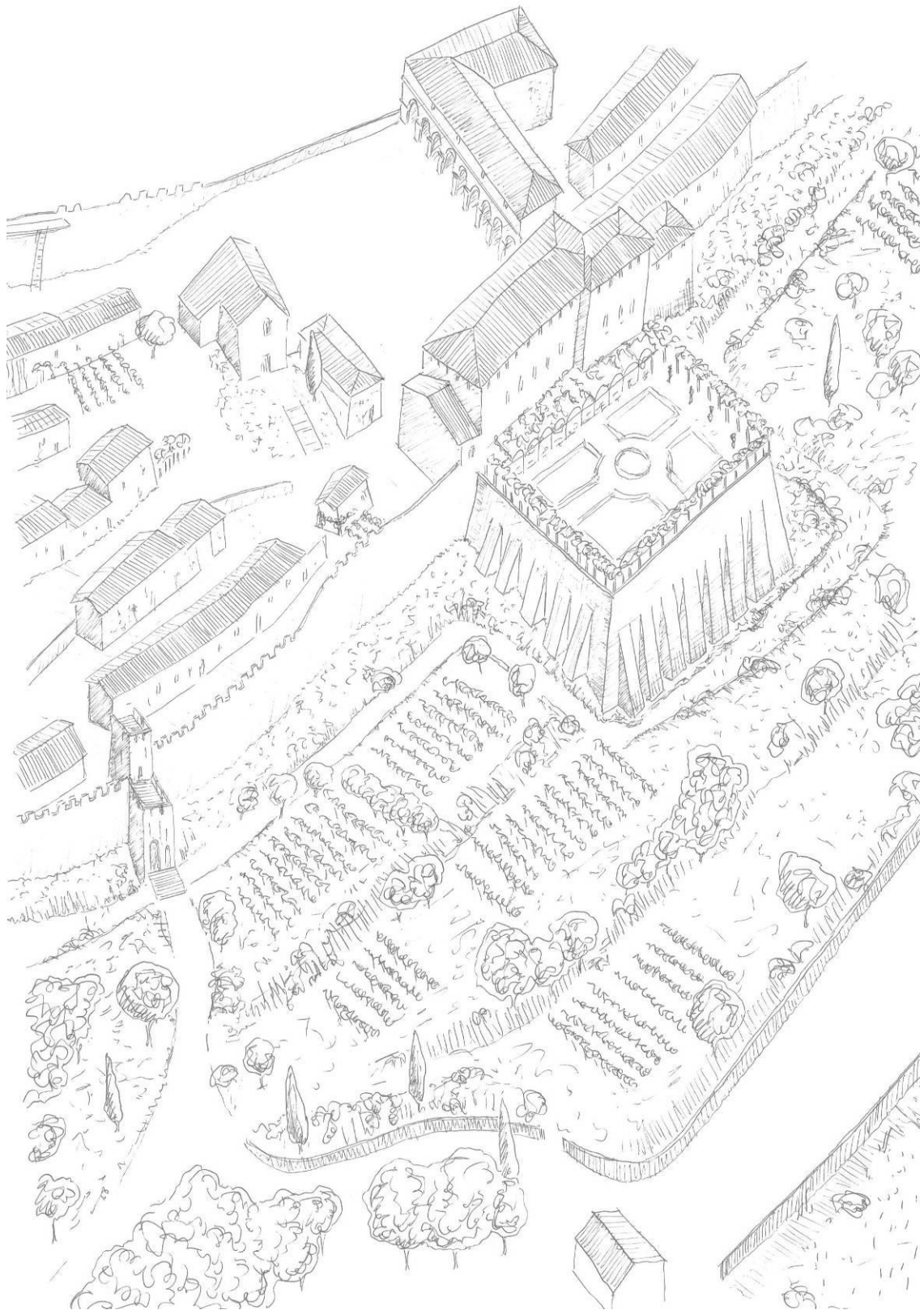


Figura 3: il giardino nel Cinquecento.

1.5. *Il giardino nel Seicento*

Sebbene non esistano rappresentazioni del giardino relative a questa epoca, sono stati reperiti due importanti inventari, che specificano con una certa precisione gli elementi presenti, dalle colonne ai travetti che formano i pergolati. I notai, però, curano più le quantità che le collocazioni, di cui offrono solo indicazioni di massima, con il fine di censire i beni del signor Guerrieri. Attraverso queste informazioni, comunque, è possibile elaborare alcune ipotesi circa l'aspetto dei giardini nel Seicento, utilizzando anche i reperti archeologici e gli esempi tipologici dell'epoca.

L'ipotesi qui rappresentata è ottenuta incrociando i dati del primo inventario del 1618, del notaio Ferretti Francesco e il successivo, del notaio Susta Giuseppe, del 1656.²¹

Il primo giardino

Il primo giardino trova spazio davanti al palazzo, sul terrapieno che fu cinto da mura da Giovanni Battista Guerrieri. Ricchissimo di ornamenti e di specie, ha un loggiato continuo che corre lungo l'intero perimetro. Sul muro di cinta, superiormente rivestito in pietra, si alzano semicolonne in rovere dipinto di verde, alle quali si oppongono colonne intere della stessa qualità.

I lati nord e sud presentano ciascuno 8 semicolonne e altrettante colonne, con due colonnine più basse, verso il palazzo, ad aprire il loggiato. Colonne e semicolonne sono collegate superiormente da un travetto di rovere trasversale, a sostegno dei listoni longitudinali di copertura che sostengono i gelsomini. Il lato est, orientato verso la campagna, ha dieci coppie di colonne e si conclude, agli estremi, con due cupole sormontate da sfera e guglia dorata. Sotto questo loggiato troviamo, su un piedistallo

²¹ Data l'importanza di questi due documenti a chiusura del capitolo sono riportate integralmente le parti dei due inventari relative ai Giardini.

di marmo, la *“mezza figura d’una donna rappresentante una marchesana”*, sempre in marmo; da questa parte sono presenti anche due condotti di marmo per lo scolo dell’acqua.

Il loggiato è chiuso a ovest, verso la facciata del palazzo, da una fila di undici colonne²², più alte rispetto alle altre²³, sormontate da dodici archi in ferro. A differenza degli altri tre loggiati, si ha una unica fila colonnata, perché il cielo di questo pergolato è direttamente fissato alla facciata del palazzo. In questo spazio sono concentrati quasi tutti gli elementi scultorei: sono inventariati un mezzobusto di padre Battista Carmelitano, una testa in gesso di imperatore e due altre testine, sempre in gesso. A fare da base, forse, un ampio tavolo di marmo, ancora oggi presente. La porta d’accesso, infine, è sormontata da un busto di terracotta raffigurante una donna.

Verso l’esterno, sullo spazio murato lasciato libero dalle colonne, troviamo 14 piantine di oleandro, 8 aranci e 8 mortelle, in vasi di terra senza manico dipinti di rosso.

Verso l’interno gli intercolunni sono chiusi da gelosie, sei nel pergolato Est e Ovest, otto per ciascun lato lungo, su cui si arrampicano i gelsomini.

Alcuni cancellini negli intercolunni rimasti liberi permettono di passare dal pergolato allo spazio libero centrale. I cancellini, o restelli, sono tutti a due ante e per ogni parte hanno un delfino dipinto di rosso; i lati corti hanno un unico restello, probabilmente in posizione centrale, mentre i lati lunghi ne hanno due.

²² Rispetto al lato Est opposto, il lato adiacente alla facciata conta un numero maggiore di colonne (undici anziché dieci). Questo, probabilmente, per la geometria stessa del giardino, che in pianta si presenta come un trapezio, con il lato più lungo proprio a Ovest.

²³ Le colonne sono più alte da questo lato perché l’altezza che si ritrova negli altri tre pergolati è più bassa delle porte di accesso al giardino.

Nello spazio libero centrale, di fronte a ciascuna delle ventiquattro colonne²⁴ dei tre lati più esterni si trova un cipresso grande, con davanti un vaso in terracotta sostenuto da una colonnella di marmo; i vasi sono riccamente ornati, dipinti di rosso con festoni dorati, e accolgono gelsomini di Spagna, garofani e altre specie di fiori.

Oltre ai ventiquattro cipressi grandi, sono inventariati anche “150 cipressi piccioli”, probabilmente utilizzati a siepe fra un cipresso e l’altro, oppure a disegnare quadri e geometrie per lo spazio centrale.

Sul lato meridionale, infine, si apre un poggio a base quadrata, lastrato di marmo e protetto sui tre lati liberi da una piccola staccionata in ferro, costituita da due correnti che collegano gli 80 bastoni di cui è composta, con bottoni e due pomi dorati sugli angoli. È citata, infine, una sfera dorata su piedistallo, forse al centro del poggio. Al centro del giardino, invece, troviamo una *cuba* centrale, contornata da sei *quadri* cinti da bossi e cipressi tenuti a siepe, all’interno dei quali, con opportuni accostamenti e geometrie, si trovano²⁵:

- 10 piante di arancio in vasi piccoli di terracotta vetrata nera
- 8 piante di arancio in vasi grandi di terracotta rossi
- 1 oleandro grande in vaso di terracotta rosso.

²⁴ Si ipotizza che i ventiquattro cipressi, con i rispettivi vasi di fiori, manchino davanti alle due colonne d’angolo, in corrispondenza delle cupole. Secondo la ricostruzione proposta, in questo modo, le colonne libere eguagliano in numero i 24 cipressi “*compri et allevati per esso signor marchese come fu asserito.*”.

²⁵ A individuare e segnalare le varie specie del giardino, inoltre, alcune decine di bacchette rosse di legno, con pomello dorato, sono conficcate nel terreno.

I 24 cipressi grandi e i 24 vasi, invece, potrebbero essere disposti agli angoli di ciascun quadro, con soluzioni tipologiche comuni a molti giardini del tempo²⁶. In alternativa i cipressi potrebbero essere disposti sui tre lati del pergolato minore, ciascuno di fronte a una colonna²⁷; davanti al cipresso, il vaso di terracotta.

Il pergolato del giardino intermedio e la loggia in pietra

Il secondo giardino, largo esattamente quanto il primo, si allunga fino alla Porta Mantovana, ad una quota più bassa di quasi sette metri, concluso a sud da una grande loggia in pietra, con balaustra, di cui verrà data descrizione. La loggia è collegata direttamente al primo giardino da un camminamento che corre lungo il lato ovest, più alto rispetto al resto del secondo giardino di circa tre metri.

Dal primo giardino si accede a questo passaggio attraverso una scala, con balaustra in cotto e 19 gradini in marmo, larghi 4 braccia. Cinque colonne di rovere poste sulla scala, alte 7 braccia, con 4 archi di ferro, formano, come per il primo giardino, un loggiato, che prosegue con 37 colonne *“simili che fanno strada dirimpetto a detta scala”*. Ciascuna coppia di colonne è sormontata da un arco di ferro, per un totale di 19 archi a formare una volta, trattata a pergola. Davanti a ciascuna colonna un piano quadrato di marmo ospita un vaso di arancio. Il giardino intermedio corre lungo le mura del castello fino alla Porta Mantovana e si affaccia per tutta la sua lunghezza, a est, al Secondo Giardino, delimitato da un muro in ciottoli alto circa tre

²⁶ Soluzioni di quadri cinti di bosso con cipressi e vasi agli angoli sono visibili nelle raffigurazioni di Giusto Utens realizzate per le lunette delle Ville Medicee tra il 1599 e il 1602. Esse furono dipinte per la Villa Medicea di Artimino come inventario dei possedimenti del Granduca Ferdinando I de' Medici, e dopo vari spostamenti, sono conservate oggi nel Museo di Firenze.

²⁷ Questa ipotesi si basa sul fatto che le colonne libere sui tre lati del pergolato minore, esclusi gli angoli, sono ventiquattro.

metri. Il muro è rivestito superiormente da una fascia di marmo, sulla quale appoggiano 35 colonnelle di rovere, a sostegno della balaustra, ottenuta con un corrente ligneo superiore e uno inferiore. A termine del pergolato, il gioco prospettico è chiuso da una statua di donna, alta 3 braccia, su un piedistallo della medesima altezza. Il percorso appena descritto permette l'accesso al piano superiore della balaustrata meridionale in pietra.

La balaustrata è chiusa verso l'esterno dal muro di cinta del giardino, decorato con pitture verso l'interno. Verso il giardino 60 balaustri, intervallati da 17 colonnine a sezione quadrata, sostengono il cornicione. Il tutto è abbellito da 6 sfere marmoree su piedistallo. Al centro di questo terrazzo, *"in modo di piazzetta"*, si trova una pavimentazione in cotto circondata da lastre di marmo.

Dal piano descritto si scende alla quota del giardino attraverso due scale simmetriche, sempre in marmo, di 21 scalini, balaustate come la parte superiore da 24 elementi ciascuna, intervallati da 8 colonnelle quadre, abbellite da sfere marmoree. Gli scalini, molto piccoli, sono lunghi due braccia e larghi poco meno di un braccio. Sotto la balaustrata, si trova una piccola loggia, rivestita in marmo sui tre lati, che si apre sul giardino con tre archi, sostenuti da due colonne in marmo a sezione circolare al centro e due colonne a sezioni quadrate ai lati.

Il secondo giardino

Il secondo giardino, chiuso dalla loggia a sud, dal muro del pergolato intermedio a ovest e dal muro del primo giardino a nord, si apre verso la campagna a est. Al centro del giardino si alza una grande cupola, *"formata da legno di rovere con balaustre e gelosie, sostenuta da 8 colonne alte bb. 12"*, con una sfera grande di rame dorato in cima. Sotto la cupola si trova una tavola di marmo ottagonale, con quattro panchine di rovere intorno. Al centro dei due lati lunghi del giardino abbiamo altre due cupole, più piccole, sormontate anch'esse da sfera di rame dorato con punta, collegate alla

cupola grande da un pergolato, formato da 12 colonne di legno, con *“archi, traversi e cantinelle”*.

Dalle due cupole più piccole il pergolato si sviluppa per tutti i lati lunghi del giardino. Altre due cupolette, probabilmente a levante, intervallano il pergolato. Sul lato est, aperto verso la campagna, è presente una spalliera di melograni, *“sostenuta da un capo all’altro da due ordini di listoni di rovere”*.

Il secondo giardino, quindi, risulta diviso in due parti dal cupolone centrale e dal pergolato trasversale. La metà meridionale, chiusa dalla balaustrata, ha diversi boschetti, con un pozzo all’interno di uno di questi. Al centro dello spazio, dietro alla grande cupola, verso la balaustrata, si trova una fontana in marmo con statua di Nettuno, che si descriverà a seguito. La metà settentrionale, chiusa a nord dalle mura del primo giardino, è ripartita in dieci quadri riccamente ornati con siepi di bosso e piante da frutto in vaso. Per accedere ai quattro quadri più grandi v’è un’apertura nella siepe, sormontata da una piccola volta in legno su cui cresce il gelsomino.

Il giardino è abbellito da 48 cipressi, probabilmente disposti agli angoli dei quadri di bosso e da alcune statue di marmo. Si trovano anche molte panchine, in legno di rovere e di pioppo.

La fontana del Nettuno

Fra la cupola centrale e la balaustrata si trova la fontana detta del Nettuno. Realizzata in marmo, poggia su una base esagonale al centro del quale, retto da un piedistallo, poggia il vaso decorato con mascheroni, dai quali esce acqua. Nella vasca è la statua di un delfino sormontato dal dio Nettuno, nudo, con un tridente in mano. Sebbene la statua sia andata perduta, è probabile che la vasca sia rimasta nei Giardini fino ad oggi, cambiando solamente la sua collocazione. La descrizione, infatti, corrisponde con la fontana che attualmente si trova al centro del Primo Giardino.

Nel Seicento la fontana è servita da una cisterna posta ad una quota superiore rispetto al Secondo Giardino, probabilmente collocata sotto al “*pergolone*” sopraelevato. Tale cisterna è alimentata da un condotto di latta²⁸ che raccoglie l’acqua dal tetto del palazzo, e sfrutta la differenza della differente quota. Già nella seconda metà del Seicento, tuttavia, la fontana non è più funzionante, come testimonia l’inventario del 1656:

Dietro detta cuba verso il sopradetto poggio vi è una fontana però sanz’acqua fatta di marmo, il primo dallo abasso di pezzi a sei fazzi in mezzo allo quale s’erge un piedistallo in cima al quale si posa un vaso (...) di marmo con alcuni mascheroni che per altri tempi buttavano aqua quando si voleva, et in mezzo a detto vaso ornato s’erge un altro piedistallo di poca altezza in cima al quale si posa un delfino che ha sopra di esso un Nettuno nudo con un tridente in mano il tutto di marmo.

Il notaio sottolinea ripetutamente che la fontana non butta più acqua e questo rappresenta una prima diminuzione di attenzioni da parte dei proprietari: sebbene il giardino continui a espandersi e a trasformarsi, sicuramente la ricchezza compositiva descritta nel primo Seicento non si ritroverà più nei periodi successivi.

²⁸ [14] ASMn, A.G., Archivio notarile, notaio Susta Giuseppe, b. 8882 bis. 20 maggio 1656. Inventario dei beni del marchese Cesare Guerrieri. “*Un condotto di latta che parte da coppi del palazzo et conduce l’acqua nella cisterna che da l’acqua alla fontana nel giardino.*”

Prima del Terzo Giardino

Già nel Seicento è volontà dei signori Guerrieri ampliare i giardini del palazzo, che acquistano e predispongono il terreno per quello che diventerà il Terzo Giardino. Già agli inizi del secolo, infatti, è inventariata la scala che collega il Secondo Giardino al nuovo, così descritta:

“Una scala grande formata di cordoni di marmo n°44, frammezzati di bastoni di pietra divisa essa scala in doi rami con lastre di marmo sopra li murri che fanno sponda alla detta scala. (...)”

La volontà di realizzare un nuovo giardino è espressa dallo stesso inventario. Questo dovrà essere *“simile al più basso già fatto nel loco soddetto della Volta”*²⁹, con quadri di bosso, piante di agrumi, pergole e fiori. Il Terzo Giardino, però, sarà realizzato solo nel secolo successivo, da Vincenzo Guerrieri.

Oltre alle scale, dunque, non si è fatto nessun intervento documentato nel frattempo, né si conosce se in questo periodo il giardino sia adibito alla coltivazione della vite o del gelso, oppure tenuto a bosco o incolto.

²⁹ [15] ASMn, A.G., Archivio notarile, notaio Ferretti Francesco, b. 4255 bis. 4 aprile 1618. Inventario dei Beni del Marchese Vincenzo Guerrieri. *“Quindici pertiche di terreno donato da S.A.S. al soddetto signor Marchese per fare un giardino simile al più basso già fatto nel loco soddetto della Volta, come di tal donazione n'appare decreto di S.A. qual è stato descritto di sopra nelle scritture, confine ... Antonio Corridore, Girolamo Frarino, Giacomo Restori, Pietro Borella et la muraglia del giardino superiore descritto di sopra.”*

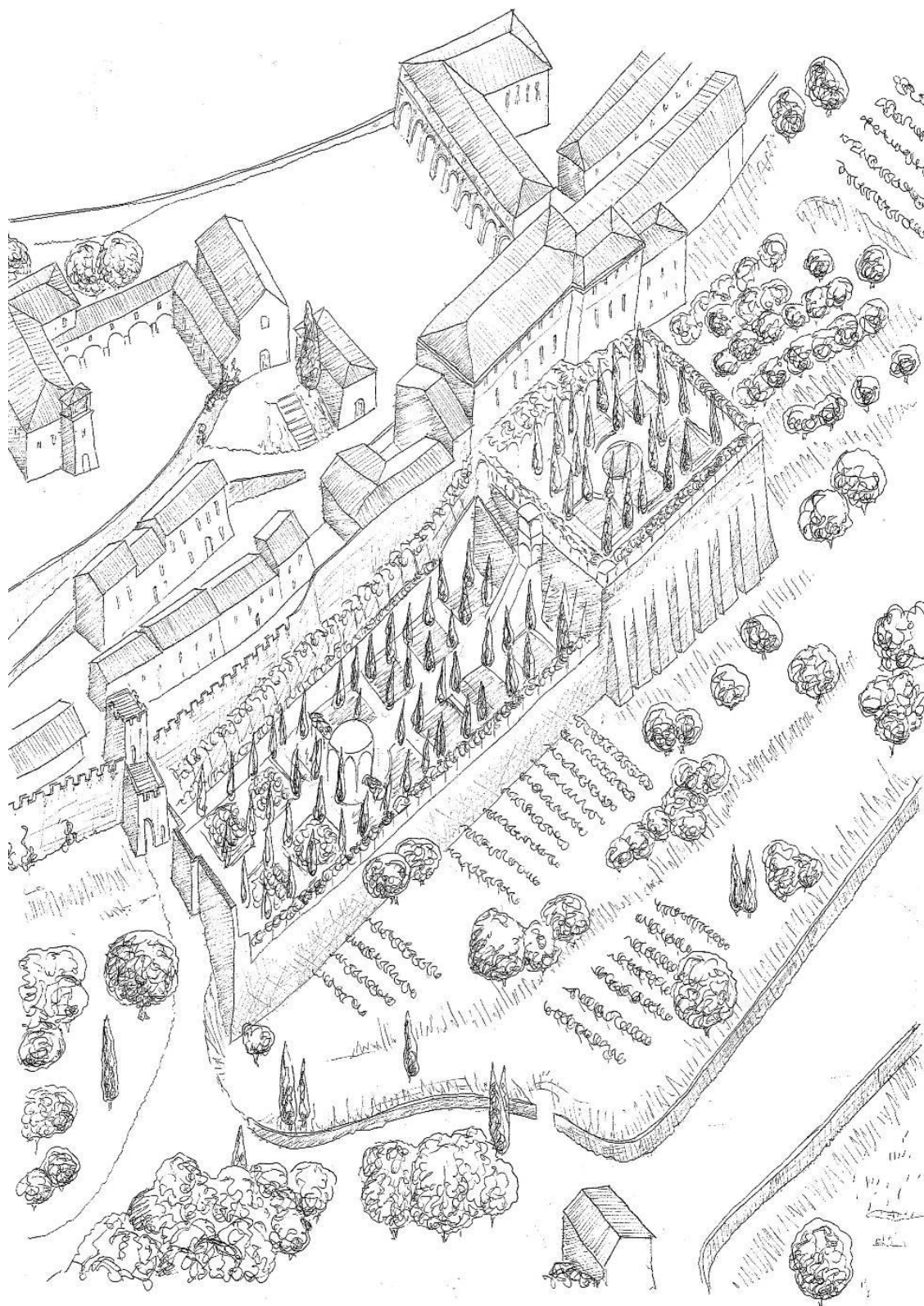


Figura 4: il giardino nel Seicento.

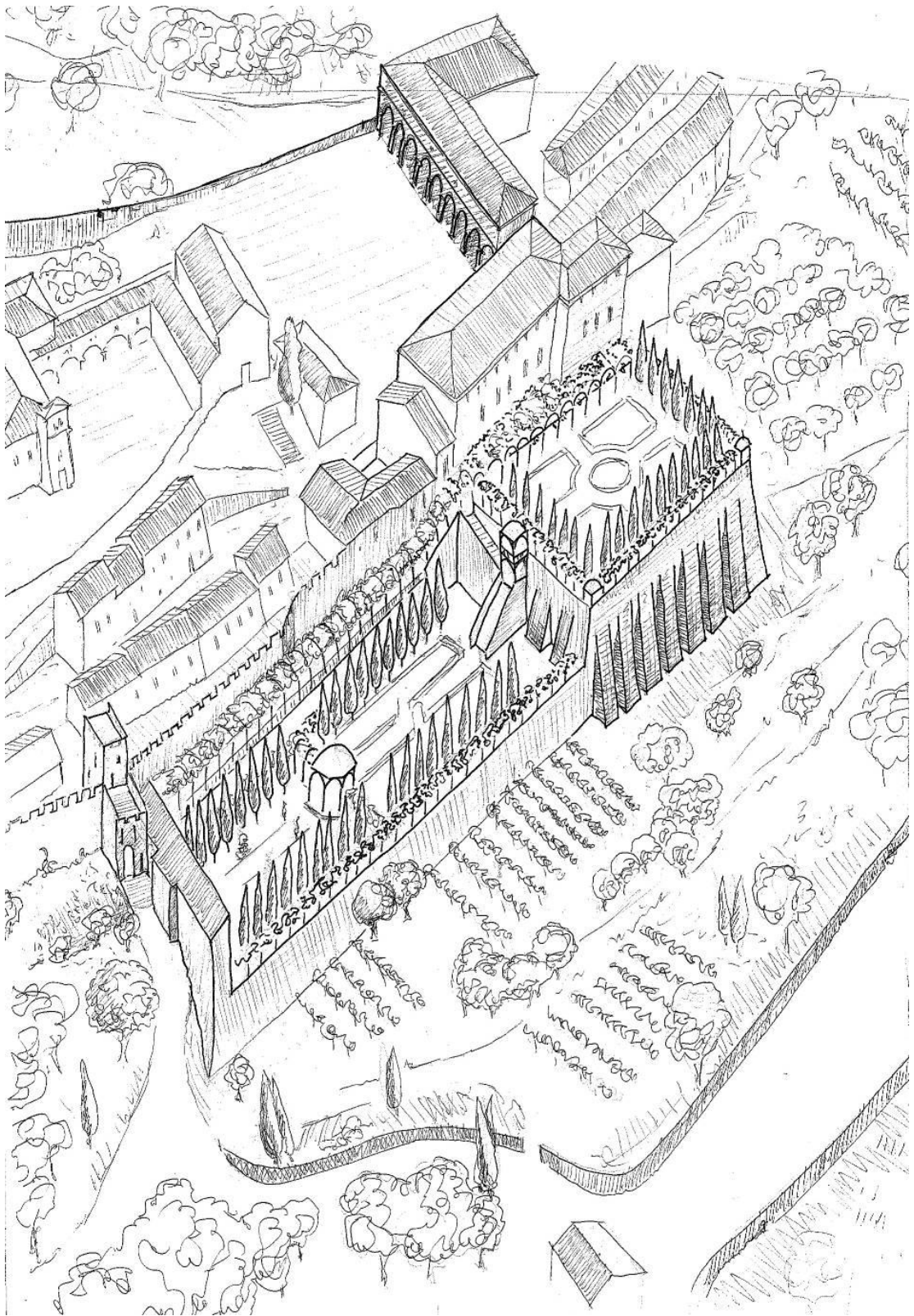


Figura 5: il giardino nel Seicento, ipotesi dell'organizzazione.



Figura 6: il giardino nel Seicento. Il pergolato del Primo Giardino.

Il pergolato organizzato con colonne di rovere dipinte di verde sorregge il gelsomino di spagna. Verso l'interno del colonnato sono sistemati i cipressi e i vasi di fiori in terracotta su base di marmo.



Figura 7: il giardino nel Seicento. Il “pergolone” e la pergola del secondo giardino.

Il pergolato che collega la balaustrata al primo giardino è sormontato da archi che sostengono i gelsomini. Accanto alla grande pergola le mura del castello segnano il confine dei giardini. A chiusura del percorso, su un piedistallo, una statua di ninfa. Con soluzioni simili al primo giardino, anche nel secondo davanti ai pergolati in legno si trovano i cipressi e i vasi di fiori e di agrumi sostenuti da basi o colonnine di pietra.



Figura 8: il giardino nel Seicento. Il “pergolone” e la pergola del secondo giardino. Vista frontale.

Tra le colonne del grande pergolato sopraelevato un corrente sostenuto da colonnine forma il parapetto, su cui poggiano altri vasi di fiori.

Inventario dei beni di Vincenzo Guerrieri alla sua morte, nel 1618³⁰

A seguito si riporta integralmente l'inventario dei possedimenti di Vincenzo Guerrieri a Volta, nella parte relativa ai giardini di palazzo, del 4 aprile 1618:

“Nel giardino di sopra dirimpetto alla porta del palazzo,
Una tavola di marmo con due collone di marmo longa braccia 6 e mezzo, una mezza figura del padre Battista Carmelitano sopra un piedistallo di marmo alta braccia 4 in circa compreso il piedistallo, una testa di imperatore formata in gesso, una testa sopra la porta, di terracotta quel'è d'una donna, due altre testine di gesso, un quadro di marmo longo un braccio in circa et longo mezzo braccio, undeci pezzi di marmo quadri piantati in terra alti da terra onze 4 che servono per piedi ai vasi et sono dietro la facciata del palazzo, otto pezzi di marmo lavorati tondi a collona che fanno piedistallo a vasi alto mezzo braccio in circa, undeci collone di rovere in piedi con li suoi archi che sono dodici sopra alte brazze 10 da terra colorite a verde, sette piane che formano il cielo quadrato sulla loggia longa bb. 18 in circa l'una con li suoi travetti di una piana all'altra di rovere che sono in tutto al numero 71, sei altre piane che formano il cielo soddetto di essa loggia di bb. 9 in circa l'una con li suoi travetti tutti dipinti a verde al numero di 32, otto pezzi di gelosia con gelsomini dietro dipinti a verde, due rastelli di due partite per restello con un delfino per partita sopra dipinti di rosso.

Dall'altra parte sul giardino a man dritta: due collone di rovere di brazza 6 l'una in circa, 8 mezze collone simili poggiate nel (...) che sostengono il cielo sulla loggia a pergola di brazza 4 l'una, otto altre collone simili dirimpetto alle sodette di bb. 8 in circa l'una, otto traversi di rovere appoggiati sopra dette collone longhi bb. 4 in circa l'uno, due file di legni di rovere al longo di essa loggia di ogni parte di bb. 50 per parte, tre file di lestoni di rovere da un capo

³⁰ [15] ASMn, A.G., Archivio notarile, notaio Ferretti Francesco, b. 4255 bis. 4 aprile 1618.

all'altro di essa loggia dalla parte suddetta, sei pezzi di gelosia colorata a verde come sopra con li suoi gelsomini, un altro rastello di doi partite con li delfini simili alli sodetti,

Dalla parte sinistra di esso giardino vi sono altrettanti legnami gelosie e rastelli quanti si sono descritti sulla parte destra dell'altro conto del giardino et dirimpetto alla prima loggia descritta come sopra, 20 collone di rovere parte nel muro et parte in terra la metà di 4 bb l'una in circa et l'altra metà di 6 brazza l'una in circa che formano loggia della detta parte conforme alli fianchi con li traversi legni al longo, et listoni della qualità descritta nel primo lato o fianco.

Due cuppole una per angolo di esso giardino con una palla di rame, et punta in cima adorata per cuppola, otto pezzi di gelosia simili alli altri descritti di sopra, due rastelli di due partite l'uno come sopra con li suoi delfini nel medesimo modo depinti, una mezza figura rappresentante una (marchesana?) su un piedistallo tutto di marmo, doi condotti di marmo che sgolano l'acqua del giardino da quella parte.

Tutte le lastre di marmore che coprono tutto il murro che circonda esso giardino da ogni parte, bocchette rosse di legno con pomelli adorati n. (97, 87, 37?) per segno delle piante di esso giardino, 24 collonelle di marmo in detto giardino a modo di piedistallo per porvi sopra vasi, 24 Cipressi grandi compri et allevati per esso signor Marchese come fu asserito, 150 cipressi piccioli, ventiquattro vasi di terra cotta lavorati et colorati di rosso con festonzini adorati in parte rotti con dentro gelsomini di Spagna, girofani et altre piante quali sono nella parte di dentro esso giardino, quattordici Landri in vasi di terra dipinti rossi senza manico sopra il muro di esso giardino, otto naranci in vasi simili sopra esso muro, otto mortelle in vasi simili su detto muro, otto naranci in vasi di terra vitriati negri mezzani, otto altre piante di Naranzi in vasi poco più grandi di terra rossi, un landro grande in un vaso simile alli sodetti otto, un poggio quadro lastrato di marmo la sua ferrata intorno, con bottoni adorati et due pomi adorati di rame ed i bastoni in tutto n°80 con il suo

ferro sotto e sopra che allacciano la detta ferrata, una bolla di rame sul piede adorata.

Una scala per calar a basso nel giardino con bastoni di pietra cotta et cardoni di marmo n°19 lunghi bb. 4 in circa, cuique collone di rovere colorite di verde dietro la detta scala di bb. 7 in circa con li suoi legni et cantinelle che formano un snello arco che serve loggia a detta scala con quattro archi di ferro sopra detta scala, 37 collone simili in piedi che fanno strada dirimpetto a detta scala con correntini dietro, et per fianco et listoni di sopra (...) gli infrascritti occhi di ferro che formano una pergola in volto, diecinove archi di ferro che fanno cielo in detta pergola, trentaotto vasi marroni di terra con una pianta di naranci caduno et trentotto pezzi di marmo quadri sotto detti vasi, una sbarra al lungo di essa pergola che parte dalla sodetta scala et camina in campo del giardino dove è la balaustrata di marmo che si (...?) più a basso cioè un legno da basso et uno di sopra di rovere che vengono tenuti da 35 collonelli di rovere con li marmori che caminano da un capo all'altro di detta pergola sotto il (trave?) da basso. Un condotto di latta che parte da coppi del palazzo et conduce l'aqua nella cisterna che da l'aqua alla fontana nel giardino,

un piedistallo di marmo in capo alla detta pergola di altezza di braccia 8 con sopra una statua d'una donna di marmo di braccia 3 in circa, un mezz'arco di rovere con raggi per finimento di essa pergola, una scaletta di marmo che era del signor marchese, una balla di marmo vicino alla soddetta statua, una balaustrata di marmo in capo del giardino in (aria?) di balaustri n° 60 con colonne n°17, fra essi balaustri quadre con la sua base, e cornisone di sopra tutto di marmo,

sei piedistalli di marmo in detta balaustrata alti un braccio in circa con le sue balle di marmo in cima di detti piedistalli per ornamento di detta balaustrata, un quadro in mezzo di detta balaustrata in modo di piazzetta, salegato di quadri di pietra cotta con quattro lastre di marmo di bb. 6 in circa in tutto. Una banca di marmo da un capo di detta balaustrata con tre balaustri (...?) di marmore di cuique brazza in circa. Una scala di marmo di gradi 21 con la balaustra simile alla sodetta di balaustri n°24 con collonnelle framezzo

quadre n°8 con le sue base sotto e cornici sopra, et tre balle su le sue gulette il tutto di marmo et li scalini sono lunghi braccia 3 in circa et larghi un braccio circa. Quattro pezzoli di marmo in terra in capo di detta scala di sopra (via?) et un altro sopra il muro in detto loco di braccia 5 in circa. Doi vasi di terra cotta marroni (...).

Sotto la detta balaustrata vi è una loggetta formata di marmi da tre lati, et in faccia con due colonne di marmo con chiavi di ferro con un travelletto su detti ferri di braccia 9 in circa et due altre colonne di marmo nel muro quadre con sue basi e piedistalli, un pezzolo di marmo di mezzo braccio in circa. Un'altra scala compagna della sodetta prossimamente (...) formata di scalini n°21, balaustri 18, et sei collonelle quadre fra mezzo, con le sue base et cornici con piedistalli, et due balle, il tutto di marmo come si è descritta l'altra.

Un pozzo d'acqua nel detto giardino con pietra di marmo intorno di bb.4 per quadro, otto banche di pioppa vecchie di 4 bb. l'una sottosopra, una fontana di marmo nel detto giardino cioè il vaso triangolato con un scalino a piedi intorno di marmo con un vaso inferiore in mezzo sostenuto da un piedistallo di marmo e nel mezzo a un nettuno di marmo con un delfino sotto, et tridente di legno in mano adorato, verso quale fontana vi sono condotti diversi di piombo che portano dal palazzo et vengono a detta fontana.

Nel mezzo di esso giardino inferiore vi è una tavola di marmo a otto facce con il suo piè di marmo fino in terra sotto l' (infra...) coppola.

Una coppola grande formata di legni di rovere con balaustri, e gelosie, sostenuta da otto collone alte bb.12 in circa con li suoi archi et ferramenti necessari con un pomo in cima grande di rame adorato con quattro banche da sedere di rovere sostenute da doi balaustri di rovere torniti per banca.

Per traverso del detto giardino, passando sotto la detta coppola vi è una strada formata di collone di rovere n°12 con archi, travelli, traversi et cantinelle al longo necessarie per formare una pergola che vi è; in capo della qual strada a traverso vi sono due coppole più piccole della sodetta sopra le quali vi è una palla con punta di rame adorata.

Da una parte e dall'altra di esso giardino vi è una pergola intorno formata di legni, et archi di rovere sostenuti da colonne di rovere n°46. Dodici ficconi di listoni di rovere con due ordini di listoni simili a traverso dietro il muro verso levante di longhezza cominciando da mezzo il giardino suso in capo di esso verso il palazzo. Ferri nel muro per sostegno di detti listoni n°44. Dall'altra parte del giardino vi è una spaliera di pomi granati sostenuta da un capo all'altro da due ordini di listoni di rovere, et li suoi ferri nel muro che li sostentano. Due cuppolette simili a quelle picciole di mezzo in esso giardino con balle, et ponte di rame adorate.

Un piedistallo di marmo di tre brazza in circa con sopra una mezza figura d'un marchese di marmòlo che ha rotto il naso.

Quattro voltarelli che fanno porte per andar ne quadri di esso giardino sopra quali sono voltati gelsomini. Una banchetta di pioppa d'un braccio e mezzo in circa. Doi vasi di terra cotta marroni per frutti voti. Alcuni listoni di rovere a canto della scala grande dal capo verso il palazzo che sostengono certi (...) che vi sono.

Bacchette rosse di legno con pomi adorati per segno delle piante che sono in detto giardino n°30.

Un piedistallo nel fianco destro di esso giardino alto bb.3 in circa di marmo con sopra una testa d'un marchese mezza figura di marmo.

Cipressi per il giardino levati n°48, un restelletto colorito a verde col suo cadenazzo, tre vasi di terra un voto et doi pieni con una mortella et fili di ferro et l'altro con dentro dell'herba (...?) et quello della mortella ha sotto un pezzo di marmo quadro.

Una scala doppia da far pergole di gradini n° 14 per scala et due largue et una (...?) di ferro longa un braccio.

Un vanghetto usato.

Una carriola da mano con il soglio da portar aqua per il giardino vecchia, tre listoni di rovere novi di bb.4 in circa l'uno,

Un altro pezzo di bb.5 vecchio,

Un adaquatore di latta usato,

Una bolla di marmo (...)

Una scala grande formata di cordoni di marmo n°44, frammezzati di bastoni di pietra divisa essa scala in doi rami con lastre di marmo sopra li murri che fanno sponda alla detta scala.

(...)

Quindici pertiche di terreno donato da S.A.S. al suddetto signor Marchese per fare un giardino simile al più basso già fatto nel loco suddetto della Volta, come di tal donatione n'appare decreto di S.A. qual è stato descritto di sopra nelle scritture, confine ... Antonio Corridore, Girolamo Frarino, Giacomo Restori, Pietro Borella et la muraglia del giardino superiore descritto di sopra.

(...)

Inventario dei beni di Cesare Guerrieri nel 1656³¹

A seguito si riporta integralmente l'inventario dei possedimenti di Cesare Guerrieri a Volta, nella parte relativa ai giardini di palazzo, del 20 maggio 1656:

“Nelli revolti a piano (...) sotto alla Casa del Giardiniere,
Archi di ferro che terminano nel pergolone grande nel giardino n°12 e mezzo.
Quattro pomi di rame indorati che servivano incima alli cubi delli pergoli di
sopradetto Giardino.
Dodici pezzi di gelosia di legno che servivano al giardino,
tre travetti di rovere,
venti travetti di pioppa,
una botte di rovere cerchiata di ferro di tenuta di mezzo (Carro) (...),
A capo del Giardino da basso (v'è un) Poggio grande guarnito di balaustra alta
di marmo con doi scale una per parte a detto poggio che scende nel detto
giardino da basso fatto il tutto di marmi grezzi, qual giardino da basso è fornito
da una banda in alto verso la strada publica d'un Pergolone fatto di legno, et
da basso da doi bandi guarnito di pergolo di legno e quadri, in mezzo et dalle
bande di belli cipressi.
In mezzo detto Giardino vi è una tavola di marmo a otto facce sopra un
pedistallo di marmo, qual tavola vieni messa e coperta di sopra da una grande
Cuba fabricata sopra otto Coloni di legno con balaustra di gelosie attorno et
anco sopra.
Dietro detta cuba verso il sopradetto poggio vi è una fontana però sanz'aqua
fatta di marmo, il primo dallo abasso di pezzi a sei fazzi in mezzo allo quale
s'erge un piedistallo in cima al quale si posa un vaso (...) di marmo con alcuni
mascheroni che per altri tempi buttavano aqua quando si voleva, et in mezzo
a detto vaso ornato s'erge un altro piedistallo di poca altezza in cima al quale si

³¹ [14] ASMn, A.G., Archivio notarile, notaio Susta Giuseppe, b. 8882 bis. 20 maggio 1656.
Inventario dei beni del marchese Cesare Guerrieri.

posa un delfino che ha sopra di esso un Nettuno nudo con un tridente in mano il tutto di marmo.

Dall'estremità della sopradetta cuba grande di mezzo principiano (diverzi) quadri (...) voltini (...) di boschetti, e un pozzo in mezzo a uno di detti boschetti. A capo del sopradetto Pergolone e contiguo al sopradetto Poggio v'è un piedistallo alto in cima al quale vi è una statua di marmo che rappresenta una Dea.

Dall'estremità della sopradetta cuba di mezzo verso l'altro giardino vi sono dieci quadri lavorati, et ornati di bellissimi disegni di busso con alquante piante di frutti diversi.

Fuori dalla porta detta della del sopraccitato Palazzo vi è un altro Giardino tra il quale e detta porta vi è un Pergolone grande piano che vien sostenuto da una banda da colone di legno di roveri grosso n.12, et dall'altra parte sostenuto dalli murri di detto palazzo. Il Giardino sopraccitato vien guarnito attorno d'una pergola fatta di legnami di roveri; in mezzo alla quale dirincontro alla Porta di detto Palazzo s'erge una cuba di non molta grandezza, e le strade et (...) dello giardino, e gli vanno anco attorno sono forniti tuttidi cipressi, gli quadri, a compartimenti del medesimo Giardino che sono sei, sono tutti ornati di bellissimi lavori e rifatti a disegno con fattura di bosso, et tra alli quadri sono dispensati molti piedistalli di marmo in cima ai quali sono vasi di terra con piante di girofani,

A mano dritta di detto giardino vi è un Poggio sopra pilastri (...) coperto di lastre di marmo con balastra di ferro intorno e in cima con dei pomi di rame adorati, (...).

1.6. *Il giardino nel Settecento*

Una prima raffigurazione

Dalla ricchezza barocca, dalla fine del seicento il giardino si semplifica notevolmente. Un'importantissima testimonianza deriva da un inventario del 21 agosto 1766, redatto dal notaio Giovanni Battista Sabbadini per il marchese Girolamo Guerrieri e il fratello tenente colonnello Cesare Lodovico. Tale inventario risulta dettagliatissimo nella descrizione degli spazi di palazzo, compresi gli spazi esterni e il giardino, di cui si riportano le specie e gli elementi che lo compongono. Il testamento di Cesare Guerrieri, del 1732, risulta invece molto importante per comprendere la nascita del Terzo Giardino.

Il probabile stato di fatto agli inizi dell'Ottocento, invece, può essere testimoniato da quattro affreschi raffiguranti i giardini voltesi, realizzati a Palazzo Albrizzi, a Mantova dal pittore vedutista veronese Giuseppe Cannella. È chiaro che l'intento del pittore non era certo quello di portare un fedele rilievo del complesso, ma di decorare un ambiente, pur con una certa precisione di vedutista, per cui i dipinti presentano numerose incongruenze, anche tra un affresco e l'altro. Ad ogni modo, le raffigurazioni risultano in gran parte attendibili e coincidenti con i documenti archivistici e archeologici.

Le incongruenze più importanti sono quasi tutte riguardanti il Secondo Giardino: qui compare, al centro del muro ovest, un poggio di cui non si ha notizia negli inventari antecedenti e di cui non resta segno archeologico o documentale nei due secoli successivi.

Il muro di cinta che separa i giardini dal borgo del castello sembra intonacato a simulare conci di pietra, di cui non è presente alcuna traccia archeologica. Il loggiato

meridionale, in realtà chiuso da un muro verso il borgo, è rappresentato aperto da entrambi i lati, da cui si vede un immaginario prolungamento dei giardini, concluso in lontananza da un altro loggiato analogo.

Le pitture riportano, comunque, una preziosa visione d'insieme dei giardini, che può contribuire a comprendere le ultime trasformazioni. Agli affreschi, inoltre, si aggiungono alcune testimonianze archivistiche in grado di contribuire notevolmente alla comprensione dello stato di fatto in questo secolo.

Il primo e il secondo giardino

I giardini si presentano più spogli di quella che doveva essere la loro immagine barocca: il secondo giardino, perse le cupolette e la cupola centrale, mantiene solo il pergolato sul lato est e quello del passaggio tra il primo giardino e il loggiato. I tanti cipressi che erano stati piantati spariscono totalmente dal secondo giardino, come anche le cupolette e la cupola centrale. Rimane solo la fontana. Rimangono riquadri con siepi di mirto e altea, segnati agli angoli da vasi di agrumi. Alcuni pergolati rimangono: resta il "*pergolone*" nel collegamento intermedio detto "*la muraglia del pergolato*", mentre sul lato ovest del secondo giardino appare una situazione disordinata di cespugli e alberi di media altezza.

Dall'inventario dei possedimenti di Cesare Guerrieri a Volta, nel 1732, leggiamo:

“Un altro giardino chiamato il secondo giardino compreso il lungo pergolato, con un Poggio, et scala a due rami tutto di marmo qual ha per confine le mura e scala del primo giardino alto dal primo, il detto terzo giardino dal secondo, la strada commune che passa sotto il Torrione che è di ragione di questa Eredità dal terzo, le ragioni della Comunità, li eredi Francesco Peduzzi, Girolamo Franceschetti, la casa del giardiniere et il detto Oratorio di ragione questi due ultimi di detta eredità, tutti in parte, mediante la divisione della

Muraglia del Pergolato suddetto tutti di ragione di questa eredità, delli detti confinanti dal quarto.”

Il poggio citato è la balaustrata meridionale: non si fa alcun accenno ad un secondo poggio raffigurato nei dipinti alla fine del secolo, sul lato occidentale. L’inventario del 1732 diventa molto più generico dei precedenti, descrivendo genericamente gli ambienti senza riportare le quantità di elementi che compongono i Giardini, dalle panche alle colonne.

I cipressi, invece, presenti in gran numero nel Seicento, sono interamente spariti da questo spazio.

Un’accurata descrizione è invece offerta dall’inventario del 1766, che descrive così il Primo Giardino:

“Un giardino che fa fronte a tutto l’appartamento civile sopra descritto, in cui si entra per la porta della sala terrena del medesimo; fuori dalla quale un pergolato di dodici brazze circa, sostenuto da tredici colonne di legno, con tredici terzare, che poggiano sulla medesima con opportuni legnami intessuto. Esso pergolato contorna tutto questo primo giardino con viali di larghezza di quattro brazza circa fiancheggiati dalla parte del muro con spalliera di busso e dalla parte interna del giardino parte di altea e parte di busso.”

Il “torrione”, ovvero l’antica torre d’accesso al castello di Volta, non è ancora crollato e segna il confine meridionale dei giardini; lo stesso è raffigurato nei dipinti. Alcuni esemplari rimangono, sicuramente in quantità minore dell’originale, nel Primo Giardino, che ha mantenuto gran parte dei caratteri Seicenteschi. Così riporta l’inventario del 1732:

“Un altro giardino con diverse piante di cipressi, et un Pergolato di viti alto, nominato il primo giardino con recinto di mura lastricate di marmo, con

poggio di ferro, che guarda il secondo giardino, quale ha per confine il palazzo suddetto dal primo, il Broletto di sopra descritto dal secondo, la Morara disopra pur descritta dal terzo ed il secondo giardino col Pergolone di sopra nominato dal quarto.”

È ancora presente tutto il pergolato, con le colonne in legno di rovere e i vasi posti fra gli intercolunni. Non vi si arrampica più il gelsomino, ma la vite, e le cupole d’angolo non sono menzionate, né raffigurate.

Nella seconda metà del Settecento si offre una disposizione leggermente diversa dello spazio del Secondo Giardino, con dieci comparti “*ad uso di ortaglia*³²” e solo due a giardino. Nel primo comparto si ritrova il pozzo, coperto da un pergolato di prugne. Il pozzo si presenta ammalorato, con la soglia in legno infradiciato. La fontana rimane non funzionante e il viale non è più ornato di bosso ma di altea, con otto piante di agrumi.

Non si trovano ancora le molte statue dipinte a inizio ottocento, ma due sole statue, così descritte:

“Nei due compartimenti a giardino e nel loro mezzo due piedistalli di marmo con sopra cadauno una statua, al sinistro di marmo , ed alla destra mezzo busto di maiolica.”

³² [16] ASMn, Fondo Notarile, Notaio Sabbadini Giovanni Battista, Inventario del Marchese Girolamo Guerrieri e Tenente Colonnello Cesare Lodovico Guerrieri.

La balaustrata meridionale

Come già si è illustrato per il giardino seicentesco, il secondo giardino è chiuso a sud da una grande balaustrata. L'affresco sopracitato può portare ad ipotizzare la presenza di un imponente loggiato in pietra, con alte colonne a sostegno delle volte e un ordine gigante di pilastri. Un affresco mostra, oltre il loggiato, che lo spazio prosegue oltre, verso sud, con un altro giardino analogo al secondo, anch'esso concluso da un loggiato. In realtà il loggiato al di sopra della balaustrata non è mai esistito: nessun inventario riporta mai alcun riferimento a riguardo, citando invece la balaustrata e la loggia al di sotto di questa. L'inventario seicentesco del notaio Ferretti³³ riporta, anzi, le precise quantità dei balaustrati:

“una balaustrata di marmo in capo del giardino in (...) di balaustrati n° 60 con colonne n°17, fra essi balaustrati quadre con la sua base, e cornicione di sopra tutto di marmo, sei piedistalli di marmo in detta balaustrata alti un braccio in circa con le sue balle di marmo in cima di detti piedistalli per ornamento di detta balaustrata, un quadro in mezzo di detta balaustrata in modo di piazzetta, salegato di quadri di pietra cotta con quattro lastre di marmo di bb. 6 in circa in tutto.”

Le colonne citate e il cornicione che le sormonta possono, a loro volta, far pensare a una struttura a loggia. Si tratta invece delle colonnine a sezione quadrata che intervallano i balaustrati. Non segue, infatti, nessun riferimento allo spazio coperto che si andrebbe a formare.

³³ [15] ASMn, A.G., Archivio notarile, notaio Ferretti Francesco, b. 4255 bis. 4 aprile 1618. Inventario dei Beni del Marchese Vincenzo Guerrieri.

Perché, allora, il pittore che raffigura i giardini, ha riportato il loggiato? Probabilmente perché si tratta del dipinto di un dipinto: il grande e alto muro a chiusura meridionale dei giardini, ancora presente, è una quinta affrescata.

Tracce di affresco, con pigmenti e stilatura, sono ancora visibili sul muro, e la raffigurazione architettonica, per le parti ancora presenti, corrisponde alle raffigurazioni di Palazzo Albrizzi. A riprova di questa ipotesi è il secondo quadro settecentesco: a fondo del secondo giardino si vede ancora il loggiato, ma appare come bidimensionale, con uno spessore che coincide con il massiccio muro esistente.

L'imponente architettura rappresentata, inverosimile nella realtà, è quindi il fondale settecentesco dei giardini di palazzo, alle spalle della balaustrata.

La cisterna del Secondo Giardino

All'antica cisterna che alimentava la fontana, nel Settecento se ne descrive una nuova. Difficile capire se si tratti effettivamente di una cisterna o di una semplice vasca, ma non ci sono dubbi riguardo alla curiosa collocazione. Questa, infatti, viene a trovarsi nel loggiato meridionale, sotto alla grande balaustrata.

Così la si descrive:

“dette due scale vanno a finire alla cisterna del secondo giardino, coperta in volto sostenuto da quattro colonne, due tonde e due quadre di marmo e contornate da picciol muro per conservare le acque.”³⁴

Si tratta indubbiamente del loggiato meridionale, al quale si è aggiunto un muricciolo basso per permettere all'acqua di restare all'interno. Se si osserva il dipinto di palazzo Albrizzi raffigurante il loggiato, si nota chiaramente che tale muricciolo è rappresentato. È possibile che il suo scopo sia puramente ornamentale, magari con pesci all'interno. Sicuramente tale cisterna non può servire ad alimentare la fontana, vista l'assenza di dislivello che non consentirebbe una pressione dell'acqua adeguata. Difficile anche che l'acqua qui raccolta servisse per vasi e prati, dal momento che un pozzo si trova subito accanto.

È probabilmente da questa configurazione che deriverà il nome con cui ancora oggi lo spazio è identificato: il Ninfeo.

³⁴ Ibidem.

Il Terzo Giardino, o “giardino nuovo”, la morara e il broletto

È dell’inizio del Settecento l’ampliamento del complesso con un nuovo giardino, realizzato su un terrazzamento di forma rettangolare che si estende per tutta la lunghezza del secondo giardino, ad una quota più bassa di circa tre metri da quest’ultimo.

Già acquistato dai predecessori almeno dagli inizi del Seicento, è realizzato da Vincenzo Guerrieri, che così lo nomina nel suo testamento³⁵:

“(…) Il Giardino nuovo da me, ed a proprie mie spese fatto alla Volta, con tutti li miglioramenti similmente da me fatti alla Volta medesima, tanto nelle Terre, quanto nel Palazzo, con assieme tutti li Mobili, che vi saranno dentro detto Palazzo al tempo di mia Morte, di tutto e di tutti, niuni eccettuati (...)*f*ò un dono libero, et assoluto a quelle de Sig.ri miei Nipoti (...).

Mantova, questo dì, 17 Maggio 1731”

Collegato al secondo giardino da una scala a due braccia, con poggio in marmo, i dipinti lo raffigurano ripartito in riquadri di siepe di bosso, senza alberi d’alto fusto, cinto da mura nuove ai confini, con un’ampia apertura verso la strada pubblica. Il lato nord, invece, in corrispondenza del muro del primo giardino, è chiuso da una cedrara.

Aperto verso la strada sul lato meridionale da un portone, forma davanti a questo un piccolo piazzale. Lo spazio che da questo piazzale arriva alla cedrara è ornato da otto compartimenti, sempre ad uso di ortaglia, con spalliere di altea da contorno e piante di agrumi in vaso.

Oltre la cedrara si trova la morara, sempre di proprietà della famiglia Guerrieri: un orto produttivo, con alcune piante da frutto ma coltivata soprattutto a gelso. Infatti

³⁵ [17] ASMn, Archivio Notarile, notaio Bina Francesco, b. 2215 bis; testamento sottoscritto da Cesare Guerrieri.

già nel Seicento, probabilmente, la produzione dei bachi da seta costituisce un importante base economica per la zona collinare. Un ultimo spazio aperto è il Broletto, piccola area a confine con l'ala della servitù di palazzo, con diverse piante da frutto.

La cedrara

Nell'inventario si descrive *“un portico in un angolo della medesima (la morara, boschetto di gelsi), murato e coperto che serve per custodia delli legnami che coprono la Cedrara”*³⁶.

I numerosi vasi di aranci e limoni, infatti, richiedono uno spazio protetto per il loro ricovero nei mesi invernali. Orientata verso sud, chiusa da muri a nord, questa struttura nei dipinti di Palazzo Albrizzi ha grandi dimensioni ed è rappresentata su due ordini di colonne.

Così la si descrive nella seconda metà del Settecento:

“Verso il secondo giardino e che termina col muraglione del primo giardino, una naranzara e cedrara con dieci colonne di marmo presentemente scoperta, ma cogli opportuni legnami per coprirla in tempo d'inverno poco buoni e da essere rimessi.

L'entrata della cui cedrara con scalini di marmo con sei poleghi per uno di altrettante lorgne d'inverno, con bancali laterali coperti di lastra di marmo, otto colonne di marmo ed altrettante terzare servibili per il coperto medesimo, sotto il quale quindici piante diverse di cedri, porto galli, scanossi; in capo a detti bancali un uscio (...) per cui si entra nel brolo alla cui sinistra un portichetto coperto, sotto cui stanno li legnami della cedrara.”

³⁶ [17] AsMn, Archivio Notarile, notaio Bina Francesco, b. 2215 bis.

“Semplice descrizione amicabile dei beni dell'eredità dell'illustrissimo ed eccellentissimo marchese Cesare Guerrieri”. Martedì 8.1.1732

La cedrara, dunque, viene coperta solo nei mesi più freddi, e viene liberata dalle assi mobili durante la primavera e l'estate. L'affresco di palazzo Albrizzi sembra non corrispondere perfettamente alla descrizione proposta, ma è molto simile alla rappresentazione della stampa del veneziano Moro, nel 1852. È possibile che un secondo livello venga aggiunto alla fine del Settecento, così da servire più comodamente il Secondo Giardino.

Quando, nel 1826, Tullo Guerrieri acquista la Chiesa di San Carlo, posta oltre la strada pubblica, e realizza una galleria che la collega ai Giardini, la chiesa palatina perde la sua funzione: divisa a metà da un solaio, al piano terra viene adibita a limonaia. È probabilmente a seguito di questo nuovo spazio che la cedrara perde il suo ruolo e viene ridimensionata e smantellata nel corso della seconda metà dell'Ottocento.

La parte adiacente al Secondo Giardino, tuttavia, continuerà a servire da serra e come ricovero per gli attrezzi fino agli inizi del Novecento.

I portoni

Nella seconda metà del Settecento compaiono nei documenti gli accessi secondari ai giardini, mai registrati dagli inventari antecedenti. Il Secondo Giardino si apre sulla via pubblica del torrione con un arco, realizzato nell'alto muro meridionale della balaustrata, chiuso da un portone in legno a due battenti, così descritto:

“In fondo a detto pergolato un portone in due partite con quattro poleghi e quattro lorgne con catenazzo e spadola di ferro per di dentro, dirimpetto al qual portone e sulla strada pubblica un pozzo con giaroni per soglia e legnami che sostengono la cidella con albio laterale di marmo.”³⁷

Un nuovo accesso viene realizzato anche per il Terzo Giardino, con un portone più grande al centro del muro di cinta settentrionale, chiuso anch'esso da una cancellata in ferro.

In fondo a detto giardino dalla parte verso la strada un portone in due parti diviso con sei poleghi e sei lorgne con catenazzo, chiave e chiusura per di fuori ed i legnami del portone poco buoni.³⁸

Nonostante le nuove aperture, comunque, i giardini rimangono completamente separati dal resto del tessuto urbano, con portoni sempre chiusi che servono esclusivamente ad agevolare i lavori di manutenzione e sistemazione. Le evoluzioni nei modi di lavorare, infatti, rendono importante la realizzazione di un accesso abbastanza ampio da permettere ai carri di passare.

³⁷ [16] ASMn, Fondo Notarile, Notaio Sabbadini Giovanni Battista, Inventario del Marchese Girolamo Guerrieri e Tenente Colonnello Cesare Lodovico Guerrieri.

³⁸ Ibidem.

L'inventario di Cesare Guerrieri del 1732

A seguito si riporta integralmente l'inventario dei possedimenti di Cesare Guerrieri a Volta, nella parte relativa ai giardini di palazzo, del 1732.

“Una pezza di terra casamentiva, murata, copata e solerata, con camere inferiori e superiori, con altre sue qualità, situata come sopra et attaccata alla cucina del Palazzo suddetto quale ha per confini la via comune dal primo, il suddetto Palazzo dal secondo et la Pezza di terra infradescritta chiamata il Broletto di ragione di questa eredità dal terzo e dal quarto.

Una pezza di terra prativa e broliiva chiamata il Broletto situata come sopra con diversi fruttari, quale ha per confini il suddetto Palazzo in parte, et in parte la via commune dal primo, il signor Vincenzo Mondini in parte, (...) et la Morara in parte et in parte il giardino il tutto di ragione di questa eredità dal quarto.

Una pezza di terra ortiva altre volte detta la Morara, situata come sopra, con poche piante di frutti, con un portico in un angolo della medesima, murato e coperto che serve per custodia delli legnami che coprono la Cedrara, la quale ha per confini in parte il Broletto suddetto et in parte il signor Francesco Manerba dal primo, Francesco e fratelli Fioravanti dal secondo, la Cedrara dal terzo, et le mura del giardino alto dal quarto.

Un giardino che si chiama il terzo Giardino da basso con la Cedrara sopraddetta la qual ha per confini la suddetta pezza arativa detta la Morara dal primo, (...) la strada commune dal terzo et la muraglia del secondo giardino dove vi è la sua scala a due rami con poggio di marmo dal quarto.

Un altro giardino chiamato il secondo giardino compreso il lungo pergolato, con un Poggio, et scala a due rami tutto di marmo qual ha per confine le mura e scala del primo giardino alto dal primo, il detto terzo giardino dal secondo, la strada commune che passa sotto il Torrione che è di ragione di questa Eredità dal terzo, le ragioni della Communità, li eredi Francesco Peduzzi, Girolamo Franceschetti, la casa del giardiniere et il detto Oratorio di ragione

questi due ultimi di detta eredità, tutti in parte, mediante la divisione della Muraglia del Pergolato suddetto tutti di ragione di questa eredità, delli detti confinanti dal quarto.

Un altro giardino con diverse piante di cipressi, et un Pergolato di viti alto, nominato il primo giardino con recinto di mura lastricate di marmo, con poggio di ferro, che guarda il secondo giardino, quale ha per confine il palazzo suddetto dal primo, il Broletto di sopra descritto dal secondo, la Morara disopra pur descritta dal terzo ed il secondo giardino col Pergolone di sopra nominato dal quarto.”³⁹

³⁹ [17] AsMn, Archivio Notarile, notaio Bina Francesco, b. 2215 bis.

“Semplice descrizione amicabile dei beni dell’eredità dell’illustrissimo ed eccellentissimo marchese Cesare Guerrieri”. Martedì 8.1.1732

L'inventario del marchese Girolamo Guerrieri del 1766

A seguito si riporta integralmente l'inventario dei possedimenti del marchese Girolamo Guerrieri e del tenente colonnello Cesare Lodovico Guerrieri a Volta, nella parte relativa ai giardini di palazzo, del 1766.

Da un giardino, che fa fronte a tutto l'appartamento civile sopra descritto, in cui si entra per la porta della terrena del medesimo; fuori della quale un Pergolato di dodici brazza circa, sostenuto da tredici colonne di legno, che poggiano sulla medesima con opportuni legnami intessuto. Esso pergolato contorna tutto questo primo giardino con viali di larghezza di quattro brazza circa fiancheggiati dalla parte del muro con spalliera di busso e dalla parte interna del giardino di altea e parte di busso. Il Barzar di esso Giardino diviso in sei partimenti lavorati a disegno di busso coi rispettivi viali egualmente di bosso. Il giro del rimanente pergolato è sostenuto da quaranta di dette altre colonne su cui poggiano altrettanti travetti ed altri legnami che formano la tessitura del medesimo colonnato.

Cinquantasei vasi di qualche grandezza con piante di agrumi in (...), quali poggiano su altrettanti vasi di pietra (...).

Centotre vasi piccioli con fiori di (...) e di poca qualità, che poggiano sopra ventisei piedistalli graziamente lavorati.

Quattro pali, quattro colone, quattro capitelli di marmo stesi in terra e non per anche messi in opera.

Una base con busto del poeta Gio Batta Carmelitano di marmo

Un centinajo ed un albio pure di marmo.

Nella metà di questo primo giardino un poggio che guarda il secondo lastricato con lastre di marmo e contornato da ringhiera di ferro.

Da questo primo giardino si discende all'altro inferiore sottoposto per mezzo di due scale una a destra l'altra a sinistra del Passetto di elgno sostenuto da due poleghi e due lorgno e tirante di ferro che gira intorno altro polego confitto nel muro con catenazzo, chiave e chiusura; la scala alla sinistra porta

lungo un altro pergolato sostenuto da quarantatre colonne di rovere, sopra cui poggia il volto del medesimo connesso con opportuni legnami poco buoni per altro; la scala alla destra porta nel mezzo del giardino secondo, ornata alle sponde di busso, sulli una e l'altra delle quali sponde vi sono dodici vasi mediocri con piante di agrumi e le sponde medesime lastricate di marmo.

Il viale di questo pergolato è largo otto brazze circa, ornato vicino al muro con piante di flambos e vicino alle colonne di altea, il labro del medesimo da un asse all'altro coperto con lastre di marmo. In capo al detto pergolato una statua rappresentante una donna, che sta sopra la sua base di marmo.

In frontespicio a questo viale e pergolato, altro viale di larghezza brazze tre circa, che si dilata nel mezzo a otto brazze circa, in cui forma un poggio, e poi ritorna alla suddetta larghezza di brazze tre, che poi termina in altro poggio di larghezza brazze sei circa: tutto questo viale è ornato di ringhiera di marmo dal suo principio alla fine, nei quali due estremi vi sono due scale pure di marmo ornate insieme con la ringhiera di agugliette di marmo: dette due scale vanno a finire alla cisterna del secondo giardino, coperta in volto sostenuto da quattro colonne, due tonde e due quadre di marmo e contornate da picciol muro per conservare le acque.

A detta cisterna fa fronte il suddetto secondo giardino diviso in dieci compartimenti ad uso d'ortaglia, ed in due ad uso di giardino, alla sinistra della quale cisterna nel primo compartimento un pozzo coperto da pergolato di prugne che ha il pavimento a pian terreno di marmo con soglia di legno fracida e poco buona con quattro ferri, da cui pende la cidella: nel mezzo di detto giardino una pillà ad uso di fontana di marmo imperfetta lungo il viale di mezzo ornato dall'una e dall'altra parte dell'altea, cui sono otto vasi di mediocre grandezza con in ciascheduna una pianta di agrumi.

Alla sinistra di detta cisterna un viale lungo brazze quattro circa, ornato da una parte con altea e dell'altra con ficcheiti.

Nei due compartimenti a giardino e nel loro mezzo due piedistalli di marmo con sopra cadauno una statua, al sinistro di marmo, ed alla destra mezzo busto di maiolica.

Alla destra di detta cisterna un viale coperto da pergolato di vite sostenuto da cinquantasei colonne di rovere, che sostengono il coperto munito di opportuno legname.

Alla metà del qual pergolato un poggio lastricato di marmo, come lastricato di marmo è pure il labro del muro d'esso giardino, da questa parte da un capo all'altro, il qual poggio è contornato da ringhiera e marmo. In fondo a detto pergolato un portone in due partite con quattro poleghi e quattro lorgne con catenazzo e spadola di ferro per di dentro, dirimpetto al qual portone e sulla strada pubblica un pozzo con giaroni per soglia e legnami che sostengono la cidella con albio laterale di marmo.

Dal poggio sopra descritto si discende al terzo giardino per due scale laterali al poggio stesso che si diramano, una a destra e l'altra a sinistra con gradini di marmo e ringhiere opportune in fondo alle quali sopra piedistallo una piccola aguglietta di marmo.

In fondo a detto giardino dalla parte verso la strada un portone in due parti diviso con sei poleghi e sei lorgne con catenazzo, chiave e chiusura per di fuori ed i legnami del portone poco buoni.

Davanti il cui portone un picciolo piazzale, dopo il quale otto compartimenti ad uso di ortaglia contornati ciascheduno da ornamenti e spaliera di altea.

Quattordici vasi di consistente grandezza, altrettante piante di agrumi.

Il muro verso S. Girolamo di quest'ultimo giardino coperto da capo a fondo con lastre di marmo.

Verso il secondo giardino e che termina col muraglione del primo giardino, una naranzara e cedrara con dieci colonne di marmo presentemente scoperta, ma cogli opportuni legnami per coprirla in tempo d'inverno poco buoni e da essere rimessi.

L'entrata della cui cedrara con scalini di marmo con sei poleghi per uno di altrettante lorgne d'inverno, con bancali laterali coperti di lastra di marmo, otto colonne di marmo ed altrettante terzare servibili per il coperto medesimo, sotto il quale quindici piante diverse di cedri, porto galli, scanossi; in capo a detti bancali un uscio in due parti diviso con quattro poleghi e quattro lorgne

con spadola, chiave e chiusura per cui si entra nel brolo alla cui sinistra un portichetto coperto, sotto cui stanno li legnami della cedrara; alla metà del medesimo brolo un muro, che passa in altro brolo per mezzo di un restello sostenuto da quattro poleghi e quattro lorgne, catenazzo, chiave e chiusura.

Un altro uscio che corrisponde alla piazza del mercato di una sola partita con due poleghi e due lorgne, catenazzo e chiusura.

Vicino a detta cedrara un pozzo con pavimento di marmo, soglia di legno mal sicura, con quattro ferri incrociati, che sostengono la cidella, un albio dirimpetto a detto pozzo di sei in sette brazza di lunghezza e di larghezza circa.

Vedute di Volta Mantovana, Giuseppe Cannella

A seguito si riportano alcune immagini del pittore Giuseppe Cannella, raffiguranti alcune vedute di Volta Mantovana. In queste vedute sono ben evidenti i giardini, la cui raffigurazione corrisponde agli inventari.

Giuseppe Cannella (1788-1847) è un vedutista veronese che nel 1810 lascia la città natale per lavorare a Mantova e Venezia che diventerà grande paesaggista nel corso dell'Ottocento. Il Cannella si riallaccia al vedutismo veneto settecentesco e risulta importante per la comprensione dei giardini di Palazzo Gonzaga Guerrieri per un ciclo di affreschi realizzati presso la dimora Bozzetti, già residenza mantovana di Tullo Maria Guerrieri, proprietario che apporterà importantissime trasformazioni ai giardini nella prima metà dell'Ottocento.

Sebbene vi siano alcune incongruenze con alcuni documenti d'archivio circa lo stato dei giardini in questo periodo, il Cannella offre una visione molto precisa e attenta. In particolare, si notano strutture oggi scomparse, come la cedrara e la disposizione degli arredi esterni. La rappresentazione è abbellita da cornici, festoni, vasi e statue in primo piano di gusto neoclassico, ma l'oggetto degli affreschi, visto da diverse angolazioni, consente di comprendere in modo più approfondito e completo quello che sono stati i giardini tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento.



Figura 9

Collocazione: Mantova, dimora Bozzetti, già Gonzaga

Autore: Giuseppe Cannella

Tecnica: Pittura ad affresco e tempera

Anno: 1810

Nella prima immagine Cannella propone una panoramica che comprende la rocca del castello, con il mastio ben in evidenza, e palazzo Guerrieri. La forma del palazzo è simile a quella odierna, ma è ancora presente, in corrispondenza della cappella palatina, il piccolo campanile. Del primo giardino emergono due alti cipressi e si può notare il poggio meridionale che sormonta lo scalone principale. Adiacente alle mura del primo giardino vediamo la cedrara, con un colonnato verso sud e un muro più alto verso settentrione.

In corrispondenza della piazza e del quarto giardino appare, bianco, palazzo Dogini: dall'arco una strada porta al *turiàs*, il torrazzo, antica porta d'accesso, e alla parte alta del paese.

Il questa raffigurazione si nota, in primo piano, uno spazio libero da alberi e costruzioni. Si tratta della *paül*, la palude, che rimarrà in edificata fino alla seconda metà del Novecento. In questo modo i giardini degradano dal primo livello al quarto, quindi alla piazza e alla palude, aprendosi verso la campagna collinare.



Figura 10

Collocazione: Mantova, dimora Bozzetti, già Gonzaga

Autore: Giuseppe Cannella

Tecnica: Pittura ad affresco e tempera

Anno: 1810

In questo secondo affresco il Cannella propone un punto di vista più lontano, con una descrizione generale del profilo del paese. Si notano, però, numerosissimi particolari interessanti su alcuni degli elementi più importanti del giardino. Anche in questa raffigurazione è evidente la palude, libera da alberi e abitazioni, a conclusione dei terrazzi digradanti dei giardini. Al centro della composizione, poi, si nota la balaustrata meridionale, con l'alto muro che descrive archi a tutto sesto. In realtà questi archi



Figura 11

non sono mai esistiti: è presente, sul muro, una decorazione che rappresenta un'architettura immaginaria, che il vedutista riporta nei suoi lavori. Si può notare, infatti, che il secondo piano è rappresentato con il solo spessore del muro, identico alla situazione attuale. Questa veduta, quindi, conferma le ipotesi fatte sulla base degli inventari, che descrivono sempre la balaustrata, omettendo la presenza di archi e colonne.



Figura 12

Collocazione: Mantova, dimora Bozzetti, già Gonzaga

Autore: Giuseppe Cannella

Tecnica: Pittura ad affresco e tempera

Anno: 1810

Nel terzo affresco Cannella rappresenta il Secondo Giardino. Sono visibili tutti gli elementi descritti dagli inventaristi: a destra si nota l'alto pergolato, detto il *pergolone*, che percorre tutto il passaggio sopraelevato adiacente alle mura fino alla grande balaustrata meridionale, che chiude la composizione prospettica. I grandi archi rappresentati, quindi, non rappresentano un'architettura reale ma riportano la decorazione dell'alto muro meridionale, di cui sono ancora visibili tracce di pigmento e i segni della stilatura. Tali segni corrispondono alla raffigurazione qui riportata, con un'architettura immaginaria dalle grandi arcate e dall'ordine gigante di pilastri. Il giardino che idealmente prosegue con un altro analogo oltre le arcate, quindi, rappresenta il "*trompe-l'œil*" che è effettivamente presente a inizio Ottocento e non un'invenzione del vedutista.

Nello spazio più basso, diviso in quadri allungati molto ampi e disadorni, l'allestimento è molto diverso non solo dalla ricchezza barocca del Seicento, ma anche dall'elegante disposizione di pochi decenni



Figura 13

è da escludere che anche le mura in questo periodo siano intonacate e decorate a simulare un nobile muro di pietra.

prima. La cupola centrale non esiste più, così come i tanti riquadri lavorati a bosso. Sui due lati lunghi rimangono ancora i pergolati, ma non v'è più traccia dei tanti cipressi piantati. Ad abbellire il giardino, oltre alle statue di marmo su piedistallo, qualche vaso di agrumi disposto accanto al viale centrale e vicino allo scalone principale che va al primo giardino.

È in questo affresco che si notano alcune incongruenze con gli inventari: a destra, sul muro occidentale, è raffigurato un poggio, mai descritto dai notai. Secondo questo affresco dal centro del Pergolone ci si può affacciare sul Secondo Giardino grazie a questo poggio, probabilmente di marmo, del tutto simile a quello realizzato subito a fronte, fra il secondo e il terzo giardino, ma senza le scale. Le antiche mura del castello, inoltre, non sono raffigurate con i ciottoli ma sembrano essere realizzate con grandi conci di pietra. È possibile che il vedutista abbia preferito una raffigurazione di questo tipo per dare più eleganza alla composizione, ma non



Figura 14

Collocazione: Mantova, dimora Bozzetti, già Gonzaga

Autore: Giuseppe Cannella

Tecnica: Pittura ad affresco e tempera

Anno: 1810

Nel quarto e ultimo affresco raffigurante i giardini la veduta comprende primo, secondo e terzo giardino. Del primo giardino purtroppo non è visibile l'organizzazione dei quadri di bosso ma si nota la presenza del pergolato tutto intorno, con gli intercolumni sul muro di cinta intervallati da vasi di fiori. Il pergolato adiacente alla facciata del palazzo sembra essere ancora presente ed è ben visibile, con la balaustra di ferro, il poggio. Le aiuole del secondo giardino sono diverse dalla rappresentazione dell'affresco precedente e non si rappresenta il pergolato che separa il secondo dal terzo giardino, ma i caratteri generali restano evidenti, con i riquadri spogli cinti da una bassissima siepe, segnata agli angoli da vasi di agrumi, con statue di marmo su piedistallo. Il terzo giardino, che si scorge a sinistra del dipinto, risulta del tutto analogo al secondo, ma sullo sfondo compare una struttura oggi non più esistente, raffigurata anche nei primi due affreschi: la cedrara.



Figura 15

Aperta verso sud e quindi esposta al massimo irraggiamento, la cedrara è realizzata su due livelli, con il secondo più basso e arretrato, sorretta da pilastri a sud e da un muro pieno a nord. Questa grande struttura ripara limoni, cedri e aranci nei mesi più freddi e separa il terzo giardino dalla morara e dagli orti retrostanti.

Per capire come è costituita la cedrara è bene osservare il primo affresco, in cui la si presenta da un'altra angolazione, molto significativa: si nota molto bene l'organizzazione su due livelli e l'arretramento del colonnato più alto. Anche nel secondo affresco compare il volume della cedrara, coperto da un tetto in coppi e chiuso a settentrione da un muro pieno.

Nel 1852 una stampa che raffigura Volta Mantovana presenta anche la cedrara. Osservando le due



Figura 16

immagini è possibile capire con maggiore precisione la forma della cedrara. La stampa è di almeno tre decenni successiva al dipinto, quindi la mancanza del tetto potrebbe essere dovuta all'abbandono, dopo che nei primi anni dell'Ottocento si realizza la limonaia negli spazi che prima erano della cappella palatina. Si nota un tetto ad un unico spiovente verso nord, che quindi offre il massimo del soleggiamento da sud per il secondo livello, mentre il primo livello ha uno spiovente verso sud.

Dalle due raffigurazioni sembra che i due vi siano due grandi muri intervallati da pilastri, davanti ai quali probabilmente nel Settecento si trovano le dieci colonne descritte negli inventari. Gli intercolumni vengono coperti con assi di legno o con vetri nei mesi invernali per consentire agli agrumi una temperatura sufficientemente alta a garantirne la vita. La forma poco comune dell'edificio in realtà rispecchia con precisione il tipo di cedrara realizzato sul Lago di Garda, di cui oggi esistono ancora numerosi esempi.

1.7. *Il giardino nell'Ottocento*

Gli interventi di Tullo Guerrieri

Ma in quegli anni Tullo procede ad una risistemazione più generale e complessiva di tutti i giardini: ne sono testimonianza sicura e inconfutabile gli acquisti di materiale da costruzione – 3513 “quadrelli”, vari pezzi di marmo lavorati e non, una pietra di marmo da pozzo – e il frequente e costante impiego di mano d’opera – vari muratori e manovali, “lavoratori di terra”, “conducenti di sassi”.

[5] Mezzadrelli C., *Il palazzo Gonzaga Guerrieri in Volta Mantovana*, 1993.

Come si è già descritto, nell’Ottocento il complesso di palazzo viene fortemente trasformato da Tullo Guerrieri, succeduto ad Alessandro nel 1808. Fin da subito Tullo si interessa ai giardini, ampliandoli fino alla loro massima espansione e ammodernandoli in modo sostanziale. Le colonne di rovere dipinte di verde che per almeno due secoli hanno ornato i giardini nel Primo Giardino vengono sostituite con colonne di pietra che provengono da alcune ville mantovane. Tullo, inoltre, recupera la vecchia fontana⁴⁰, facendole buttare nuovamente acqua, e sistema muri e passaggi con sassi e pietra.

I documenti non riportano se all’intervento del Primo Giardino corrisponde una totale rimozione dei pergolati lignei del complesso, dal Pergolone alle logge rappresentate negli affreschi di palazzo Albrizzi solo pochi anni prima. È possibile,

⁴⁰ [18] Archivio Cavriani di Volta Mantovana, ora raccolta privata, b.LVII, fasc. “Miscellanea 1788-1825”. “Mantova, li 29 maggio 1812. Sono lire cento e otantotto centesimi dieci che riceviamo noi qui sotto scritti signor Marchese Tullo Guerrieri conte del Regno. Per tante manifatture fatoli alla Volta nel suo giardino componente et una fontata fotli tutti i condotti di piombo et in fede abbiamo ricevuto dicho italiane lire L.188.10 per saldo; in fede Biagio Alberti peltraio, GianAntonio Lanfranchini.”

quindi, che si sostituiscano solo le colonne del primo giardino, lasciando gli altri pergolati in legno.

Il Terzo Giardino

In una stampa del 1852 raffigurante i giardini si possono notare due nuovi pergolati sui lati lunghi del terzo giardino. Questi elementi, presenti anche nelle foto di inizio Novecento, probabilmente sono parte degli interventi di Tullo Guerrieri. Realizzati per armonizzare il Terzo Giardino con il Primo e il Quarto, sono conclusi a settentrione dal grande edificio della cedrara. Come i pergolati del secondo giardino, anche questi sono realizzati in legno e vi si arrampicano viti o gelsomini.

Il Quarto Giardino

È di questo periodo l'annessione di un campo produttivo al complesso di Palazzo Gonzaga Guerrieri. Questo spazio, che costituirà il Quarto Giardino, si trova fra il Terzo Giardino e la piazza in cui si svolge il mercato, a una quota intermedia fra i due livelli. Nel 1812 il proprietario del campo che separa il Terzo Giardino dalla piazza scrive al marchese:

“(…) io sono disposto più che prima a fare il cambio del mio orto col frumento d'affitto, che pago ogni anno a questo comune nella quantità di staja diecianove pugni tre, ossia tre decimi di quarto, e che la comune stessa con altra maggior quantità, che essige da altri, fa portare sul di lui granaio.

(L'orto) senza dubbio fatto di un eccellente terreno, è a molta altezza per esse stati condotti in esso, e credo di non mentire, forse due milla carri, della più scelta terra che abbia potuto trovare, e nell'orizzontamento de'mieie prati della pajule, e del Pozzuolo, in vari fossi de'miei fondi anche lontani e in un recipiente a Sassello, in cui le acque scolaticcie della contrada portano e

depongono il concime più fino e sottile del paese superiore; onde quest'orto era il più gradito divertimento ed innocente passione per me".⁴¹

Il proprietario don Giuseppe Dogini offre l'intero orto al marchese per non dover più pagare la quota di frumento al comune. Il Dogini è proprietario dell'omonimo palazzo, che per una piccola sua parte si affaccia sull'orto. La terra è coltivata con alberi da frutto e, forse, da frumento, cinta da un muro di sassi. Con il cambio di proprietà lo spazio viene trasformato da campo produttivo a giardino, con viti⁴² e piante da frutto, collegato al Terzo Giardino attraverso una nuova scala. Con quest'ultima annessione i giardini di palazzo Gonzaga Guerrieri raggiungono la massima espansione, con i quattro livelli della parte nobile e gli annessi spazi del broletto e della morara a nord.

⁴¹ [18] Archivio Cavriani di Volta Mantovana, ora raccolta privata, b.LVII, fasc. "Miscellanea 1788-1825".

⁴² Ibidem, [19] fasc. "Costruzione nuovo giardino. Spese varie alla Volta 1812-1819": 1812 -21 settembre – pagato alli cinque lavoratori che hanno fatto sopra il Monte n. 547 comprese 34 nel giardino nuovo. (...) 1814 – 18 novembre - Pagato a Luigi Gamba per due giornate a piantare le viti a vivaio nell'ultimo giardino.

La limonaia nuova

Come già descritto riguardo alla cedrara, con l'acquisto da parte di Tullo della vicina chiesa di San Carlo, si decide di recuperare gli spazi occupati dalla chiesa palatina, che viene divisa da un pesante solaio in legno. Il vecchio presbiterio viene messo in comunicazione con il Primo Giardino attraverso una grande porta, ampia a sufficienza da permettere un'agevole movimentazione degli agrumi. Probabilmente sempre in questo periodo si apre una seconda porta e si sistema una scala sul muro meridionale per collegare direttamente la nuova limonaia con la casa del giardiniere.

Probabilmente è in questo periodo che gli affreschi della chiesa vengono picchettati e coperti da un nuovo strato di intonaco. Il presbiterio, dunque, diventa l'atrio della limonaia vera e propria, realizzata oltre l'arco trionfale della chiesa, nell'assemblea, che viene fortemente trasformata. Oltre alle ampie finestre aperte verso sud e verso ovest, vengono costruiti tre gradoni per la posa dei vasi.

Sul lato meridionale viene realizzata una stufa che consenta di mantenere una temperatura adeguata anche nei mesi più freddi. Per armonizzare l'insieme, sui lati liberi vengono realizzati sui gradoni degli elementi identici alla stufa.

L'elegante composizione, quindi, non è da intendersi come una semplice rimessa ma come un raffinato spazio che richiama l'idea del giardino d'inverno.

Il giardino dopo Tullo Guerrieri

Tullo è l'ultimo esponente della famiglia che per più di tre secoli ha abitato il palazzo. Alla sua morte, avvenuta nel 1845, la proprietà passa alla moglie Antonietta Motteggia, che però preferisce abitare a Milano. Tullo muore alla soglia delle guerre risorgimentali che coinvolgeranno Volta e il palazzo.

Comprato dalla vedova dal principe Achille Gonzaga di Vescovato⁴³, il complesso di palazzo ospita negli anni successivi alcuni fra i più importanti personaggi del risorgimento: re Carlo Alberto nel 1848, il generale Schilck e l'imperatore Francesco Giuseppe nel 1859 che da qui iniziano la ritirata dopo la sconfitta di Solferino e San Martino, Niel e Napoleone III. Negli anni successivi sono ospiti a palazzo per le manovre della III guerra d'Indipendenza alcuni generali, il principe Amedeo e re Vittorio Emanuele II.

In questo periodo Volta, con palazzo Gonzaga, offre un importante punto d'appoggio militare. Sebbene il palazzo continui ad essere interessato da interventi, i giardini non sono più oggetto di particolari trasformazioni e mantengono l'assetto dato loro da Tullo Guerrieri fino al secolo successivo.

⁴³ Achille Gonzaga muore nel 1870. "Ad Achille succedono i figli che, unitamente alla madre – almeno per un po' di tempo – gestiscono i beni di famiglia. Ferrante sposa Beatrice Malmignati che ha già un figlio di primo letto e cioè Francesco Venier. Costanza invece si sposa il 2.3.1862 con Tullo Cavriani, figlio del marchese Annibale e della marchesa Teresa Arrigoni Villadeati: dal matrimonio nasce Carlo nel 1870." Mezzadrelli C., *Il palazzo Gonzaga Guerrieri in Volta Mantovana*, 1993. p.64-6. [5]



Figura 17

1.8. *Il giardino nel Novecento*

Le prime piante esotiche e il vitigno

Sebbene non vi siano modifiche sostanziali, è in questo periodo che il giardino modifica fortemente il suo apparato arboreo con la piantagione di specie non autoctone. È intorno agli inizi del Novecento che nel Terzo Giardino, a pochi metri dal muro che lo separa dal Secondo, viene piantato un filare di ippocastani. Dalla crescita molto veloce, questi alberi ornamentali provengono dall'Europa orientale, importati in Italia a partire dalla fine del Cinquecento. Elegante e imponente, può arrivare ad un'altezza di trenta metri. Le dimensioni di questa pianta rendono evidente la differenza con la studiata misura nelle proporzioni che il giardino ha avuto fino ad allora, con specie di piccola e media grandezza come gli alberi da frutto. Ai pochi cipressi e ai bossi rimasti, sempreverdi dal portamento solenne, si affiancano questi grandi alberi dalla chioma irregolare che offre una maestosa fioritura a primavera e una buona trascolorazione autunnale. Agli ippocastani si aggiungono altre specie esotiche, lontane dalle forme arboree tipiche delle colline, come le magnolie, i cedri argentati dell'Atlante, i cedri libanesi e gli abeti.

Nel Primo Giardino all'organizzazione simmetrica dei quadri di bosso si sostituisce un ambiente più irregolare, arricchito da specie esotiche di grandi dimensioni e aiuole con canne, cespugli e fiori. Davanti alla facciata del palazzo, coperta di edera fino ai balconi del piano nobile, crescono cespugli di molte varietà. A un vecchio cipresso, unico dei tantissimi che decoravano lo spazio, si accompagnano alcune conifere dal portamento piramidale (abeti e cedri del libano) e palme. Il vecchio poggio che si affaccia sul Secondo Giardino esiste ancora, con la balaustra in ferro.

Il Secondo Giardino, invece, non è più organizzato in quadri, ma diviso da un viale centrale che collega lo scalone con il loggiato meridionale. Sui lati lunghi si mantengono i pergolati, così come il grande "pergolone" occidentale. A destra e

sinistra di questo viale sono organizzate ortaglie con filari di viti, piante da frutto e spalliere. Fra le piante sono presenti alcune vecchie statue, che negli anni Venti verranno sistemate ai lati del viale centrale. A settentrione, addossate al muro del Primo Giardino, due baracche di legno fanno da serra e deposito per gli attrezzi. Davanti al loggiato e alla balaustrata un filare di conifere chiude il giardino. Probabilmente anche il Terzo e il Quarto Giardino sono coltivati a ortaglia.

Anche la morara diventa parte del giardino, organizzata a bosco, con numerosissimi cedri e abeti.

Muri, colonne e statue sono coperti pesantemente da rampicanti. L'edera ricopre completamente le scale che danno l'accesso ai vari livelli e i muri che dividono gli spazi.

I marchesi Cavriani e l'abbandono

Nuove significative trasformazioni che interessano i giardini si hanno negli anni '30, quando la proprietà del palazzo passa dai principi Gonzaga di Vescovato ai marchesi Cavriani.⁴⁴

I nuovi proprietari eseguono molti lavori di ammodernamento del palazzo e dei giardini. Nel Terzo Giardino, nel lato meridionale verso il portone, Carlo Cavriani fa realizzare un campo da tennis. Il Quarto Giardino, invece, viene trasformato in un

⁴⁴ Ibidem. Con la morte di Ferrante il palazzo, le scuderie e i giardini, passano al nipote Carlo Cavriani, figlio della sorella Costanza Gonzaga. Al figlio acquisito di Ferrante, Francesco Venier, vanno in eredità le proprietà dell'ex convento delle domenicane, adiacenti al Palazzo, che assumerà il nome di Villa Venier.

maneggio, del quale rimane un muretto per legare i cavalli;⁴⁵ inoltre, per segnare il percorso, viene piantato un anello di platani occidentali.

Nella seconda metà del Novecento, però, l'interesse per la residenza voltese cade e i giardini subiscono il degrado dell'abbandono. È in questo periodo che il poggio meridionale del Primo Giardino, presente dal Seicento, crolla o viene demolito perché ammalorato.

È in questi anni, inoltre, che si trasforma bruscamente il contesto dei giardini. I terrazzi degradavano dalla quota del palazzo fino alla piazza, quindi alla palude e alla campagna, offrendo una continuità spaziale che era importante nel giardino all'italiana e che si è mantenuta fino agli anni Settanta del Novecento. Due edifici di bassissima qualità architettonica chiudono Piazza XX Settembre, separando il vecchio giardino della Paul, antica palude, dalla piazza stessa e dai giardini.

Il progetto per un parco pubblico

E arriviamo così al 1981 quando il palazzo che sta per essere acquistato dal comune di Volta Mantovana che intende destinarlo a sede municipale e centro culturale, ospita un'asta che disperde irreparabilmente sia i mobili e gli arredi superstiti che il patrimonio librario e archivistico ancora conservato.

(C. Mezzadrelli, *Il palazzo Gonzaga Guerrieri in Volta Mantovana*, 1993)

Nel 1981 l'intero complesso di Palazzo Gonzaga Guerrieri viene acquistato dal Comune di Volta Mantovana. Durante gli anni confusi che precedono l'ultimo cambio di proprietà è molto probabile che anche il giardino disperda all'asta, in furti o in

⁴⁵ Ibidem, pag. 81. cit. "Archivio Cavriani di Volta Mantovana, ora raccolta privata: "Settimana dal 19 ottobre 1930. Costruzione del muro di cinta del maneggio cavalli e riparazione del tetto della scuderia..." [5]

acquisti diretti parte del suo patrimonio. Statue, busti e balaustrini in marmo descritti dagli inventari e non più presenti potrebbero avere lasciato i giardini in questa fase.

Gli anni di abbandono hanno portato degrado al complesso di palazzo Gonzaga, ora conosciuto come palazzo Cavriani, e il Comune avrà bisogno di più di dieci anni per completare il recupero.

Per i giardini, nel 1984, si propone un concorso⁴⁶, al quale partecipano quattro gruppi di progettisti locali. Attraverso il bando si richiede che lo spazio venga riqualificato e adeguato alle nuove esigenze, esplicitando il decisivo passaggio da giardino privato a parco pubblico:

“È intenzione dell’Amministrazione Comunale restaurare, ripristinare e sistemare detto parco-giardino ed aprirlo al pubblico che potrà così godere di una stupenda zona a verde nel centro del paese.”⁴⁷

Nella loro storia i giardini sono sempre stati ad esclusivo uso delle famiglie nobili proprietari dei palazzi, quindi completamente preclusi ai cittadini. I cancelli che si affacciano sulle vie, vecchi accessi di servizio, possono ora diventare accessi al nuovo parco. Sebbene il Quarto Giardino non sia ancora pubblico, il comune può esercitare un diritto di passaggio sulla principale piazza XX Settembre.

⁴⁶ [20] Gazzetta di Mantova, 16 novembre 1984, “Comune di Volta Mantovana, provincia di Mantova. Avviso di appalto concorso. Il sindaco Avverte che questa Amministrazione procederà all’appalto dei lavori di ristrutturazione del parco-giardino pubblico della Villa Cavriani, sito nel Capoluogo. L’aggiudicazione avverrà mediante appalto-concorso a norma dell’art.91 del regolamento 23.5.1974 e della L.R. n.70/83. L’importo presunto dei lavori ammonta a L.100.000.000. Le ditte interessate a partecipare alla gara dovranno produrre domanda in bollo entro e non oltre il decimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso. Le domande di partecipazione non vincolano l’Amministrazione. Volta Mantovana, il 13 novembre 1984. Il sindaco (Anselmi Antonio)”

⁴⁷ [21] Archivio Comunale di Volta Mantovana, Delibera 105 del 8.10.1984, Appalto-Concorso per la sistemazione del parco-giardino di Villa Cavriani. Quaderno patti e condizioni.

Dal concorso, però, alla prima scadenza nessuna ditta risulta idonea. Si avvia così un secondo esperimento, ma anche in questo caso solo una delle quattro ditte partecipanti è ammessa alla gara.

La povertà del progetto vincitore è criticata da alcuni membri della commissione giudicatrice. È significativo, inoltre, che il presidente della commissione, l'allora assessore ai Lavori Pubblici ingegner Giacomo Pains, sia il progettista della proposta vincitrice.

Così dichiara la commissione, nella seduta del 20 giugno 1985⁴⁸:

“Con voti favorevoli n.6 e uno contrario, espresso in forma palese, propone all'Amministrazione di aggiudicare l'appalto di concorso in oggetto all'Impresa Federici F.lli di Volta Mantovana, che ha presentato un preventivo di L. 149.320.500, pur nella convinzione che si debbano apportare al progetto presentato alcune modifiche, quali ad esempio:

- Maggiore valorizzazione del Ninfeo e delle statue esistenti, mediante diversa distribuzione dei percorsi ed un'adeguata perimetrazione delle aiuole (2 terrazza);
- Eliminazione dei giochi d'acqua e puntualizzazione della destinazione d'uso della terza terrazza, tesa all'ottenimento di spazi attrezzati per il gioco e il tempo libero.

I motivi che hanno determinato la decisione, oltre al costo relativamente contenuto e adeguato alle disponibilità finanziarie dell'Amministrazione, è stata anche la semplicità della manutenzione e di esercizio, nonché la dettagliata descrizione delle categorie dei lavori da svolgere.

⁴⁸ [22] Archivio Comunale di Volta Mantovana, Verbale della commissione giudicatrice dell'appalto concorso dei lavori di sistemazione del parco della Villa Cavriani., 8.06.1985.

Il primo progetto presentato, infatti, propone una grande vasca a trifoglio nel terzo giardino decisamente poco consona. Le aiuole del primo giardino, inoltre, non valorizzano il ninfeo.

L'unico voto contrario della commissione è dell'architetto Aristeo Banali, che dà *“un giudizio negativo formulato sull'impostazione progettuale, in quanto ritenuta complessivamente e per le soluzioni specifiche proposte non consona all'importanza e al valore storico-ambientale del sito”*. I pareri positivi degli altri membri, però, si accompagnano ad alcune perplessità. Un altro esponente definisce la soluzione *“progettualmente piuttosto povera”* e bisognosa di alcune modifiche⁴⁹.

Curiose le motivazioni del parere favorevole da parte del tecnico comunale, ingegner Carlo Magalini, che dichiara *“adeguata la scelta progettuale e giusta correlazione con l'attigua Villa Cavriani, la quale, pur vincolata ai sensi della legge 1 Giugno 1939 n. 1089, non si ritiene un monumento di primario valore artistico, essendo sorta come residenza secondaria e di periferia dei Gonzaga, un tempo signori di Mantova”*.⁵⁰

Il progetto viene realizzato con le modifiche segnalate dalla commissione: davanti al ninfeo si dispone un ampio semicerchio in ghiaia e gli specchi d'acqua vengono eliminati. L'intervento si divide in tre lotti: un primo lotto comprende Primo e Secondo Giardino, il secondo lotto comprende il Terzo Giardino e il boschetto, il terzo comprende il collegamento fra i giardini e piazza XX Settembre.

Il Primo Giardino mantiene l'organizzazione che aveva prima dell'inizio dei lavori, con la vasca della fontana di Nettuno al centro. Il pergolato viene smontato per

⁴⁹ Ibidem. Allegato D *“Il membro sig. Banali Arch. Aristeo si dichiara contrario alla decisione della Commissione in conseguenza di un giudizio negativo formulato sulla impostazione progettuale, in quanto ritenuta complessivamente e per le soluzioni specifiche proposte non consona all'importanza e al valore storico-ambientale del sito.”* [23]

⁵⁰ Ibidem. Allegato C. [24]

permettere la pulizia degli spazi e rimontato successivamente; per permettere lo smontaggio, i fusti delle colonne vengono tagliati in più parti.

Nel Secondo Giardino vengono rimossi tutti i vitigni, viene piantata la siepe di bosso e vengono riorganizzate le statue. I vialetti vengono coperti di ghiaia e all'interno delle aiuole viene piantata l'erba. Il loggiato viene intonacato con malta di cemento e in sostituzione della balaustrata, non più presente, si realizza un parapetto in ciottoli e cemento, con copertina superiore in marmo. La grande pergola che collegava il Primo Giardino alla balaustrata non viene riproposta e nello spazio lasciato libero viene piantato un filare di alberi di giuda. Tra il filare e il muro che si affaccia sul resto del Secondo Giardino viene realizzata una stradina di ghiaia con alcune panchine di marmo fra un albero e l'altro. I cipressi e i cespugli presenti vengono rimossi. Sotto la scalinata principale che collega il Primo al Secondo giardino, in camere preesistenti, vengono realizzati i bagni e due piccoli depositi. I muri, in ciottoli e malta di calce, vengono liberati dai rampicanti e restaurati con malta di cemento.

Anche nel Terzo Giardino vengono tolti alcuni carpini e bagolari cresciuti spontaneamente negli anni dell'abbandono. In questo spazio non si realizzano siepi ma si interviene sul poggio, la grotta e i viali di ghiaia.

Nella parte più a nord dei giardini, in uno spazio caratterizzato da balze che dalla quota del Primo Giardino arrivano al Terzo, si piantano ippocastani, ligustri, aceri e bagolari a formare un boschetto, e si realizza un percorso in ghiaia che lo attraversa. Il campo da tennis, come prevedeva il bando di appalto, viene demolito.

Nessun intervento, invece, per il Quarto Giardino, di proprietà privata.

Per la prima volta, inoltre, i giardini vengono dotati di illuminazione con lampioncini e faretti, si collocano alcune fontanelle d'acqua potabile e si realizza un impianto interrato d'irrigazione.

I giardini della villa municipale

Nel 1994, ultimati i lavori, gli uffici comunali si trasferiscono da palazzo Dogini a palazzo Gonzaga Guerrieri, che diventa la nuova sede municipale. I giardini, oltre ad offrire un nuovo parco pubblico, in verità poco frequentato, ispirano eventi che ottengono, fin dai primi esperimenti, un certo successo. È il caso delle *cene a palazzo*, organizzate già dal 1995 nei giardini, alle quali seguiranno sfilate di moda, rievocazioni storiche, spettacoli musicali e, dal 1999, importanti appuntamenti enogastronomici di richiamo nazionale. Spazio privilegiato per la maggior parte delle manifestazioni è un nuovo giardino, realizzato con il recupero del complesso, davanti alle scuderie.

Nel 2004, con l'acquisizione da parte del comune del Quarto Giardino, si realizza l'accesso sulla piazza con una scala a due rami e si recupera l'intero spazio. Nella trattativa con il proprietario, il Comune concede che questo abbia diritto gratuito di plateatico nei giardini stessi; la piccola porzione di Palazzo Dogini, al quale anticamente il Quarto Giardino era annesso, diventa così un bar, con uno degli accessi direttamente dal parco. I platani che formavano un'ellisse per il maneggio dei cavalli, insieme alle piante cresciute spontaneamente negli anni dell'abbandono, vengono tagliati.

I giardini, seppur spesso utilizzati in modo poco consono, con allestimenti che compromettono le siepi di bosso e gli impianti d'irrigazione, diventano luogo privilegiato per le manifestazioni di Volta Mantovana, ospitando la maggior parte degli eventi organizzati. Col passare degli anni, inoltre, sempre più turisti visitano i giardini.

Permangono, comunque, numerose criticità, con significative situazioni di degrado e deterioramento che ancora non sono state affrontate.

Bando dell'appalto-concorso del 1985 per la sistemazione del parco

A seguito si riporta un significativo estratto del bando dell'appalto-concorso del 1984 per il recupero dei giardini. Il documento chiarisce le modalità con cui si eseguiranno i lavori ma anche la linea strategica che il Comune intende avere nei confronti dei giardini di palazzo.

Appalto-concorso per la sistemazione del parco-giardino di Villa Cavriani.

Quaderno patti e condizioni

1. L'area in oggetto si trova nel centro storico di Volta Mantovana; è di proprietà del Comune e si estende per circa mq 10.000 a Est della Villa Cavriani, sui mappali 275, 278, 398, 399, 405 del fg. 16 e per circa mq 2.000 a Ovest, sui mappali 253, 696 sempre del fg. 16. Tutto il parco, insieme con i fabbricati, sono vincolati ai sensi della Legge 1 Giugno 1939 n.1089. La parte di maggior pregio, sulla quale sarà orientato quasi tutto il lavoro, è quello ad Est della villa, dove si distinguono 3 zone, ubicate a quote diverse:

a. Belvedere (mappale 275), con giardino e colonnato perimetrale.

b. giardino all'Italiana, con vialetti, statue, siepi e piante da frutto (mappale 398)

c. prato e bosco con essenze d'alto fusto (mappali 405, 399, 278)

Ancora più a est, in fregio alla P.za XX Settembre, si trova il mappale 401, di altra proprietà, sul quale però il Comune si è riservato il diritto di passaggio per una larghezza minima di mt. 4, al fine di creare un collegamento tra il parco e la piazza sottostante.

intenzione dell'Amministrazione Comunale restaurare, ripristinare e sistemare detto parco-giardino ed aprirlo al pubblico che potrà così godere di una stupenda zona a verde nel centro del paese.

2. I lavori che si intendono eseguire sono i seguenti:

- restauro e consolidamento di tutte le parti murarie e strutturali

- restauro delle rampe e delle scalinate di collegamento tra le varie zone
- restauro colonnati e pergolati tramite smontaggio, riordino e rimontaggio dei singoli elementi
- restauro balaustre e copertine in pietra
- restauro e rifacimento opere in ferro
- demolizione campo da tennis esistente
- sistemazione o nuova costruzione di vialetti in ghiaietto
- costruzione di cordonature delimitanti aiuole e vialetti
- costruzione nuova scala di accesso al parco da piazza XX Settembre, completa di cancello per chiusura notturna
- costruzione impianto di irrigazione interrato, completo di scarichi e drenaggi
- costruzione impianto elettrico di illuminazione pubblica
- estirpazione e disinfestazione della sterpaglia cresciuta naturalmente e delle piante secche o non adatte
- ripristino e ricostruzione dello stato vegetale superficiale
- fornitura e messa a dimora di siepi, cespugli, fiori, piante d'alto fusto in numero e dimensioni adeguate
- creazione di prato rustico dove necessario
- fornitura e posa di arredo urbano (fioriere, panchine etc.)”

(seguono modalità di presentazione dei lavori)

PARTE II

IL GIARDINO: IMMAGINI FRA OTTO E NOVECENTO

2.1. *La testimonianza delle immagini*

Prima dell'Ottocento non si è trovata alcuna rappresentazione grafica dei giardini di palazzo Gonzaga Guerrieri. È Giuseppe Cannella, il vedutista veneto, a dare la prima restituzione dell'immagine dei giardini con il ciclo di affreschi della dimora Bozzetti, già palazzo di Tullo Maria Guerrieri. È però solo dalla seconda metà dell'Ottocento che si hanno preziose documentazioni dei vari stati di fatto, con la fotografia.

A seguito si propongono alcune selezioni di foto. Le più antiche, realizzate tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, forniscono importantissime informazioni circa le trasformazioni dei giardini di palazzo.

La prima immagine che si propone non è una foto, ma una dettagliata stampa ottocentesca che racconta una raffinata veduta del paese di Volta Mantovana, con precisi dettagli riguardanti i giardini.

Alle foto più vecchie segue una raccolta di foto scattate nel 1972, negli anni dell'abbandono, prima del recupero da parte del Comune.

Si propone, infine, una breve selezione di immagini recenti.



Figura 18

Collocazione: Collezione privata

Autore: A. Moro

Tecnica: Incisione e stampa

Anno: 1852

L'incisione, realizzata da un artista veneziano a metà dell'Ottocento, rappresenta efficacemente i giardini nel loro contesto. A sinistra, in cima alla collina, è presente la chiesa parrocchiale. Subito accanto, nel punto più alto e strategico di Volta Mantovana, i resti della rocca del castello, con l'alto



Figura 19

mastio e una delle torri di difesa, trasformata in torre civica e campanile.

Fra la rocca e la chiesa un filare di alberi segna il percorso anticamente occupato dalle mura del castello, che proteggevano la pieve e circondavano tutta la parte alta della collina. Ancora visibile, nella stampa, il vecchio accesso della Porta Mantovana, presa a punto di riferimento nel Cinquecento dai Gonzaga per la donazione alla famiglia Guerrieri della terra su cui sarebbero sorti i giardini. Davanti alla facciata del palazzo, come negli affreschi del Cannella, sono presenti due alti cipressi e tutti i giardini sono abbelliti dai pergolati. Davanti al primo giardino, come già si è descritto precedentemente, si nota il volume della cedrara. In primo piano la stampa mette in evidenza alcune specie arboree, dal cipresso al

pioppo cipressino. Quest'ultimo cresce solo in ambienti molto umidi e

cresceva infatti nella vecchia palude.

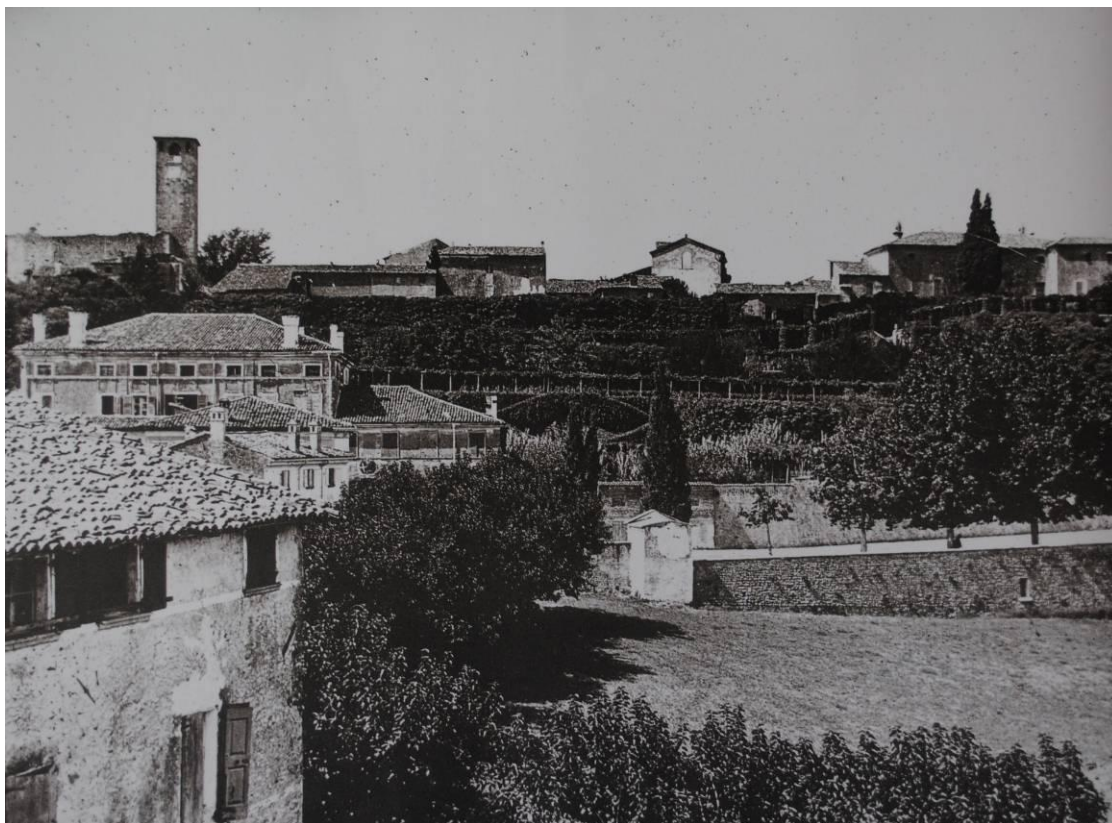


Figura 20

Collocazione: Collezione privata

Autore: Sconosciuto

Tecnica: Fotografia

Anno: Inizio Novecento

All'inizio del Novecento il giardino è alla sua massima espansione, comprendendo primo, secondo, terzo giardino e il quarto giardino adiacente alla piazza, che in questo periodo viene trasformato in un maneggio. L'antica morara, un tempo chiusa dalla cedrara e separata così dal giardino nobile, ora non ha più alcuna divisione: la cedrara è stata demolita e lo spazio retrostante ospita un bosco, con piante latifoglie ad alto fusto, quali il bagolaro e il tiglio.

In questa immagine si nota un particolare di cui non si era mai fatta menzione negli inventari: si legge chiaramente, all'altezza del terzo giardino, un lungo pergolato sorretto da colonne, del tutto analogo a quelli che sono presenti nel primo e secondo giardino.

I muri, le scale, le colonne di tutti i livelli sono interamente coperte da rampicanti, che trasformano notevolmente la percezione degli spazi.

Si può già osservare, infine, il filare di ippocastani del terzo giardino, visibile dietro il colonnato. Gli esemplari sono ancora giovani, ma presto chiuderanno la visuale del secondo giardino verso la piazza. Si noti come il cipresso sia radicato nella tradizione collinare, con più esemplari ad abbellire la piazza del paese, assieme al filare di tigli. In primo piano, libera da alberi e costruzioni, la palude.



Figura 21

Collocazione: Collezione privata

Autore: Sconosciuto

Tecnica: Fotografia

Anno: Inizio Novecento

Nuove specie esotiche entrano nella composizione dei giardini. Accanto alla facciata del palazzo, nel primo giardino, una palma cresce accanto a una conifera. Un maestoso cipresso, testimonianza del secolo precedente, rimane ancora, ma sono numerosissimi gli esemplari che gli si affiancano. All'angolo opposto, infatti, si alza un'altra conifera, forse un abete e davanti alla facciata del palazzo si intravedono altre chiome. È evidente che la regola barocca, così come la misura settecentesca, hanno lasciato il posto ad un nuovo gusto che cerca di ricreare nei recinti dei giardini ambienti naturali, secondo una rielaborazione del giardino inglese. Per questo ai sempreverdi e agli alberi di media grandezza che un tempo abbellivano i giardini si sostituiscono piante di grandi dimensioni, dal portamento irregolare. La stessa edera che cresce ovunque non è da imputarsi semplicemente all'incuria, ma diventa parte di una composizione diversa. La ricerca dell'irregolarità e dell'esotico, però, porta ad un certo disordine compositivo, con accostamenti di forme e colori spesso inopportuni.

Esiste ancora, a sormontare lo scalone, il poggio secentesco, con le due colonne in pietra che sostengono i tre archi e il parapetto in ferro. Ai lati delle scale due baracche servono da serra e da deposito per gli attrezzi.



Figura 22

Collocazione: Collezione privata

Autore: Sconosciuto

Tecnica: Fotografia

Anno: Inizio Novecento

Il primo giardino è sempre stato il più ricco e curato. Antico e direttamente collegato con il palazzo, sarà l'unico ad avere manutenzione negli anni dell'abbandono della seconda metà del Novecento.

A inizio secolo si presenta molto diverso dalla regolarità settecentesca, con piante e arbusti di diverse specie disposti in modo irregolare. Davanti alla facciata del palazzo non esiste più l'alto pergolato che già dal Seicento chiudeva il giardino, ma fino all'altezza delle finestre del primo piano crescono dei rampicanti di edera o vite americana.

Alla simmetria si sostituiscono composizioni nuove che affiancano cespugli e alberi come il gruppo di canne e le rose in primo piano. Adiacente ai muri, sotto alle finestre, si notano delle piccole aiuole e a sinistra, con una chioma già importante, si nota un nuovo sempreverde, probabilmente un tasso.



Figura 23

Collocazione: Collezione privata

Autore: Sconosciuto

Tecnica: Fotografia

Anno: Inizio Novecento

Si propone ora una sequenza di tre immagini ottenute approssimativamente con la stessa inquadratura, in anni diversi nella prima metà del Novecento. Si può osservare come, a distanza di pochissimi anni, i giardini subiscano modifiche significative nella loro organizzazione.

Il secondo giardino perde i riquadri di bosso e viene coltivato con filari di viti. Lo spazio mantiene la sua struttura quadripartita, con il viale centrale, il vialetto trasversale e le stradine laterali sotto i pergolati. Negli spazi lasciati liberi dalle strade non si coltiva solo la vite, organizzata in filari e a spalliera, ma anche alberi da frutto e prodotti da ortaglia.

Le statue, che negli anni successivi saranno disposte lungo il viale centrale, stanno al centro dei riquadri su alti piedistalli.

Si può notare, in primo piano a destra, un pilastro in mattoni che sostiene una traversa di legno. È probabile che questa struttura sia funzionale al pozzo, dal quale si può ricavare l'acqua per le coltivazioni.



Figura 24

Collocazione: Collezione privata

Autore: Sconosciuto

Tecnica: Fotografia

Anno: Inizio Novecento

Se nel Seicento tutto lo spazio era dedicato al piacere dei Signori proprietari, con fontane, cupole e quadri di bosso, nel corso dei secoli successivi l'ambito dedicato alla produzione cresce progressivamente. Nel Settecento più della metà dei quadri di bosso è adibita a ortaglia e all'inizio del Novecento tutto il secondo giardino è interamente dedicato alla produzione dell'uva.

Le statue che abbellivano il giardino vengono disposte ai lati del viale centrale che collega la scalinata principale alla loggia. Ai lati del viale è presente una siepe di fiori, probabilmente altea. Le quattro statue grandi in primo piano oggi si trovano nel giardino delle Scuderie, davanti all'ingresso del palazzo.

Si notano fra le viti anche alcuni alberelli da frutto.



Figura 25

Collocazione: Collezione privata

Autore: Sconosciuto

Tecnica: Fotografia

Anno: 1920

Nei decenni successivi le piante esotiche, in particolare i cedri, alterano fortemente l'aspetto del primo giardino. La loro crescita veloce li porta a superare la facciata del palazzo, raggiungendo il cipresso secolare che ancora abbellisce il giardino.

L'organizzazione è simile agli inizi del Novecento ma il giardino risulta, nel complesso, meno curato: cambia la disposizione delle statue e non esistono più le due siepi di fiori di altea ai lati del viale.



Figura 26

Collocazione: Collezione privata

Autore: Sconosciuto

Tecnica: Fotografia

Anno: 1920

Fin dalle origini del giardino di Palazzo Gonzaga la pergola riveste un ruolo centrale nell'organizzazione degli spazi. Ad eccezione dei nuovi colonnati in pietra voluti nell'Ottocento da Tullo Maria Guerrieri, i pergolati sono sempre stati realizzati in legno. È chiaro che la manutenzione doveva essere frequente, così come la sostituzione delle parti ammalorate, quindi è improbabile che le colonne che sostengono i rampicanti agli inizi del Novecento siano quelle stesse colonne di rovere dipinte di verde che strutturavano le pergole nel giardino del Seicento.

La pergola raffigurata nell'immagine è realizzata sul lato del secondo giardino che si affaccia sul terzo, con colonne a sezione circolare che sostengono i traversi su cui si arrampica la vite.

La struttura copre una stradina in terra battuta abbellita ai lati da una siepe di fiori.

Si noti, in fondo al percorso, la piccola serra.



Figura 27



Figura 28

Collocazione: Collezione privata

Autore: Sconosciuto

Tecnica: Fotografia

Anno (foto a sinistra): Inizio Secolo

Anno (foto a destra): Anni '30

Oggetto: Porta Mantovana, recinzione dei giardini di Palazzo

L'arco gotico fa parte dei resti dell'antico accesso medievale al castello di Volta. Si trattava di una torre alta con addossata una torretta più bassa detta rivellino, che controllava il ponte levatoio. Quando, nel Cinquecento, la famiglia Guerrieri chiede ai Gonzaga la donazione del fossato che cinge le mura per realizzare il giardino, la Porta Mantovana diventa il principale punto di riferimento. La prima concessione, infatti, parte dal *"ponte detto della Mantovana"* e arriva fino al palazzo. Il muro di recinzione dei giardini, quindi, è adiacente alle vecchie strutture militari.

Nella prima immagine si nota che l'edera, che all'interno ha coperto tutti gli elementi e tutti i muri, arriva a coprire anche parte del muro che guarda la strada pubblica. Negli anni successivi i giardini vengono liberati dai rampicanti.

Nella seconda immagine si può osservare il muro circolare del terzo giardino: si notano alcuni esemplari di carpini e bagolari, e due cipressi dal bel portamento regolare.



Figura 29

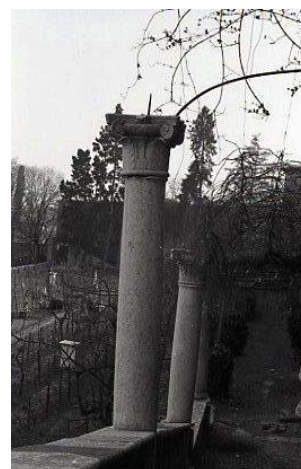


Figura 30

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: veduta del primo giardino (foto a sinistra); particolare del loggiato che collega il primo giardino col secondo (foto a destra)

Il primo giardino è l'unico a mantenere per tutta la sua storia la sua funzione di giardino del piacere. Direttamente collegato con il palazzo, anche in questo periodo si presenta curato, con siepi di bosso educate e pergolati di gelsomino. Sebbene rimangano numerose piante esotiche, se ne riduce il numero rispetto agli anni precedenti, probabilmente perché molti alberi, non trovando il loro habitat, muoiono o crescono malamente.

Al centro della composizione è la fontana cinquecentesca detta del Nettuno, senza più la statua del dio con delfino a sormontarla. In primo piano un tavolo di marmo ancora presente che potrebbe essere uno dei tanti descritti nei primi inventari seicenteschi.



Figura 31



Figura 32

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: loggiato del primo giardino (foto a sinistra); particolare del loggiato e del pergolato in legno (foto a destra)

Sopra le colonne di marmo del loggiato, le pergole di legno deformate dal peso su cui si arrampicano le piante di vite. Dietro alle semicolonne si nota un elemento in ferro, probabilmente con funzioni di sostegno. Fra gli intercolunni non ci sono vasi di fiori, ma la ghiaia dei vialetti risulta in ordine, così come le siepi.



Figura 33



Figura 34

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: veduta del primo giardino (foto a sinistra); veduta del primo giardino, particolare (foto a destra)

Agli angoli dei riquadri di bosso si notano dei capitelli con funzioni decorative che forse un tempo servivano come base per i vasi di fiori e di agrumi. Nell'angolo un giovanissimo esemplare di conifera (un abete o un altro cedro) conferma la massiccia presenza di piante esotiche nel primo giardino. Dietro ai colonnati si alzano gli alti rami del boschetto, costituito per lo più da latifoglie autoctone, come il bagolaro.

Nella seconda immagine si può notare come, a differenza della situazione attuale, negli anni Settanta i pergolati non sono separati dai quadri con siepi di bosso, che sono presenti solo al centro. La chiusura è data dai tronchi di vite che salgono alla pergola e dalle molte panche di marmo sono disposte tra gli intercolunni.



Figura 35



Figura 36

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: primo giardino, cedro Deodara (foto a sinistra); primo giardino, vite e magnolia (foto a destra)

Già dalla fine dell'Ottocento nel primo giardino vengono piantate numerose specie esotiche, secondo un nuovo gusto che caratterizzerà anche il Novecento. È il caso dei cedri, grandi alberi sempreverdi dai portamenti eleganti e decorativi. Nell'immagine si vede un giovane esemplare di Deodara, cedro originario dell'Himalaya che nella prima metà del Novecento diventa molto comune nei parchi pubblici e privati dell'Italia settentrionale, con le fronde morbide e flessibili dal colore verde brillante. Ai cipressi e alle viti, così, si affiancano la magnolia, le conifere, il cedro del Libano e il cedro dell'Himalaya. Le numerose specie esotiche, però, portano ad una certa confusione di forme e colori.

Dalla seconda immagine si nota che la facciata del palazzo è interessata, fino all'altezza delle prime finestre, da rampicanti. Si tratta di vite americana che in autunno, dopo un'accesa trascolorazione rosso vivo, lascia cadere le foglie. Ben visibile, con la chioma irregolare, la magnolia, oggi ancora presente. Accanto, un tasso.

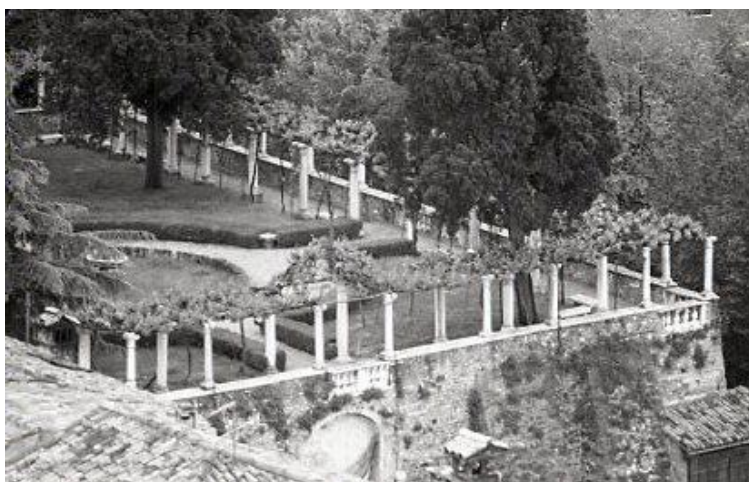


Figura 38



Figura 37

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: primo giardino, veduta dall'alto (foto a sinistra); primo giardino, il muro di recinzione e i contrafforti (foto a destra)

Nonostante le specie esotiche, rimangono ancora le tracce del giardino formale seicentesco, con le aiuole di bosso. Due grandi esemplari di cipresso dalla forma irregolare potrebbero essere quegli stessi alberi rappresentati nei dipinti d'inizio Ottocento del Cannella e nella stampa del 1852 del Moro.

L'organizzazione attuale del giardino, con la grande aiuola circolare centrale e le quattro aiuole in bosso a contorno, sarà la stessa che verrà ripresa dopo il restauro del palazzo negli anni Ottanta.

Si noti, dietro ai colonnati, il fitto bosco e, adiacente al muro del primo giardino, il capanno di legno, forse rimasto dal grande volume della cedrara.

Il muro di recinzione del primo giardino, invece, è lo stesso che viene descritto già nel Seicento ma forse è molto più antico: potrebbe trattarsi, infatti, di una struttura militare, successivamente sopraelevata e adattata per la sua nuova funzione.



Figura 39



Figura 40

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: veduta del primo e del secondo giardino dalla loggia meridionale (foto a sinistra); secondo giardino, statua di Marte (foto a destra)

Si propongono ora una serie di immagini degli anni Settanta, molto significative nel documentare il passaggio dalla proprietà privata alla pubblica. Il secondo giardino, in primo piano, è organizzato sul vialone centrale, circondato da piccole statue su bassi piedistalli. Ai lati si notano i filari di vite che si allungano fino al muro di confine con il primo giardino. Dei quattro piedistalli visibili, solo uno sostiene una statua. A sinistra si nota il pergolato alto, a destra già rimosso. A destra, adiacente al muro alto, è presente una baracca di legno che serve come capanno per gli attrezzi. Del primo giardino si nota un cedro e una grande cupressacea. È evidente, al di là del disordine compositivo, una certa incuria.

Nella seconda immagine una statua di Marte sul piccolo piedistallo di marmo. La statua è interessata da patina superficiale e tante parti sono state scalfite e rimosse. Alle spalle il piedistallo alto che sosteneva le figure più grandi, ora spostate nei giardini delle Scuderie. In secondo piano si nota il pergolato grande, con cespugli di arbusti che si alternano alle colonne.



Figura 42



Figura 41

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: secondo giardino, viale e loggia meridionale (foto a sinistra); lavabo di pietra presente nel secondo giardino (foto a destra)

Il secondo giardino nel Novecento è interamente coltivato a vite. Gli elementi in marmo della balaustrata meridionale sono stati rimossi e di fronte alla scalinata sono presenti alcuni esemplari di cupressacee. In corrispondenza di alcune statue lungo il viale rimangono degli arbusti di bosso con funzioni decorative.

Si noti che i balaustrini seicenteschi della grande quinta meridionale sono stati rimossi: è in questi anni, infatti, che molti beni mobili del palazzo vengono venduti o rubati. Davanti alle scalinate crescono alcuni alti esemplari di cipresso in evidente stato di sofferenza.

Nella seconda immagine si nota un lavabo in pietra, abbandonato accanto a un muro del secondo giardino, oggi recuperato e posto nella grotta del terzo giardino.

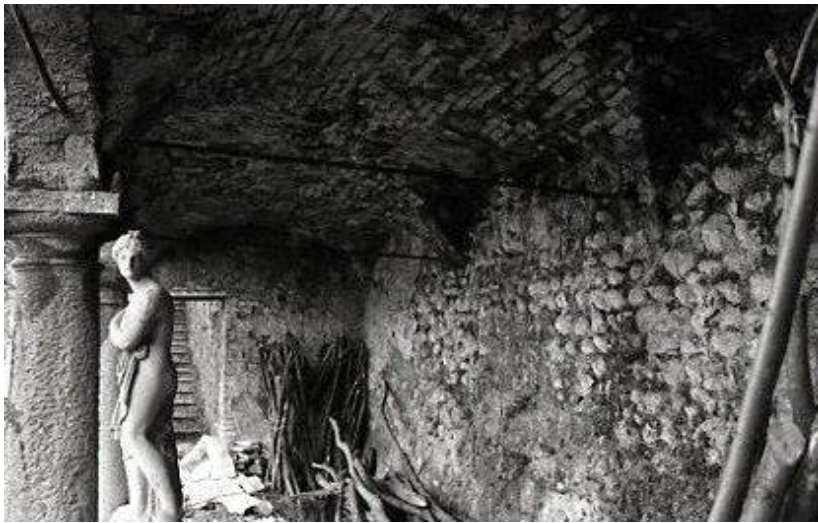


Figura 43



Figura 44

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: secondo giardino, la loggia meridionale (foto a sinistra); secondo giardino, la statua della loggia (foto a destra)

Nel settecento sotto alla loggia meridionale viene realizzato un muretto basso e si realizza uno specchio d'acqua per il nuovo ninfeo. La statua femminile, forse rappresentante una ninfa, e il muretto della campata centrale potrebbero risalire a quell'intervento. In questo periodo la loggia, persa la funzione di ninfeo, è diventata un ricovero per le fascine e i legni della coltivazione della vite. Si nota che i muri, oggi coperti interamente da uno spesso strato di malta di cemento, hanno un'ordinata tessitura in ciottoli morenici, mentre la volta è realizzata in mattoni con catene e chiavi metalliche.



Figura 45

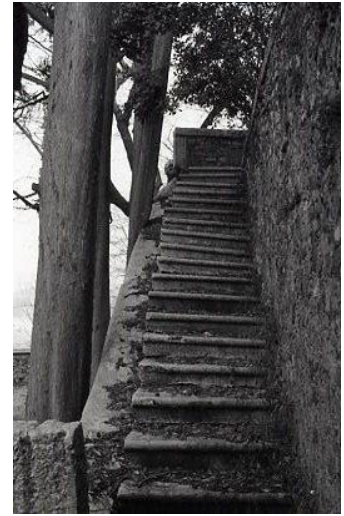


Figura 46

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: panchina di marmo presente nella piazzetta sopraelevata della loggia meridionale nel secondo giardino (foto a sinistra); secondo giardino, scale della loggia meridionale (foto a destra)

Il fondale meridionale a chiusura dei giardini è coperto di edera e di vite americana. In corrispondenza della piazzetta sopraelevata si trovano due panchine di marmo, oggi scomparse. Sotto ai rampicanti si notano ancora le tracce lasciate dalla stilatura per l'affresco che decorava il fondale, di cui rimangono evidenti le tracce di pigmento. Lo stato di incuria in cui versa questo spazio è evidente non solo dalla vegetazione spontanea cresciuta ma anche dalla rimozione di alcuni antichi elementi, come per esempio le colonnine e le cornici in marmo che costituivano il parapetto delle scale e dello spazio soprastante.



Figura 47



Figura 48

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: secondo giardino, il “*pergolone*” (foto a sinistra); loggia meridionale, tracce di decorazioni sulla parete (foto a destra)

Il grande pergolato è presente per tutta la storia dei giardini di palazzo fin dal Seicento. Sicuramente trasformato e modificato nel corso dei secoli, rimane fino agli anni Ottanta del Novecento. Più largo di tutti gli altri pergolati, percorre tutta la fascia sopraelevata che collega il primo giardino alla balaustrata meridionale. Negli anni settanta sono ancora presenti, fra una colonna e l'altra, i sostegni in pietra che sostenevano i vasi di fiori e le piante di agrumi. Al termine del pergolato era presente una statua di donna su piedistallo che chiudeva il gioco prospettico del colonnato. Chiamato *pergolone* dagli inventaristi, costituisce un punto privilegiato di osservazione del secondo giardino ed offre esso stesso fiori, ombra e profumi. Viene rimosso definitivamente durante il recupero dei giardini della fine degli anni Ottanta. Al suo posto viene piantato un filare di alberi di Giuda affiancato da una stradina di ghiaia. A termine del pergolato la grande quinta della balaustrata meridionale, un tempo affrescata a rappresentare un'architettura immaginaria, ancora ben visibile negli anni Settanta. Nella seconda immagine, infatti, si legge ancora chiaramente la decorazione, che corrisponde a quanto rappresentato dal Cannella nella sua veduta dei giardini di inizio Ottocento.



Figura 49

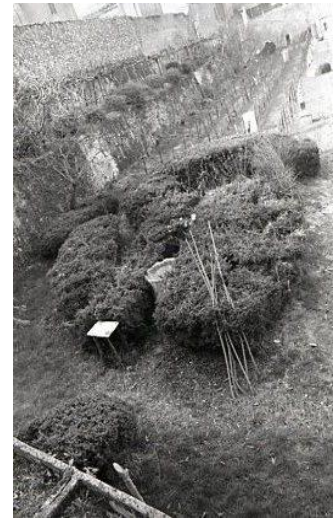


Figura 50

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: secondo giardino, loggiato (foto a sinistra); secondo giardino, il pozzo (foto a destra)

L'estremità meridionale del secondo giardino è quella che risulta essere più degradata e abbandonata: la balaustrata è stata rimossa, la loggia del ninfeo è utilizzata come deposito per gli attrezzi e le fascine e i rampicanti coprono l'affresco. Nella prima immagine si nota che i cipressi, ormai spogli per gran parte della loro altezza, hanno perso la loro regolarità e il tipico portamento e si addossano spogli alla struttura cinquecentesca. Le stesse colonne di pietra che sostengono le arcate risultano macchiate da percolazioni.

Nella seconda immagine si nota il pozzo, presente dal Seicento, un tempo utilizzato per dare acqua al secondo giardino, ora coperto da una fitta macchia di bosso.



Figura 51



Figura 52

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: terzo giardino, il poggio della grotta (foto a sinistra); terzo giardino, scalinata del poggio (foto a destra)

Il poggio del terzo giardino, anche se visibilmente abbandonato, non ha subito il degrado del ninfeo. Le colonnine, i balaustrini e le cornici in marmo non sono state rimosse e le strutture non sono compromesse. Si noti che la grotta, non più utilizzata, è coperta da un telo.

Nel terzo giardino, che ha perso completamente le tracce dei vecchi quadri di bosso, sono presenti piante di cipresso, affiancate da specie autoctone di bagolaro e di carpino, che sono cresciute spontaneamente. Nella metà del giardino che guarda verso la strada pubblica è presente un campo da tennis, il primo realizzato a Volta Mantovana, che il bando di recupero dei giardini prevede venga demolito.



Figura 53

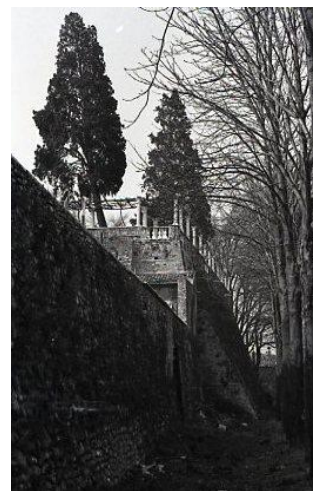


Figura 54

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: terzo giardino, il filare di ippocastani (foto a sinistra); terzo giardino, veduta dei livelli alti (foto a destra)

È ancora presente, da entrambi i lati del poggio, il filare di ippocastani piantati agli inizi del Novecento, che vanno dal muro del primo giardino alla chiusura sulla strada pubblica del terzo. Gli ippocastani, piante dal rapido accrescimento e dalle grandi dimensioni, costituiscono una forte schermatura visiva fra il secondo giardino e i terrazzamenti inferiori, alterando notevolmente l'antica percezione delle gradonate.

Tutte le piante che dal poggio vanno verso la cancellata, indebolite da profonde carie, verranno rimosse durante i lavori di risistemazione dei giardini. Gli ippocastani superstiti del filare, seppur malati, sono ancora presenti.

Si noti, nelle immagini, la vicinanza eccessiva fra i diversi esemplari, che impedisce alle piante di crescere completamente. I rami, infatti, per raggiungere la luce sono costretti ad allungarsi verso l'alto, diventando così più soggetti a schianti. Le piante più piccole, inoltre, restano schiacciate e coperte dagli esemplari più grandi, che impediscono così a queste di poter recuperare il loro naturale portamento.



Figura 55



Figura 56

Collocazione: Collezione privata

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: il bosco (foto a sinistra); il primo giardino visto dal bosco (foto a destra)

Un tempo separato dalla parte nobile dei giardini, lo spazio che circonda il primo giardino è organizzato in terrazzamenti in cui cresce un boschetto di piante autoctone. Nel Seicento e nel Settecento il volume della cedrara separava il terzo giardino dalla parte retrostante, coltivata con piante di gelso e chiamata "la morara". Nella parte più alta, direttamente collegata con l'ala della servitù di palazzo con le cantine e le cucine, erano presenti degli orti e delle piante da frutto. Alla fine dell'Ottocento, con la demolizione della cedrara, questa parte di collina viene ad essere parte integrante dei giardini. Organizzata a bosco, era sicuramente consona al nuovo gusto che ricercava l'irregolare e il naturale.

Le specie presenti sono per lo più i tipici *Celtis australis*, detti *bagolari* o *spacca sassi* per la capacità delle loro radici di insinuarsi nei terreni morenici.



Figura 57

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: quarto giardino, la giostra dei platani

Il quarto giardino, ultimo ad essere annesso al complesso di palazzo Gonzaga Guerrieri, viene acquistato solo all'inizio dell'Ottocento e viene coltivato con piante da frutto e viti. Successivamente in questo spazio si realizza un maneggio e viene piantato un anello di platani per creare il percorso dei cavalli.

Nell'immagine si nota, dietro al filare, un muretto basso in ciottoli, utilizzato per legare i cavalli, oggi ancora presente.

I platani dell'anello che negli anni Settanta esistono ancora sono per la maggior parte malati e le grandi dimensioni del loro portamento separa pesantemente i livelli alti dei giardini dalla piazza e la campagna.

Negli anni Novanta del Novecento, con la loro acquisizione da parte del comune, tutti i platani verranno rimossi.



Figura 58

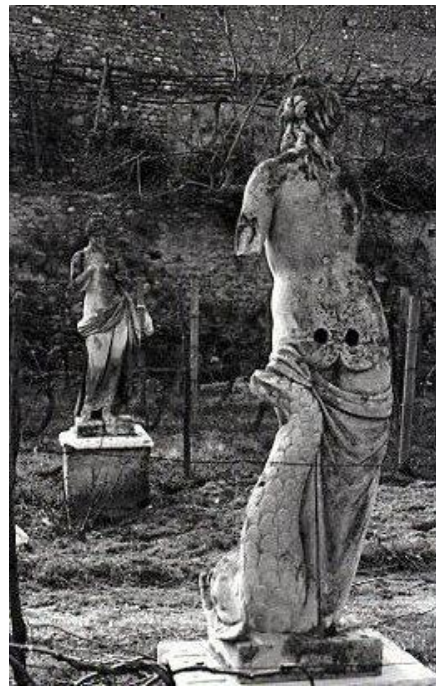


Figura 59

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Anno: 1972

Oggetto: secondo giardino, statua piccola e statua grande di Diana (foto a sinistra); secondo giardino, statue femminili grandi (foto a destra)

È molto difficile capire quale sia la provenienza e l'epoca precisa delle statue presenti nei giardini. Si riconoscono, comunque, almeno cinque fatture diverse: per esempio nella prima immagine si notano, affiancate, due *Diana*. La statua in primo piano, più modesta, fa parte di un gruppo di sei figure intere di piccole dimensioni che rappresentano sei divinità romane: oltre a Diana troviamo Giove, Giunone, Marte, Atena e Apollo; la Diana più grande, sul piedistallo alto, è più raffinata nella fattura.

Nella seconda immagine, invece, è possibile osservare due grandi statue femminili, di cui quella in primo piano visibilmente degradata.

Nel corso della lunga storia dei giardini le statue sono state ricollocate innumerevoli volte a seguito della riorganizzazione degli spazi. Molte delle statue descritte negli inventari, tra cui una *testa di marchesa* e il busto del carmelitano Giovanni Battista, sono andati persi ma altre statue, probabilmente, sono arrivate da altri giardini. Non si esclude che alcune statue siano presenti fin dalle origini del giardino: la statua femminile del ninfeo, per esempio, potrebbe essere la Ninfa citata nel Seicento a conclusione del pergolato grande.



Figura 60

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010, mattino

Oggetto: il primo giardino e la facciata del palazzo

Il primo giardino mantiene l'organizzazione generale che ritroviamo nella seconda metà del Novecento, con l'aiuola di bosso circolare, la fontana centrale, i vialetti in ghiaia e i colonnati. La facciata del palazzo viene liberata dai rampicanti e si mantiene solo una pianta di rosa a sormontare la porta principale. L'andamento irregolare della parete, così come il suo spessore, testimonia la sua antica funzione di muratura militare della cinta esterna del castello (si noti, a sinistra, il differente spessore fra il piano terra e il piano nobile).

È importante osservare che un tempo anche la facciata era molto diversa da come appare oggi: fino all'Ottocento, infatti, esisteva solo la porta principale al palazzo, che nel Seicento probabilmente era decorato ad affresco e terminava con merli ghibellini decorativi di cui esiste ancora una chiara traccia archeologica.



Figura 61

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010, mattino

Oggetto: primo giardino, colonnato.

Durante i lavori di recupero dei giardini operato negli anni Novanta del Novecento il colonnato voluto da Tullo Maria Guerrieri nell'Ottocento viene smontato e rimontato, separando i capitelli e tagliando i fusti delle colonne. Ai traversi di legno che sormontavano il pergolato, si preferiscono delle travette in acciaio verniciate di nero a collegare un capitello all'altro. Tra le barre trasversali, nel senso longitudinale del pergolato, vengono tesi dei fili metallici per aiutare il sostegno dei rampicanti. La specie scelta per i colonnati torna ad essere il gelsomino, già presente nel Seicento, al posto della vite coltivata nel Novecento.

La siepe di bosso viene integrata e completata e fra gli intercolunni, nei mesi più caldi, tornano i vasi di fiori, collegati all'impianto idrico. Fra gli interventi più importanti della riqualificazione operata va sicuramente annoverato il sistema interrato di irrigazione, realizzato per tutta l'estensione dei giardini.

Si predispongono inoltre il nuovo impianto elettrico e di illuminazione, con lampioncini e faretti.



Figura 62

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010, mattino

Oggetto: primo giardino, vialetto.

Le tante specie esotiche che sono state piantate nel primo giardino spariscono nel corso del Novecento. Fino al 1990 era ancora presente, vicino alla facciata del palazzo, il cedro deodara, che viene tolto poco dopo. Lo stesso avviene per un grande tasso che cresceva accanto alla magnolia, sostituito da una pinacea dal portamento irregolare. Rimangono, ai lati della cupoletta che guarda al terzo giardino, i due grandi cipressi. Il cedro del libano, rimasto nel giardino fino al 2009, muore durante l'inverno dello stesso anno e viene rimosso. Dalla confusione formale dell'inizio del Novecento, quindi, si torna alle organizzazioni più ordinate dei secoli precedenti, con i quadri di bosso e i cipressi.



Figura 63

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 12 novembre 2009, mattino

Oggetto: secondo giardino

Il secondo giardino subisce una forte trasformazione alla fine del Novecento. Le coltivazioni di vite vengono tolte e lo spazio viene organizzato in sei quadri laterali cinti di bosso con al centro un'aiuola circolare. Le statue vengono riorganizzate secondo la nuova disposizione, concentrandosi, come all'inizio del secolo, ai lati del viale centrale e nei pressi del ninfeo. Oltre alla vite e agli alberi da frutto vengono definitivamente rimossi anche i vari pergolati che coprivano i vialetti laterali del giardino. Sparisce anche la grande pergola sopraelevata e al suo posto si pianta un filare di alberi di Giuda. Dal lato adiacente al terzo giardino si nota il filare di ippocastani, interessato dalla trascolorazione gialla autunnale.



Figura 64

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 12 novembre 2009, mattino

Oggetto: secondo giardino, il ninfeo.

Per sostituire la balastrata con colonnine di marmo del Seicento, si realizza un parapetto con ciottoli morenici e malta di cemento con copertina di marmo. Lo stesso loggiato viene intonacato sia sui muri in ciottoli che sulla volta in mattoni con malta di cemento, poco idonea sull'antico perché completamente impermeabile e dal differente comportamento meccanico rispetto al substrato in sassi e malta di calce. Al posto dei cipressi vengono piantati sei alberi di castagno, poco opportuni sia dal punto di vista filologico che biologico. I castagni, infatti, hanno uno sviluppo delle radici molto superficiale che sta danneggiando le strutture cinquecentesche.

Si notino, sulla grande parete di chiusura liberata dai rampicanti, le tracce dell'affresco. L'umidità del muro ha formato, per la quasi totalità della sua estensione, uno strato di muschio che ne copre la superficie.



Figura 65

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010, mattino

Oggetto: secondo giardino, il passaggio sopraelevato con filare di *Cercis siliquastrum*.

Il grande pergolato che collegava il primo giardino alla balastrata meridionale, presente dal Seicento, viene definitivamente rimosso alla fine del Novecento. Al suo posto si pianta una siepe di bosso e un filare di *Cercis siliquastrum*. Il *Cercis siliquastrum*, o albero di Giuda, è pianta molto eliofila, che predilige un pieno soleggiamento. Nei giardini di palazzo il filare ha a Ovest le alte mura trecentesche del castello e a sud i ruderi della torre d'accesso, così la luce arriva alle piante solo da Est nelle ore mattutine. La scelta sbagliata della specie si ripercuote sul portamento della pianta, che per cercare la luce cresce protesa verso Est, inclinata sulla via di ghiaia che risulta quindi impercorribile.

La rimozione del filare, inoltre, ha portato questo spazio ad una funzione profondamente marginale nell'organizzazione del giardino: da momento centrale e ricco, infatti, con colonne, vasi di fiori, gelsomini e statue, il percorso diventa solo cornice per il giardino sottostante, con la bella fioritura rosa degli alberi di Giuda a primavera.



Figura 66

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010, mattino

Oggetto: secondo giardino, il passaggio sopraelevato con filare di *Cercis siliquastrum*.

Il complesso di Palazzo Gonzaga è molto ricco di pozzi: nei soli giardini, infatti, ce ne sono tre e altrettanti se ne trovano all'interno della villa. La stessa origine del castello di Volta Mantovana, fondamentale per la genesi dei giardini, è dovuta oltre che alla fortunata collocazione strategica in cima alla collina, anche alla notevole ricchezza d'acqua.

Già citato negli inventari secenteschi, il pozzo del secondo giardino è funzionale al mantenimento del ricco apparato di piante e fiori. Oggi rimane solamente la base di pietra, con i fori agli angoli in cui erano inserite le colonne.

Ai fini della ricostruzione storica, il pozzo costituisce un importante punto di riferimento per comprendere le antiche disposizioni e l'organizzazione degli spazi .



Figura 67

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010, mattino

Oggetto: terzo giardino

Il terzo giardino viene recuperato senza siepi, garantire una maggiore flessibilità nel suo utilizzo. Lungo il muro del secondo giardino, dal poggio in direzione del bosco, rimane ancora il filare di ippocastani. Fino agli anni Ottanta del Novecento il filare era completo e percorreva tutto il perimetro, simmetrico rispetto alla grotta, ma le pessime condizioni degli esemplari ha portato alla scelta di eliminarne la metà. Attualmente i rimanenti ippocastani sono malati e interessati da carie che ne indeboliscono il tronco, quindi sarebbe opportuno, nei prossimi anni, eliminarli. Il filare, infatti, ha profondamente alterato l'immagine dei giardini, creando una forte separazione fra il secondo giardino e i livelli inferiori. Ai bordi, spesso a ridosso dei muri e i parapetti, crescono alcune piante autoctone di carpino bianco, carpino nero e bagolaro. Questi alberi, tipici della collina, sono nati naturalmente e oggi offrono un interessante arricchimento al terzo giardino, con il portamento irregolare dei carpini e la forma maestosa e alta dei celtis australis.



Figura 68

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010, mattino

Oggetto: terzo giardino

Il poggio è il primo elemento del terzo giardino ad essere realizzato. Nel Seicento, infatti, quando lo spazio è ancora un campo, il poggio è già costruito, in attesa che si prepari un giardino simile al secondo. Purtroppo oggi il poggio e la grotta sono stati interessati da interventi discutibili e presentano notevoli situazioni di degrado. Tutte le superfici murarie, con la sola eccezione dei sassi della grotta, sono coperte da malta di calce, la pavimentazione in ciottoli è rotta da rappezzi cementizi e coperchi in ghisa e i quadri elettrici sono disposti in punti inopportuni. Anche il tavolo in pietra posto al centro risulta poco armonico e poco funzionale. La delicatezza del poggio seicentesco non va sottovalutata: solo pochi decenni prima, forse negli anni Sessanta del Novecento, il poggio che guardava sul secondo giardino è crollato.



Figura 69



Figura 70

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 12 novembre 2009 (foto a sinistra); 21 settembre 2010, (foto a sinistra)

Oggetto: terzo giardino, particolare delle colonne

Le colonne del poggio, in particolare, risultano entrambe interessate da una fessurazione longitudinale passante che potrebbe compromettere il bene architettonico. Potrebbe essere stato questo, infatti, il percorso del degrado che ha portato al crollo del poggio del secondo giardino.

A seguito della rilevazione del degrado nel corso di questi studi e nostra segnalazione, il Comune ha provveduto a mettere in sicurezza il poggio con cerchiatura metallica delle colonne.

Resta comunque evidente la mancanza di attenzione e di la necessità di una conservazione programmata che potrebbe salvaguardare i giardini di palazzo.



Figura 71

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010, (foto a sinistra)

Oggetto: quarto giardino

Il quarto giardino è l'ultimo ad essere annesso ai livelli superiori ed è l'ultimo ad essere acquistato e recuperato da parte del Comune. Unito alla piazza principale del paese, consente un collegamento diretto fra la parte bassa di Volta Mantovana e la parte alta, con il municipio, le scuderie e la chiesa.

Dopo essere stato utilizzato come maneggio, questo spazio è rimasto abbandonato per molti anni. Una volta diventato pubblico, si sono tolte tutte le piante di platano che formavano il percorso per i cavalli, si è realizzata una scala a collegamento della piazza e si è realizzato un prato. Si noti che davanti ai giardini degli edifici degli anni settanta del Novecento sono stati realizzati fra la piazza e quella che un tempo era la palude, ora piazza del mercato. Questo intervento influisce pesantemente sui giardini, che perdono l'affaccio diretto sulla campagna.

Accanto all'accesso, in una parte di servizio di Palazzo Dogini al quale un tempo questo spazio era annesso, oggi è realizzato un bar, che sfrutta il plateatico nei giardini.



Figura 72

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010

Oggetto: quarto giardino, l'accesso sulla piazza

L'accesso sulla piazza è realizzato aprendo i tamponamenti di arcate già esistenti. La scalinata, invece, è realizzata ex novo ed è organizzata a due rami.

Sebbene l'opera sia molto recente, realizzata agli inizi del 2000, presenta già considerevoli situazioni di degrado: i mattoni pieni utilizzati nei ripiani e nella pavimentazione bassa si stanno disaggregando e sono coperti da muschi e i muri nuovi sono interessati da distacco dell'intonaco per l'umidità di risalita.

2.2. *Appendice: il giardino delle scuderie*

Sebbene sia improprio definire il piazzale delle scuderie parte dei giardini di palazzo, si ritiene comunque importante citare le trasformazioni che lo hanno interessato, fino a trasformarlo a sua volta in giardino.

Davanti alla facciata principale del palazzo, sulla via principale del borgo all'interno delle mura, probabilmente già nel Cinquecento esiste questo piazzale, di cui però non si conosce molto circa la sua organizzazione.

Chiuso sul lato orientale dalla facciata e a occidente dalle mura che guardano verso la campagna, è nel Seicento che sul lato settentrionale vengono realizzate le scuderie per i cavalli. A sud, oltre all'antica chiesa di San Carlo, sono presenti alcune abitazioni.

Sempre sul lato meridionale, adiacente alla strada pubblica, una sala per il gioco della Pallacorda, che verrà abbandonata nel Settecento per poi essere trasformata in teatro nel 1838 da Tullo Maria Guerrieri.

Piazzale privato fino alla fine dell'Ottocento, già negli anni '20 del Novecento viene separato dalla strada. Dapprima la chiusura è ottenuta con una semplice staccionata, ma poi si realizza un alto steccato in muratura con lance metalliche, e due cancelli a doppia anta.

L'idea del piazzale unitario, così, viene definitivamente persa, alterando fortemente la percezione della facciata.

Con l'acquisizione pubblica, lo spazio viene organizzato a giardino: si realizza un grande quadro centrale a prato e si sistema il belvedere occidentale, affacciato su via fosse, l'antico fossato del castello. All'interno delle Scuderie si ricava la sala civica, un grande salone espositivo, le cucine e la biblioteca.

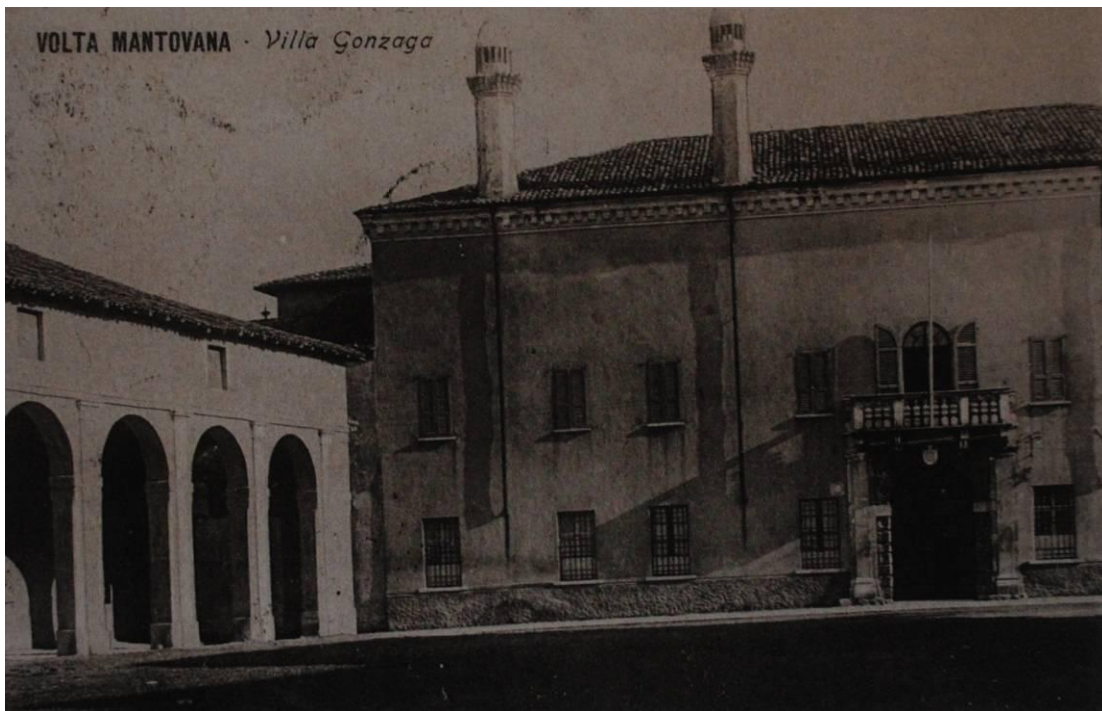


Figura 73

Autore: Sconosciuto

Tecnica: Cartolina, fotografia

Data: inizio Novecento

Oggetto: piazzale di Palazzo Gonzaga Guerrieri

Si noti, in questa cartolina di inizio Novecento, l'idea unitaria del piazzale. Le arcate delle scuderie, a sinistra, terminano prima della strada pubblica in corrispondenza della facciata del palazzo, la quale corrisponde esattamente con il lato orientale dello spiazzo. Ad eccezione della strada, nel rimanente spazio cresce il prato, che appare curato.

Proprietà dei marchesi, il piazzale vive il doppio stato di spazio pubblico e privato con la strada che collega la principale piazza Umberto I (ora piazza Italia) con la chiesa parrocchiale.



Figura 74

Autore: Sconosciuto

Tecnica: Fotografia

Data: Inizio Novecento

Oggetto: via Castello

Via Castello è l'unica strada che attraversa il borgo cinto dalle mura. In questa immagine si nota la pavimentazione in ciottoli morenici con il bordo verso il piazzale, privo di recinzioni. A chiusura del lato meridionale della piazzetta si nota un edificio alto circa 9 metri con tracce di decorazione sull'intonaco: si tratta dell'antica sala della Pallacorda, già presente nel Seicento. Abbandonata nel Settecento, nel 1838 la sala viene trasformata in teatro da Tullo Maria Guerrieri, con *“una scena, posta a ponente, con un proscenio, il sipario, sei quinte e una scena di carta raffigurante la reggia”*⁵¹.

⁵¹ [5] Mezzadrelli C., Il palazzo Gonzaga Guerrieri in Volta Mantovana, 1993. Pag. 59.



Figura 75

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: Anni Venti del Novecento

Oggetto: via castello

Gli anni Venti vedono un forte cambiamento nell'organizzazione e nell'aspetto della piazzetta: il volume del teatro viene interamente demolito e per la prima volta la strada viene separata con una recinzione. Nell'immagine si nota la provvisorietà dell'intervento, ottenuto con ficconi di legno e filo spinato. Si notino, rispetto alla foto precedente, i pali per la conduzione dell'elettricità e i nuovi sistemi di illuminazione pubblica.



Figura 76

Autore: Franco Cigognetti

Tecnica: Fotografia

Data: Autunno 1972

Oggetto: Cortile delle Scuderie

Negli anni successivi alla demolizione del teatro si provvede a realizzare la cancellata. Le due aperture, ai lati della facciata, sono segnate da piloni in muratura intonacata, sormontati da una grande pigna di marmo. Nell'immagine, scattata negli anni Settanta, si nota che l'organizzazione degli spazi è identica a quella ottenuta con il recupero da parte del Comune. Già in questo periodo quattro delle grandi statue dei giardini si ritrovano ai lati del belvedere delle scuderie che si apre sulla campagna.



Figura 77

Autore: Giorgio Grossi

Tecnica: Fotografia

Data: 4 dicembre 2009

Oggetto: giardino delle Scuderie

A seguito del recupero le Scuderie ospitano al loro interno la Sala Civica, un salone espositivo, le cucine e la biblioteca. Il piazzale delle scuderie, in particolare, diventa il principale spazio aperto per le manifestazioni e gli spettacoli. Abbellito dalle statue, da bagolari e da un bellissimo esemplare di *Carpinus*, oggi è conosciuto come “il giardino delle Scuderie”.

Sebbene la cancellata consenta la separazione dalla strada pubblica, è evidente come si alteri profondamente la raffinata composizione di questo spazio. Sul lato meridionale sono presenti la chiesetta di San Carlo e le rovine di alcuni edifici di pertinenza della chiesa stessa.



Figura 78

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010

Oggetto: quarto giardino, l'accesso sulla piazza

L'accesso sulla piazza è realizzato aprendo i tamponamenti di arcate già esistenti. La scalinata, invece, è realizzata ex novo ed è organizzata a due rami.

Sebbene l'opera sia molto recente, realizzata agli inizi del 2000, presenta già considerevoli situazioni di degrado: i mattoni pieni utilizzati ne



Figura 79

Autore: Giorgio Grossi

Tecnica: Fotografia

Data: 4 dicembre 2009

Oggetto: giardino delle Scuderie

A seguito del recupero le Scuderie ospitano al loro interno la Sala Civica, un salone espositivo, le cucine e la biblioteca. Il piazzale delle scuderie, in particolare, diventa il principale spazio aperto per le manifestazioni e gli spettacoli. Abbellito dalle statue, da bagolari e da un bellissimo esemplare di *Carpinus*, oggi è conosciuto come “il giardino delle Scuderie”.

Sebbene la cancellata consenta la separazione dalla strada pubblica, è evidente come si alteri profondamente la raffinata composizione di questo spazio. Sul lato meridionale sono presenti la chiesetta di San Carlo e le rovine di alcuni edifici di pertinenza della chiesa stessa.



Figura 80

Autore: Archivio personale

Tecnica: Fotografia

Data: 21 settembre 2010

Oggetto: quarto giardino, l'accesso sulla piazza

L'accesso sulla piazza è realizzato aprendo i tamponamenti di arcate già esistenti. La scalinata, invece, è realizzata ex novo ed è organizzata a due rami.

Sebbene l'opera sia molto recente, realizzata agli inizi del 2000, presenta già considerevoli situazioni di degrado: i mattoni pieni utilizzati nei ripiani e nella pavimentazione bassa si stanno disaggregando e sono coperti da muschi e i muri nuovi sono interessati da distacco dell'intonaco per l'umidità di risalita.

CONCLUSIONI

“Dalla seconda guerra mondiale in poi, quasi tutti i luoghi hanno subito profondi mutamenti: qualità tradizionali, che avevano caratterizzato gli insediamenti umani, sono irrimediabilmente alterate o scomparse.”

[26] Norberg-Schulz C., *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, 2005.

Sebbene spesso descritti come rinascimentali, è un errore circoscrivere i giardini di palazzo Gonzaga Guerrieri ad una singola epoca. Ogni periodo, infatti, ha portato trasformazioni che li adeguassero a nuovi gusti, esigenze e disponibilità, lasciando tracce e caratteri che formano il giardino odierno.

Da fossato militare nel medioevo, si sviluppa sfruttando la conformazione della collina e le preesistenze. Le mura del castello diventano parte del recinto e facciata del palazzo, il terrapieno del rivellino raffinato orto cinto da colonne.

Organizzati in terrazzi digradanti sulla collina, i giardini scendono fino alla palude e alla campagna, aprendosi sul paesaggio morenico.

Con il dopoguerra i giardini hanno subito interventi poco opportuni che hanno riorganizzato i giardini riproponendo alcuni stereotipi del giardino all'italiana, dal quadro di bosso alla simmetria. Poco è stato fatto per comprendere il carattere del luogo e le trasformazioni che lo hanno determinato: sono state piantate specie inidonee e sono stati eliminati elementi che da sempre costituivano il giardino. Forse la causa sta nelle parole con cui si è scelto di aprire questo capitolo conclusivo, di Norberg Schultz.

Sicuramente gran parte di quel patrimonio di esperienze che nei secoli si erano affinate per ogni specifico luogo si sono disperse e il Genius loci è sempre meno coinvolto nelle trasformazioni.

La grande occasione dell'acquisizione da parte del comune ha consentito un rovesciamento interessante del giardino nel tessuto urbano, da inaccessibile parco privato a centrale spazio pubblico, ma non si può dimenticare la continua attenzione che un tale patrimonio richiede.

È necessario che si studi la storia del complesso di palazzo Gonzaga non tanto per comprendere le vicende, quanto piuttosto per ricercare nel passato la risposta per il futuro, affinché non si snaturi un bene che si è adattato con delicatezza alle epoche arrivando ai giorni nostri.

Questo è stato l'intento della tesi, che grazie al fortunato reperimento di numerosi e significativi documenti d'archivio e archeologici, riporta alcune ricostruzioni di importanti tappe che i giardini hanno attraversato.

Si ritiene importante che lo spirito del luogo vada ripreso e ripercorso, operando scelte che nascano da una conoscenza di cui si spera aver dato contributo con questo lavoro.

Alberto Bertini

BIBLIOGRAFIA

- [1] Fagiolo M., *Natura e artificio*, Roma, 1981.
- [2] Fariello F., *Architettura dei giardini*, Roma, 1956.
- [3] Mosser M., Teyssot G., *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Milano, Electa, 1990.
- [4] Zoppi M., *Storia del giardino europeo*, Bari, Editori Laterza, 1985.
- [5] Mezzadrelli C., *Il palazzo Gonzaga Guerrieri in Volta Mantovan*, Volta Mantovana, 1993, pp. 29,33.
- [6] AsMn., A.G., b. 2404, In *lettera di Giovanni Lucido*, 29-11-1465.
- [7] AsMn, A.G., Libro dei decreti n.38, c.23 v.: decreto dell'1-2-1527.
- [8] ASMn, Archivio Notarile, notaio Benedetto Terzi, b. 452, 26.09.1501.
- [9] ASMn, Archivio Notarile, notaio Ceresia GianAntonio, b. 522, atto del 9.2.1508.
- [10] ASMn, Archivio Notarile, notaio Preti Sigismondo, b. 146.
- [11] ASMn, Archivio Notarile, notaio Castelbarco Antonio, b. 164 bis. Atto del 11.11.1522.
- [12] ASMn, A.G. , libro dei decreti n.38, c.23 v.; decreto dell'1.2.1527.
- [13] ASMn, A.G., Libro dei decreti n.49, c.166.; 4.4.1587.
- [14] ASMn, A.G., Archivio notarile, notaio Susta Giuseppe, b. 8882 bis. 20 maggio 1656. Inventario dei beni del marchese Cesare Guerrieri.

- [15] ASMn, A.G., Archivio notarile, notaio Ferretti Francesco, b. 4255 bis. 4 aprile 1618. Inventario dei Beni del Marchese Vincenzo Guerrieri.
- [16] ASMn, Fondo Notarile, Notaio Sabbadini Giovanni Battista, Inventario del Marchese Girolamo Guerrieri e Tenente Colonnello Cesare Lodovico Guerrieri.
- [17] ASMn, Archivio Notarile, notaio Bina Francesco, b. 2215 bis; testamento sottoscritto da Cesare Guerrieri.
- [18] Archivio Cavriani di Volta Mantovana, ora raccolta privata, b.LVII, fasc. "Miscellanea 1788-1825".
- [19] Archivio Cavriani di Volta Mantovana, ora raccolta privata, b.LVII, fasc. "Costruzione nuovo giardino. Spese varie alla Volta 1812-1819"
- [20] Autore anonimo, Comune di Volta Mantovana, provincia di Mantova. Avviso di appalto concorso, Gazzetta di Mantova, 16 novembre 1984.
- [21] Archivio Comunale di Volta Mantovana, Delibera 105 del 8.10.1984, Appalto-Concorso per la sistemazione del parco-giardino di Villa Cavriani. Quaderno patti e condizioni.
- [22] Archivio Comunale di Volta Mantovana, Verbale della commissione giudicatrice dell'appalto concorso dei lavori di sistemazione del parco della Villa Cavriani., 8.06.1985.
- [23] Archivio Comunale di Volta Mantovana, Verbale della commissione giudicatrice dell'appalto concorso dei lavori di sistemazione del parco della Villa Cavriani., Allegato D, 8.06.1985.
- [24] Archivio Comunale di Volta Mantovana, Verbale della commissione giudicatrice dell'appalto concorso dei lavori di sistemazione del parco della Villa Cavriani, Allegato C, 8.06.1985.

- [25] Agostoni F., Marinoni C. M., Manuale di progettazione di spazi verdi, Zanichelli, 2002.
- [26] Norberg-Schulz C., Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura, Electa, 2005.
- [27] Martelli D. (a cura di), Milleanni di Storia e Fede a Volta devota alla Beata Paola Montaldi, Brescia, Nadir, 2004.
- [28] Ferrario P., La "regia villa". Il castellazzo degli Arconati fra Seicento e Settecento, Rotary Club Bollate Nirone 1996.
- [29] Turcato F. (a cura di), L'album della memoria. Volta Mantovana nelle vecchie immagini, 1991.
- [30] Cazzani A. (a cura di), *Giardini d'agrumi. Limoni, cedri e aranci nel paesaggio agrario italiano*, Brescia, Grafo, 1999.

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1.....	17
Figura 2.....	20
Figura 3.....	29
Figura 4.....	38
Figura 5.....	39
Figura 6.....	40
Figura 7.....	41
Figura 8.....	42
Figura 9.....	69
Figura 10.....	70
Figura 11.....	70
Figura 12.....	71
Figura 13.....	72
Figura 14.....	73
Figura 15.....	74
Figura 16.....	74
Figura 17.....	80
Figura 18.....	92
Figura 19.....	92
Figura 20.....	93
Figura 21.....	94
Figura 22.....	95
Figura 23.....	96
Figura 24.....	97
Figura 25.....	98

Figura 26	99
Figura 27	100
Figura 28	100
Figura 29	101
Figura 30	101
Figura 31	102
Figura 32	102
Figura 33	103
Figura 34	103
Figura 35	104
Figura 36	104
Figura 37	105
Figura 38	105
Figura 39	106
Figura 40	106
Figura 41	107
Figura 42	107
Figura 43	108
Figura 44	108
Figura 45	109
Figura 46	109
Figura 47	110
Figura 48	110
Figura 49	111
Figura 50	111
Figura 51	112
Figura 52	112
Figura 53	113

Figura 54.....	113
Figura 55.....	114
Figura 56.....	114
Figura 57.....	115
Figura 58.....	116
Figura 59.....	116
Figura 60.....	117
Figura 61.....	118
Figura 62.....	119
Figura 63.....	120
Figura 64.....	121
Figura 65.....	122
Figura 66.....	123
Figura 67.....	124
Figura 68.....	125
Figura 69.....	126
Figura 70.....	126
Figura 71.....	127
Figura 72.....	128
Figura 73.....	130
Figura 74.....	131
Figura 75.....	132
Figura 76.....	133
Figura 77.....	134
Figura 78.....	135
Figura 79.....	136
Figura 80.....	137

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola 1: stato di fatto. Pianta 1:200

Tavola 2: il giardino nel Seicento. Pianta 1:200

Tavola 3: schizzi e prospetti.